

Piano faunistico venatorio provinciale
(art 10 L. 157/92 e art. 6 L.R. 70/96)

RAPPORTO AMBIENTALE

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

direttiva 2001/42/CE e L.R. 40/98

RAPPORTO AMBIENTALE

(ai sensi dell'Allegato I della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente e dell'allegato F della L.R. 14 dicembre 1998, n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione")

Introduzione e riferimenti normativi

L'articolo 3 della direttiva 2001/42/CE prevede che siano sottoposti ad una valutazione ambientale i piani e i programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente, e, tra questi piani e programmi:

- a) che sono elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli, e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti elencati negli allegati I e II della *direttiva 85/337/CEE*,
- b) per i quali, in considerazione dei possibili effetti sui siti, si ritiene necessaria una valutazione ai sensi degli articoli 6 e 7 della *direttiva 92/43/CEE* (Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche).

La Valutazione Ambientale si articola in un Rapporto Ambientale (art 5 della direttiva 2001/42/CE) in cui vengono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano. In particolare le informazioni da fornire ai sensi dell'articolo 5 sono:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;

- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale;
- j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

A livello regionale, l'art. 20 della L.R. 40/98 prevede, tra l'altro, che gli strumenti di programmazione e pianificazione, che rientrano nel processo decisionale relativo all'assetto territoriale e che costituiscono il quadro di riferimento per le successive decisioni d'autorizzazione, siano predisposti in coerenza con gli obiettivi di tutela ambientale stabiliti nell'ambito degli accordi internazionali, delle normative comunitarie, delle leggi e degli atti di indirizzo nazionali e regionali, e siano studiati ed organizzati sulla base di analisi di compatibilità ambientale. Tali piani devono contenere le informazioni relative all'analisi di compatibilità ambientale. L'allegato F della L.R. 40/98 prevede che l'analisi di compatibilità ambientale contenga le seguenti informazioni:

- a) il contenuto del piano o del programma ed i suoi obiettivi principali nei confronti delle possibili modifiche dell'ambiente;
- b) le caratteristiche ambientali di tutte le aree che possono essere significativamente interessate dal piano o dal programma;
- c) qualsiasi problema ambientale rilevante ai fini del piano o del programma, con specifica attenzione alle aree sensibili ed alle aree urbane;
- d) gli obiettivi di tutela ambientale di cui all'articolo 20, comma 1, perseguiti nel piano o nel programma e le modalità operative adottate per il loro conseguimento;
- e) i prevedibili impatti ambientali significativi e la valutazione critica complessiva delle ricadute positive e negative sull'ambiente, derivanti dall'attuazione del piano o del programma;
- f) le alternative considerate in fase di elaborazione del piano o del programma;
- g) le misure previste per impedire, ridurre e ove possibile compensare gli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma.

Il presente documento, che costituisce quindi rapporto ambientale e analisi delle alternative per la valutazione ambientale strategica del piano faunistico-venatorio della Provincia di Biella, viene redatto pertanto secondo lo schema previsto dalla direttiva 2001/42/CE che, di fatto, contiene e integra i contenuti previsti dalla normativa regionale vigente in materia

Per la stesura del documento si è utilizzato come traccia di lavoro, cui si è attinto per l'impostazione metodologica, il rapporto ambientale provvisorio prodotto dalla Regione Piemonte – Politecnico di Torino – IRES per il piano di sviluppo agricolo (PSR) 2007-2013.

Sintesi dei contenuti del Piano faunistico-venatorio provinciale – obiettivi principali e caratteristiche ambientali interessate

La legge 11-2-1992 n. 157 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio”, che recepisce ed attua le direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991, prevede che tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale sia soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.

In particolare il comma 7 della L.157/92 prevede che, ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale, le Province predispongano, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistico-venatori.

I piani faunistico-venatori provinciali comprendono:

- a) le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- b) le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- f) i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), e c);
- g) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli *habitat* naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi (non possibili in Piemonte).

Rispetto a questi contenuti, è da evidenziare il fatto che già nel piano faunistico venatorio provinciale di Biella approvato nel 1998 sul territorio provinciale non era prevista la costituzione di centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica, centri cui, come evidenziato in proposito dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica nel “Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria”, viene attribuita una connotazione di tipo sperimentale per quanto attiene, in particolare, lo studio e la ricerca sulle tecniche di immissione in natura di fauna

selvatica finalizzata alla reintroduzione e al ripopolamento, e che non vengono considerati anche nel piano faunistico oggetto del presente rapporto.

Raffronto sintetico tra gli obiettivi del Piano faunistico-venatorio provinciale e gli strumenti di attuazione

Nella matrice seguente viene sinteticamente analizzato il livello di coerenza tra obiettivi del Piano e gli strumenti attuativi proposti dal Piano stesso.

	Strumenti attuativi e contenuti del Piano faunistico venatorio provinciale						
	oasi di protezione della fauna	zone di ripopolamento e cattura	zone e periodi per l'addestramento o le gare di cani	indicazioni gestionali per istituti venatori previsti dalla L.157/92	proposte di gestione per le specie	criteri per il risarcimento per i danni arrecati dalla fauna selvatica	criteri per incentivi per la tutela ed il ripristino degli <i>habitat</i> naturali e per l'incremento della fauna selvatica
tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	++	+	-	++	++	=	++
tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina	+	++	-	++	++	=	++
incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile,	=	++	+	++	++	=	++
contenimento delle specie faunistiche alloctone e/ che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	=	=	=	++	++	+	=

	Strumenti attuativi e contenuti del Piano faunistico venatorio provinciale						
Obbiettivi / azioni	oasi di protezione della fauna	zone di ripopolamento e cattura	zone e periodi per l'addestramento o l'allenamento e le gare di cani	indicazioni gestionali per istituti venatori previsti dalla L.157/92	proposte di gestione per le specie	criteri per il risarcimento per i danni arrecati dalla fauna selvatica	criteri per incentivi per la tutela ed il ripristino degli <i>habitat</i> naturali e per l'incremento della fauna selvatica
riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica	=	=	=	++	++	++	=
diversificazione e degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione	++	++	=	++	=	=	++
rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	=	=	=	++	=	=	=

Legenda: ++ fortemente coerenti; + mediamente coerenti; = non c'è interferenza; - potenzialmente incoerenti;

Da questa matrice si può evidenziare come gli strumenti della pianificazione faunistico venatoria del territorio siano in buona misura correlati alle attività gestionali successive per il raggiungimento delle finalità del piano.

I risultati dell'analisi condotta portano alla conclusione che l'attuazione del piano provinciale può contribuire positivamente alla gestione faunistico-venatoria del territorio, in quanto:

- la componente ambientale "Biodiversità, flora e fauna", su cui il piano maggiormente incide, risulta tutelata attraverso forme di gestione del territorio partecipate e sostenibili
- gli aspetti socio – ambientali interessati dall'applicazione del piano possono essere positivamente influenzati dall'attivazione di forme di gestione dell'attività faunistico-venatoria non impattanti o produttive

- il piano si integra appieno nelle politiche territoriali della Provincia di Biella per il mantenimento delle diversità biologiche e per la fruizione del territorio

Zonazione del territorio

L'analisi ambientale condotta durante la stesura del piano faunistico venatorio approvato nel corso dell'anno 1998 aveva portato all'individuazione di

- Quattro Comprensori Faunistici Omogenei (CFO).
- Unità Ambientali Omogenee (UAO).

Nella seguente tabella vengono elencati i comuni compresi all'interno di ciascun CFO .

CFO	Comuni
1	Benna, Borriana, Castelletto Cervo, Cavaglià, Cerrione, Dorzano, Gaglianico, Giffenga, Massazza, Ponderano, Roppolo, Salussola, Sandigliano, Verrone, Viverone, Zimone
2	Biella, Brusnengo, Camburzano, Candelo, Cerreto, Cossato, Donato, Lessona, Magnano, Masserano, Miagliano, Mongrando, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo inferiore, Occhieppo superiore, Piatto, Pralungo, Quaregna, Ronco, Sala, Ternengo, Tollegno, Torazzo, Valdengo, Vigliano, Villanova, Zubiena, Zumaglia
3	Casapinta, Crosa, Curino, Mezzana, Mosso S.Maria, Pistolesa, Portula, Pray, Soprana, Sostegno, Strona, Trivero, Veglio, Villa del Bosco
4	Ailoche, Andorno Micca, Bioglio, Callabiana, Camandona, Campiglia, Caprile, Coggiola, Crevacuore, Graglia, Pettinengo, Piedicavallo, Pollone, Quittengo, Rosazza, Sagliano, San Paolo Cervo, Selve, Sordevolo, Tavigliano, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle San Nicolao

Nonostante i cambiamenti territoriali avvenuti, si può sostanzialmente considerare ancora valida la madesima classificazione, dove:

- Il CFO 1 presenta le caratteristiche tipiche dei territori di pianura intensamente coltivati, con vaste superfici a seminativi asciutti, a risaie e a colture complesse e con incolti e scarsa presenza di vegetazione naturale. In questo CFO si riscontra anche la maggior presenza di corsi d'acqua.
- Il CFO 2 comprende la fascia collinare ed è caratterizzato da ambienti frammentati che comprendono sia un'alta percentuale di boschi di latifoglie sia di coltivi
- Il CFO 3 presenta superfici boscate estremamente estese che nel loro complesso raggiungono circa l'80%.
- Il CFO 4 è comprende i comuni con le quote più elevate ed è caratterizzato da ambienti tipici della montagna quali i cespugliati, gli affioramenti e le praterie

Per quanto concerne le unità ambientali omogenee si confermano le differenze tra fascia di pianura, caratterizzata da un'alta percentuale di seminativi asciutti, di risaie, di colture complesse, di aree urbane e di una vasta rete idrica, fascia collinare, caratterizzata da un'alta percentuale di boschi di latifoglie e di colture con incolti (le unità ambientali omogenee identificano zone ricche di boschi di latifoglie e aree urbane, prati corsi d'acqua e elevata complessità morfologica *ed infine* seminativi asciutti e boschi misti, scarsa presenza di colture complesse e pendenza elevata) e una fascia montana. Quest'ultima è caratterizzata da un'alta percentuale di pascoli e praterie, di cespugliati, di boschi misti, in evoluzione e di affioramenti rocciosi (boschi di latifoglie; cespugliati e pascoli con praterie; prati, colture con incolti e boschi misti; boschi misti e di boschi in evoluzione; pascoli con

praterie; affioramenti rocciosi, cespugliati e pascoli con praterie; boschi di conifere e un notevole sviluppo della rete idrica)

Vocazioni Faunistiche

Nell'ambito dei comprensori faunistici omogenei sono state costruite per le specie di maggior interesse, carte di vocazionalità faunistica che rappresentano uno degli strumenti cardine di una corretta pianificazione faunistico-venatoria.

Le vocazioni faunistiche del territorio biellese, individuate e analizzate nel precedente piano faunistico venatorio, sono state aggiornate ed integrate in considerazione delle modificazioni territoriali sopravvenute successivamente.

Le scelte gestionali ed in particolare l'individuazione delle zone di protezione di competenza provinciale devono tener in debito conto le vocazionalità faunistiche del territorio biellese.

Nelle carte di vocazionalità che seguono vengono indicate in giallo aree a vocazionalità media e in verde aree a vocazionalità alta (Da elaborazioni PFV 1998)

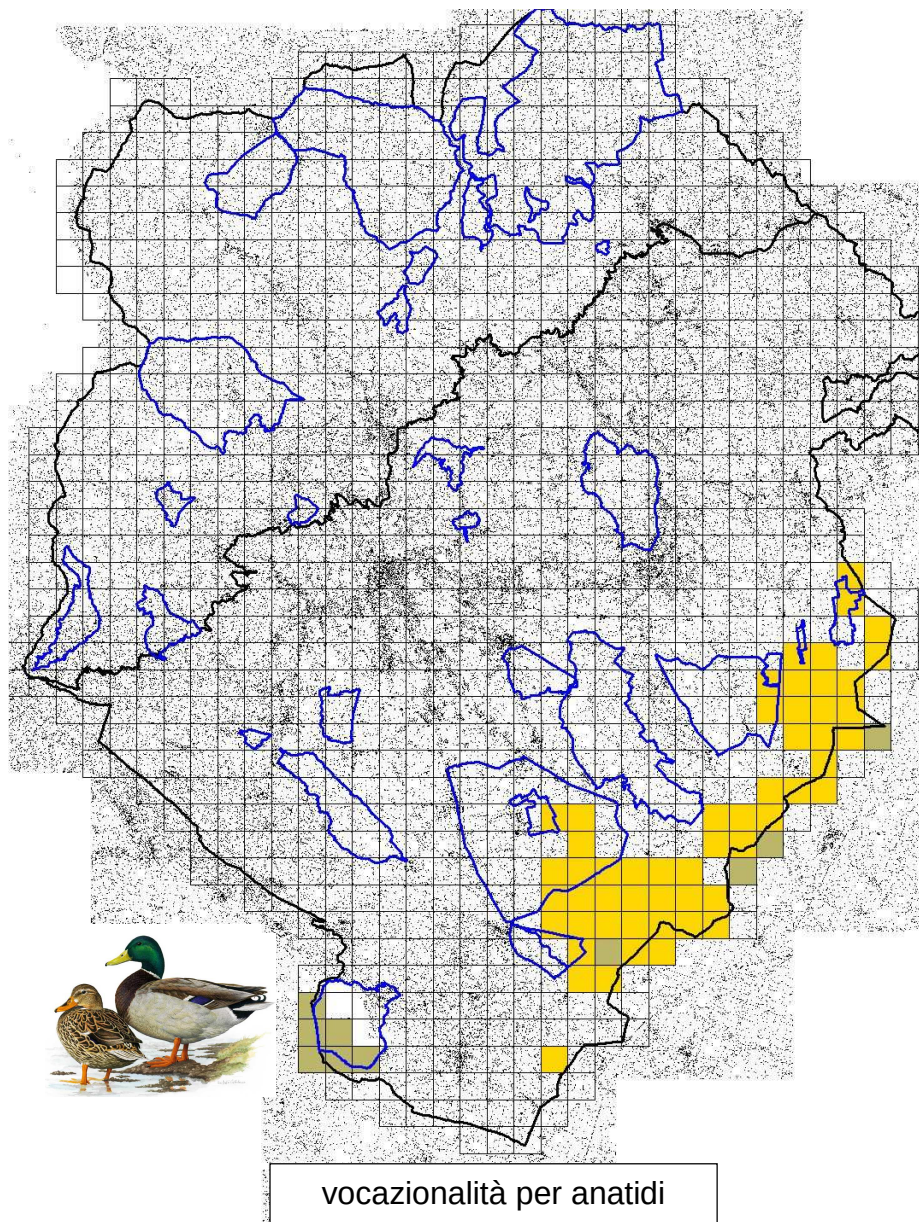
Anatidi

L'attribuzione delle vocazioni faunistiche per gli Anatidi, in provincia di Biella, è stata effettuata solo per la fascia altimetrica di pianura. Sono state individuate 3 classi di vocazionalità: la prima esprime una vocazionalità nulla del territorio, la seconda è caratterizzata da Unità Campione con una bassa vocazionalità, la terza è composta da aree vocate per un'alta densità della specie.

Le zone ricadenti nella prima classe sono costituite da Unità Campione con bassissime percentuali medie di risaie e di corsi d'acqua. La seconda classe di vocazionalità (bassa densità), è caratterizzata da Unità Campione con un'alta percentuale di risaie, mentre le zone ad elevata vocazionalità mostrano Unità Campione ricche di corpi idrici e con una rete idrografica molto estesa in particolare costituita da corsi d'acqua naturali

Con la definizione delle due classi di bassa ed alta vocazionalità si è tenuto conto da una parte della stagionalità delle presenze di Anatidi sul territorio e dall'altra delle differenze esistenti tra le esigenze ambientali del periodo riproduttivo quando le coppie si disperdono per la nidificazione e quelle del periodo autunno-invernale, quando gli animali si aggregano in forti concentrazioni negli specchi d'acqua naturali e artificiali e lungo il corso di fiumi e torrenti di varia dimensione.

Ad elevata vocazionalità sono quindi risultate quelle aree dove gli Anatidi e, in particolare, la specie numericamente più importante, il Germano reale, trova buone condizioni sia per lo svernamento in contingenti numerosi, sia per la nidificazione. A vocazionalità inferiore, invece, sono state definite quelle zone dove il Germano reale può solo nidificare, disperdendosi alla fine del periodo invernale dai luoghi utilizzati per lo svernamento. Per la nidificazione, infatti, risultano importanti le risaie allagate con la fitta rete di piccoli canali e fossi ad esse collegata, ma in questo ambiente le densità risultano comunque ridotte se non sono presenti corsi d'acqua naturali e specchi anche artificiali che fungano da serbatoi di irradimento e garantiscano presenze stabili ed elevate nel periodo invernale (per esempio il lago di Viverone).



Fagiano

L'attribuzione delle vocazioni faunistiche del territorio provinciale per il Fagiano è stata effettuata solo per le fasce di pianura e di collina. Per la montagna al di sopra dei 1000 m s.l.m. si è ritenuta la specie non vocazionale in quanto in tali ambienti sono estremamente rare le popolazioni naturali stabili ed autosufficienti. Nonostante questo alcune presenze frutto di immissioni possono risultare nelle zone di fondovalle.

Nella fascia di pianura il territorio è stato diviso in 3 classi di vocazionalità : bassa, media e alta.

Il territorio a bassa densità è risultato caratterizzato da una relativamente elevata percentuale di seminativi asciutti; quello a densità media da un'elevata percentuale di colture molto parcellizzate e frammiste ad incolti ed infine un'alta percentuale di cespugliati, di boschi e di corsi d'acqua caratterizza il territorio ad alta densità per la specie.

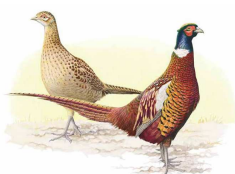
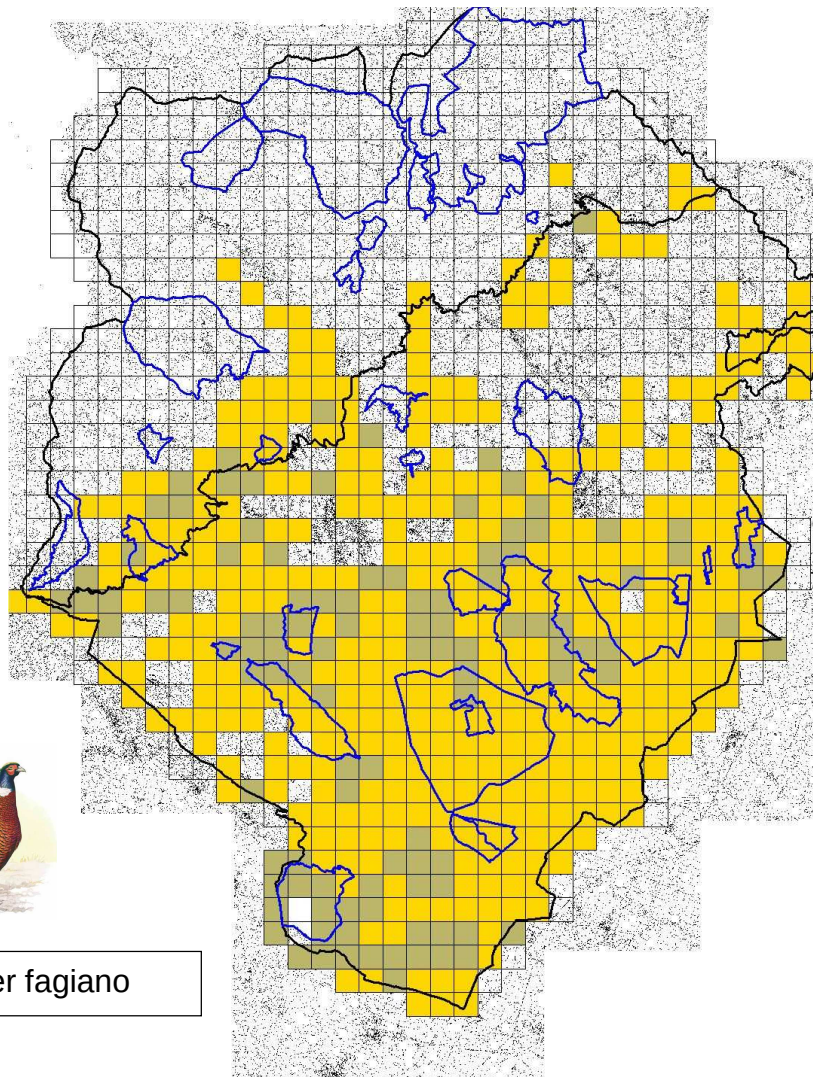
Nella fascia di pianura, quindi, le densità più elevate di fagiani possono essere ottenute in una porzione limitata di territorio lungo la fascia fluviale del fiume Cervo e intorno al Lago di Viverone dove più estesa è la vegetazione naturale. Le densità intermedie sono raggiungibili su di una superficie più vasta della zona di pianura. Le UC a media densità sono soprattutto localizzate lungo il corso del fiume Elvo e nella parte più orientale della provincia.

I territori a bassa densità di fagiani sono rappresentati per lo più dalle zone a destinazione prevalentemente risicola o comunque dove esistono estesi fenomeni di intensificazione delle pratiche agricole, dove la presenza della specie è possibile, ma dove le popolazioni non potranno mai raggiungere buone consistenze e produttività.

Anche per quanto riguarda la fascia collinare sono state individuate tre classi di vocazione: bassa, media e alta densità della specie.

Le aree vocate a bassa densità sono caratterizzate dalla povertà di prati e di colture frammiste ad incolti. Queste ultime caratterizzano invece i territori che presentano una media vocazionalità per la specie. I prati e le colture parcellizzate sono ben presenti in tutte quelle aree che presentano un'alta vocazionalità per il fagiano. L'indice di diversità ambientale aumenta parallelamente alla densità.

Nella fascia collinare, infatti, dove i boschi raggiungono notevoli estensioni e occupano gran parte del territorio, la presenza di coltivazioni è determinante nell'innalzare la vocazionalità per il fagiano e quindi le densità di popolazione teoricamente ottenibili. Altri elementi importanti sono i prati stabili e la presenza di corsi d'acqua. Le aree ad elevata densità sono risultate poco estese e disposte a mosaico all'interno soprattutto della parte occidentale della provincia, dove sono situate anche la maggior parte delle UC a media vocazionalità. Le aree dove minori sono le densità teoriche raggiungibili sono localizzate nella porzione orientale della provincia, dove maggiori sono i comprensori boscati.



vocazionalità per fagiano

Starna

Anche per la Starna, come per il Fagiano, l'attribuzione della vocazionalità è stata effettuata per le fasce altimetriche di pianura e collina. La specie era presente in tempi storici anche ad altitudini superiori ai 1000 m s.l.m., ma in questi ambienti montani era strettamente legata alla presenza di coltivazioni cerealicole in quota. Queste sono state abbandonate e conseguentemente le zone montane sono diventate inhospitali per la Starna.

Nella fascia di pianura il territorio è stato diviso in aree vocate e non vocate per la specie; all'interno delle prime poi sono stati definiti due livelli di densità. Il territorio non vocato è caratterizzato da un'agricoltura intensiva con elevate presenze di seminativi asciutti e risaie. Le aree a bassa densità presentano mediamente percentuali elevate di boschi, ma comunque presenza di colture parcellizzate e frammiste ad incolti. Queste due variabili ambientali rappresentano, infine, più del 60% del territorio ad elevata vocazionalità per la specie

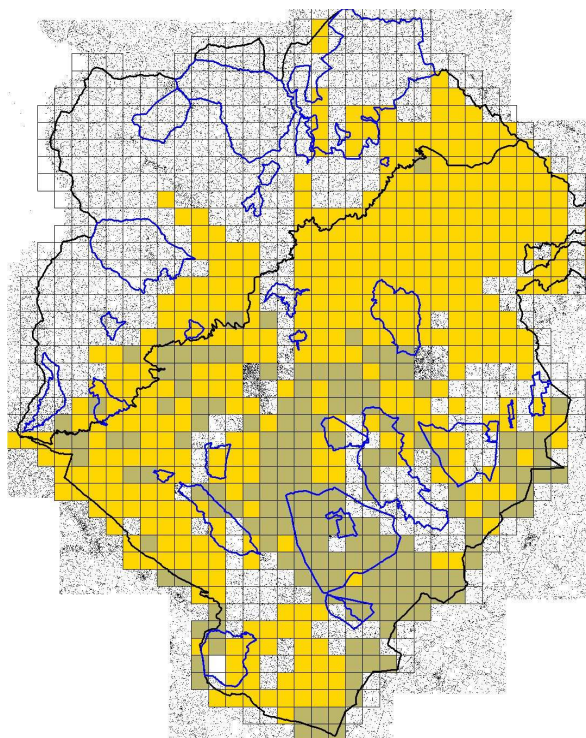
I territori dove è possibile ottenere la presenza della Starna risultano comunque di buona estensione complessiva, circa il 30% dell'intera fascia pianiziale.

Per la fascia collinare, considerate le caratteristiche ambientali generali e, in particolare il grado di sviluppo delle estensioni di boschi e di cespugliati, il territorio è stato suddiviso in aree vocate o non vocate; vale a dire gruppi di UC dove la specie può essere teoricamente presente anche con densità elevate e gruppi dove la specie non può essere presente.

Le aree con vocazionalità nulla (assenza) sono caratterizzati da un'alta percentuale di boschi totali. I territori vocati per la presenza della Starna presentano elevate percentuali di seminativi asciutti, prati e colture parcellizzate; la diversità ambientale è nettamente superiore nelle zone dove è possibile la presenza della Starna

Anche nella fascia collinare le zone di presenza della specie sono meno estese di quelle di assenza (circa il 16 % del totale).

Considerando la vocazionalità per la Starna nel territorio provinciale nel suo complesso, appare che le aree di possibile presenza della specie in alcuni casi si aggregano in gruppi di dimensioni tali da poter sostenere popolazioni autosufficienti.



vocazionalità per starna

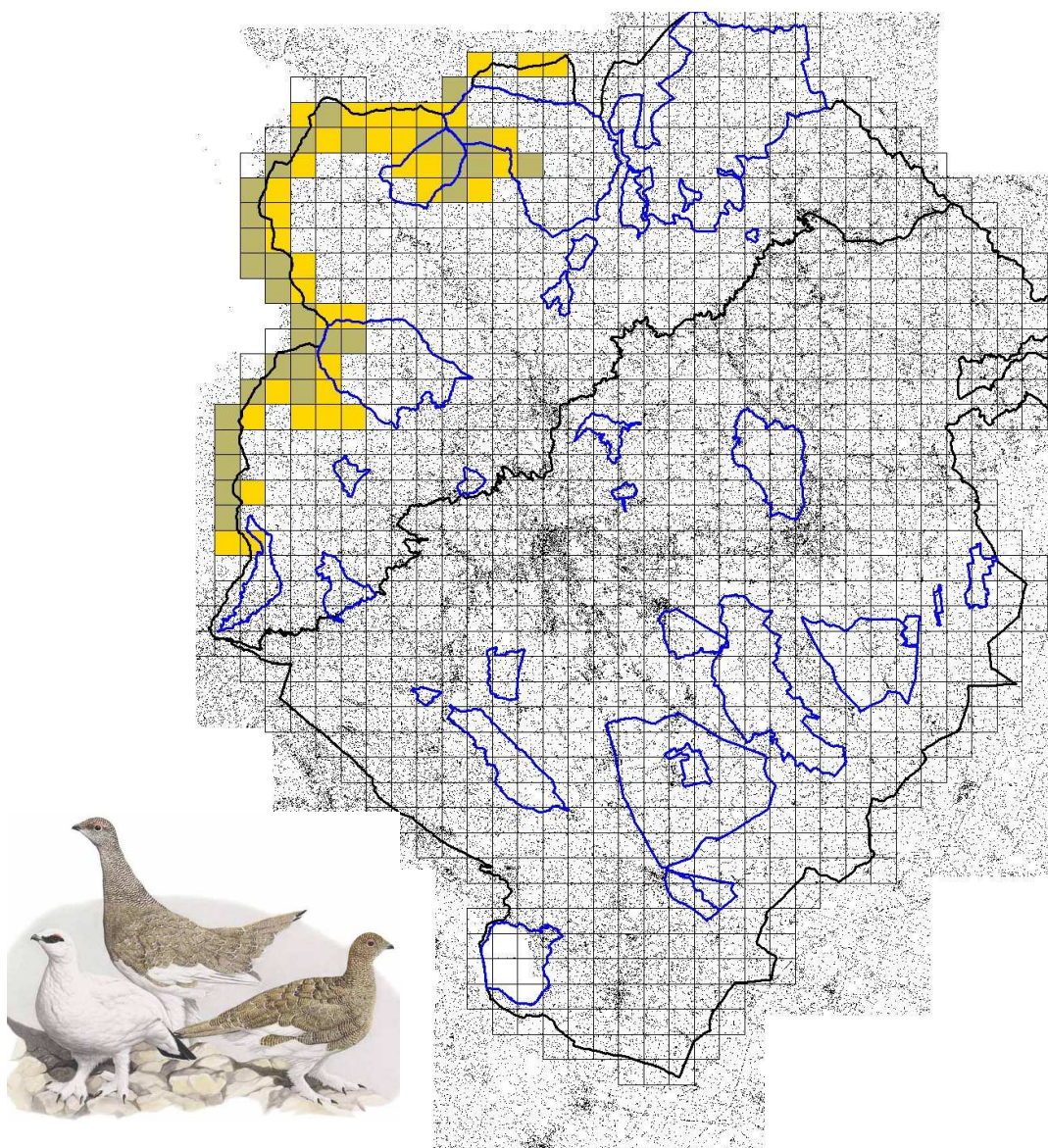


Pernice bianca

Nella fascia di montagna, in provincia di Biella, si sono individuate 3 classi di vocazionalità per la Pernice bianca.

La prima classe, rappresenta il territorio non vocato alla specie, ed è caratterizzata da un'alta percentuale di boschi totali e da quote inferiori ai 1100m s.l.m. Un'alta percentuale di affioramenti rocciosi e di praterie caratterizza invece le aree altamente vocate per la specie, che mediamente si collocano sopra i 2000 m s.l.m. Una percentuale minore di queste ultime categorie, in associazione con una bassa percentuale di boschi è presente nelle aree a bassa densità

Complessivamente le zone vocate alla pernice bianca assommano a a circa il 9% dell'intero territorio della fascia montana. Le zone dove è possibile raggiungere le densità più elevate non rappresentano che il 6% del territorio di montagna. Sono quindi interessate alla specie le aree altitudinalmente più elevate e, in particolare quelle più rocciose, non utilizzabili per il pascolo. Queste zone risultano concentrate nella parte più occidentale della porzione montana della provincia.

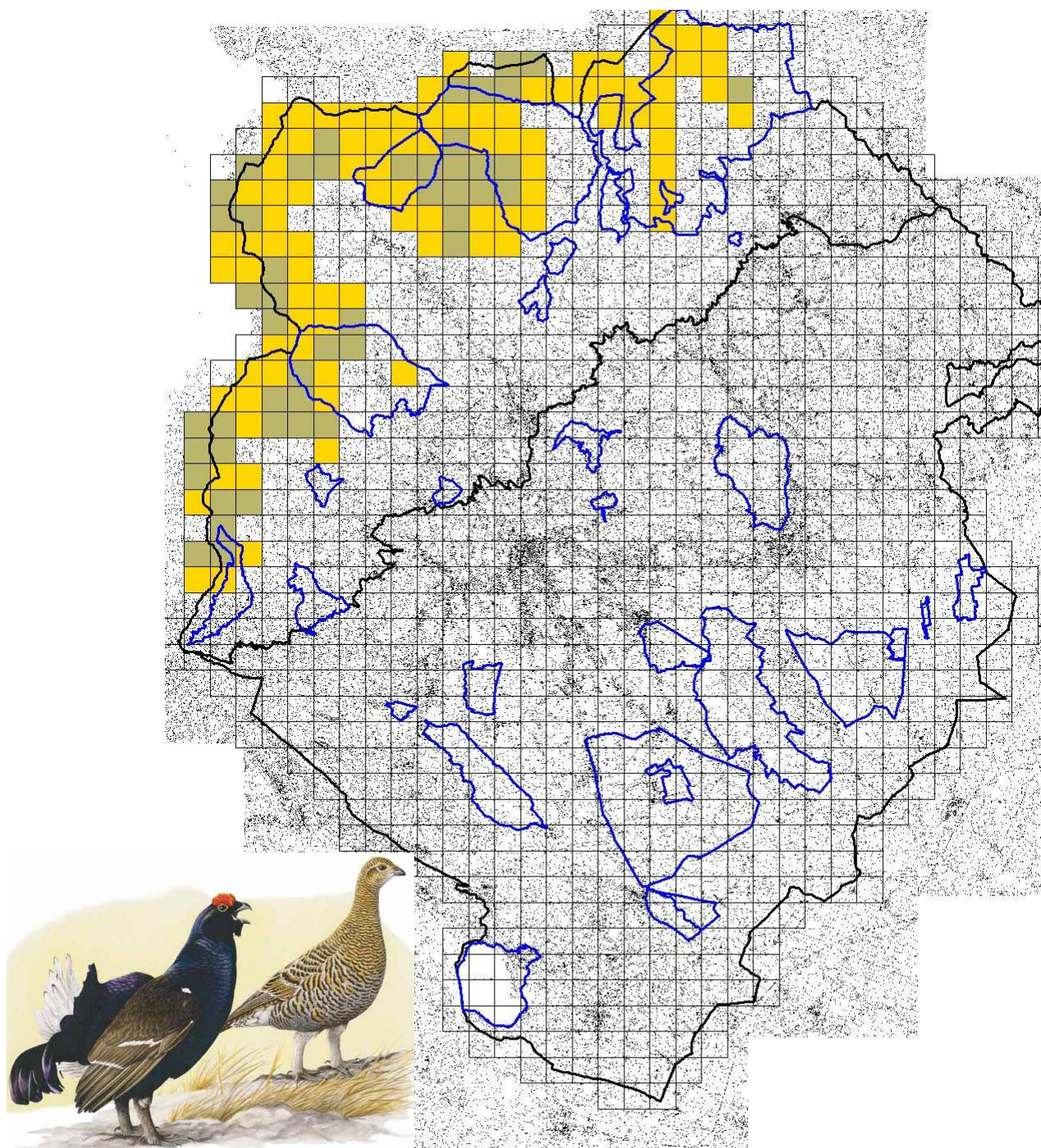


vocazionalità per pernice bianca

Gallo forcello

Per il Gallo forcello, nella fascia montana della provincia di Biella sono state individuate 3 classi di vocazionalità del territorio. Il territorio non vocato alla specie (assenza) è caratterizzato da un'alta percentuale di boschi totali e da altitudine minima inferiore ai 1000 m s.l.m.. Le aree maggiormente vocate presentano un'alta percentuale di cespugliati e altitudini più elevate. Le aree vocate per una bassa densità della specie presentano caratteristiche ambientali intermedie

Il territorio vocato alla specie assomma in totale a circa il 50% della fascia montana, di cui il circa 16% può ospitare popolazioni con buoni livelli numerici e densità. La distribuzione potenziale della specie, quindi, interessa buona parte dei territori montani e si discosta in modo molto marcato dalla distribuzione attuale che è notevolmente più ristretta.

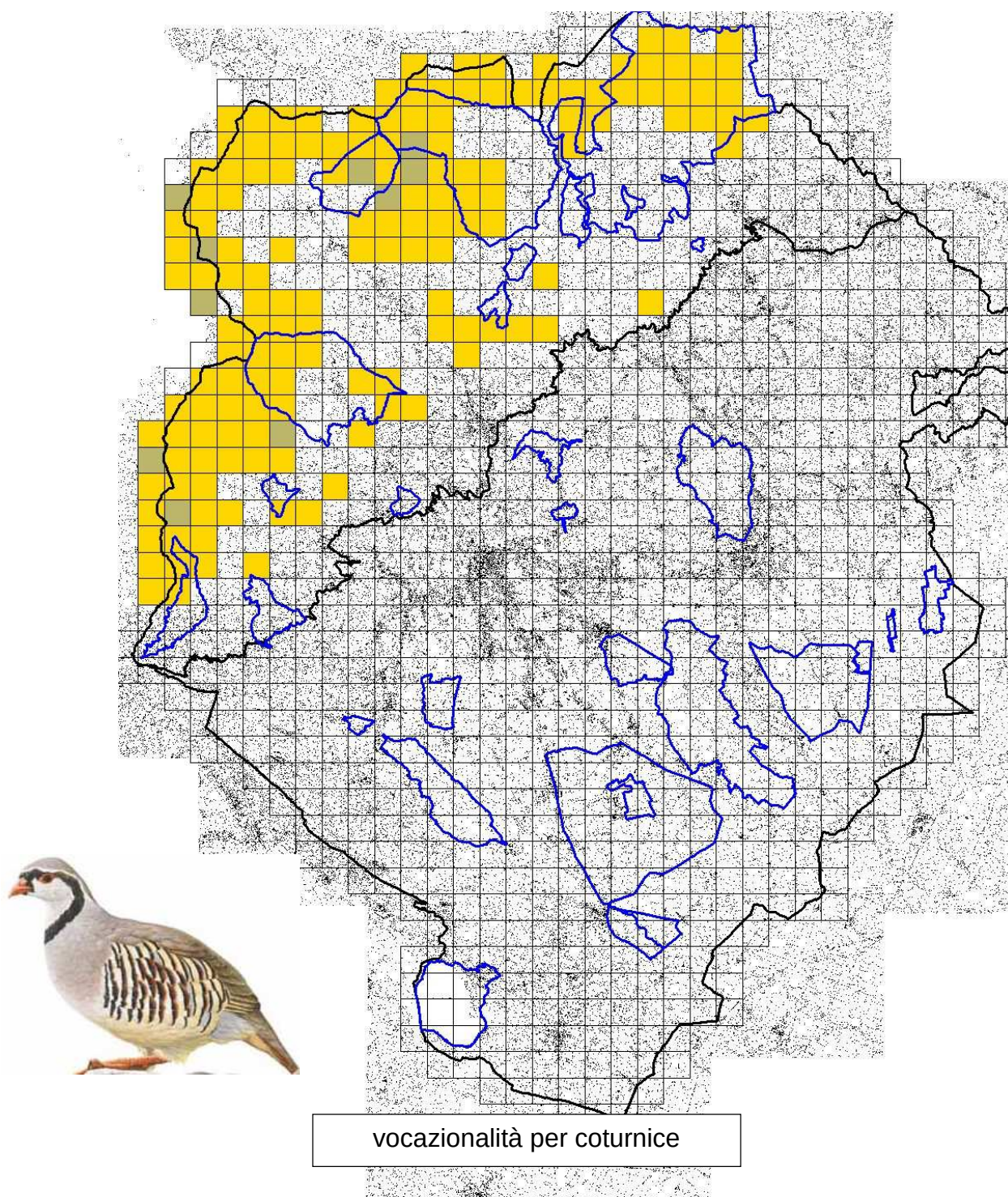


vocazionalità per gallo forcello

Coturnice

Per questa specie nella fascia montana del territorio provinciale sono state individuate 3 classi di vocazionalità.

Una parte del territorio (circa il 45%), caratterizzata soprattutto da notevoli estensioni di boschi, non è risultata adatta alla presenza della specie. Gli affioramenti rocciosi e i cespugliati sono ben rappresentati in quelle aree classificate a bassa densità; queste rappresentano il 51,4% del territorio montano. I pascoli e le praterie, insieme con gli affioramenti rocciosi e proporzioni molto ridotte di boschi caratterizzano invece il territorio dove è possibile ottenere buone densità della specie (3,9%) La presenza della specie, quindi, sarebbe ottenibile su una elevata proporzione del territorio montano (55,3%), anche se poche e disperse sono le aree ad elevata idoneità. L'areale potenziale insiste in particolare su fasce altitudinali comprese tra i 1400 e i 2000 m s.l.m. e risulta più esteso di quello attuale.



Lepre

La vocazionalità per la Lepre è stata definita sulla base di tre classi in tutte le fasce altimetriche. Però, mentre per la pianura e la collina le tre classi sono tutte di presenza della specie, per la montagna la prima classe è di assenza. Questa classificazione è stata adottata in quanto la lepre può essere presente, anche se con densità bassissime, o addirittura con presenze sporadiche, in tutti gli habitat di pianura e collina, ivi comprese le risaie; nelle zone montane invece al di sopra di un certo limite altitudinale la specie è sostituita dalla lepre bianca, più adattata alle altitudini più elevate.

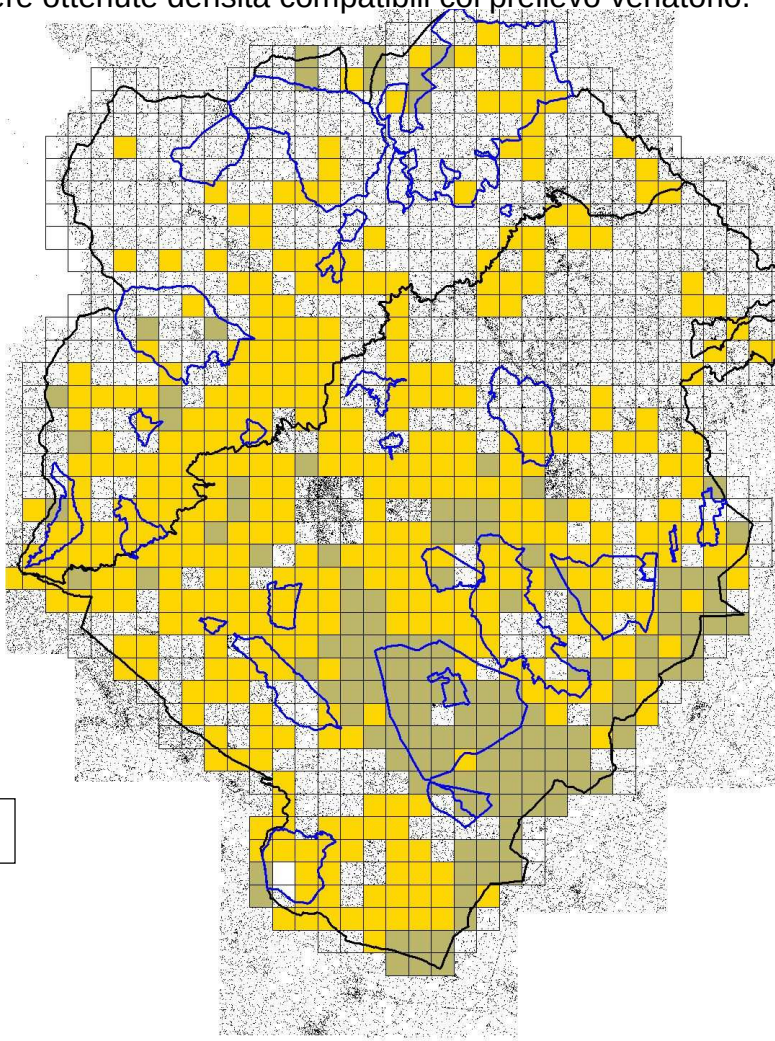
Nella fascia di pianura le UC a bassa densità sono mediamente caratterizzate da elevate percentuali di risaie, anche se sono presenti estensioni apprezzabili di seminativi asciutti (circa il 40%). Le zone a densità intermedie hanno buona presenza di coltivi inframezzati ad incolti e con elevato grado di parcellizzazione, ma sono praticamente assenti i prati stabili. Le UC ad elevata densità infine hanno circa il 70% di ambiente idoneo, costituito in parte da seminativi asciutti, in parte da prati stabili, in parte da coltivi parcellizzati e inframezzati ad incolti e in parte da cespugliati. La diversità ambientale aumenta dalle UC a bassa densità a quelle ad alta densità.

Nella fascia collinare le UC a bassa densità sono caratterizzate da aree aperte molto ridotte e alte percentuali di bosco, le zone a densità intermedia da apprezzabili percentuali di colture intercalate ad incolti e quelle a densità elevate da proporzioni equilibrate di seminativi asciutti, di prati e di colture inframmezzate ad incolti.

Nella fascia montana i territori con un vocazionalità nulla sono caratterizzati da un'alta percentuale di boschi e di affioramenti rocciosi, l'elevata percentuale di praterie invece caratterizza la parte di territorio montano con una ridotta vocazionalità per la lepre, mentre le UC con elevata vocazionalità sono caratterizzate da un'alta percentuale di coltivi e prati. Complessivamente in ambito provinciale il territorio vocato alla lepre risulta molto esteso (poco meno del 50% del totale), ma le zone dove è possibile raggiungere elevate densità di popolazione assommano solamente meno del 20% del territorio. Su buona parte del territorio possono comunque essere ottenute densità compatibili col prelievo venatorio.



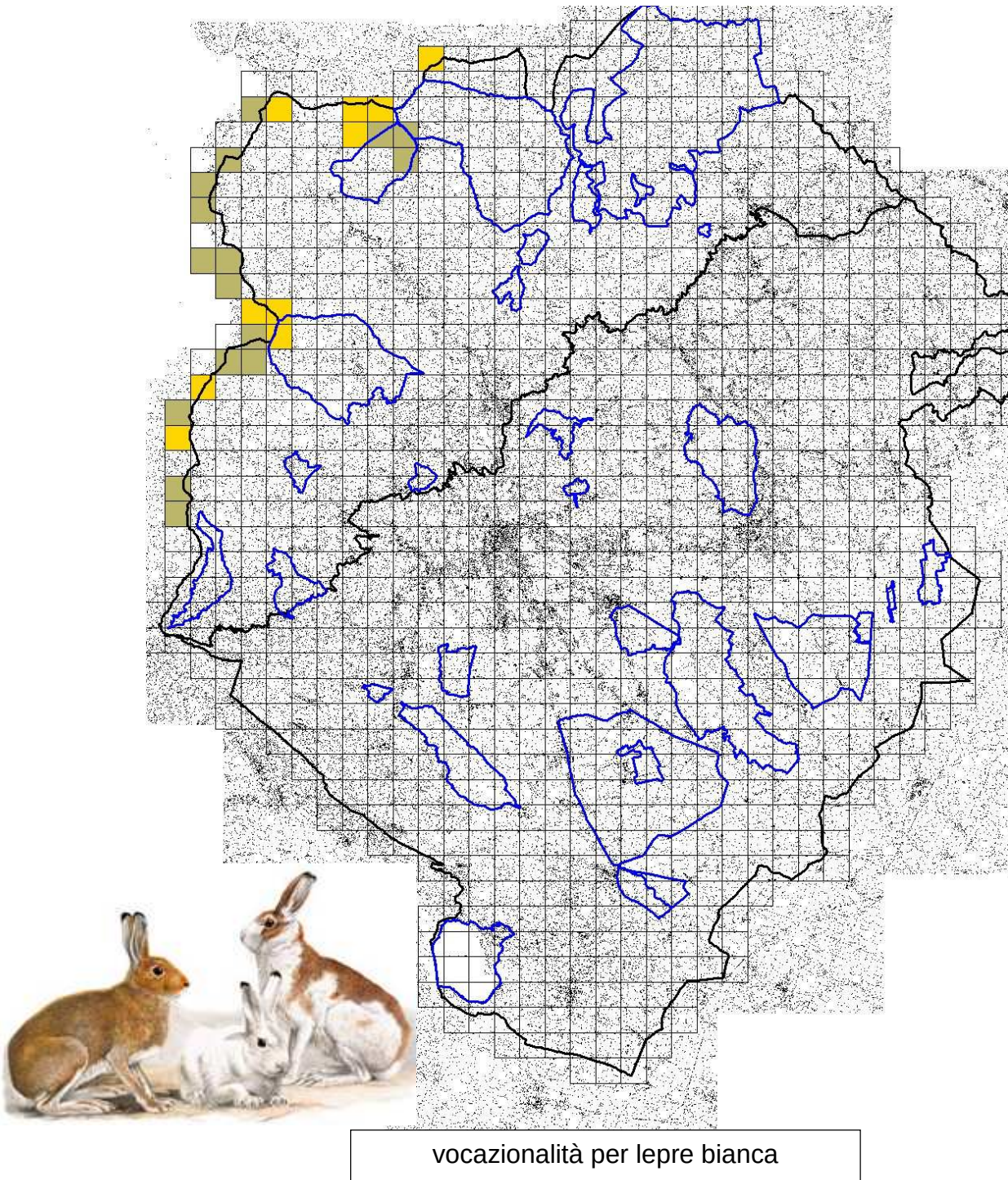
vocazionalità per lepre



Lepre bianca

Nella fascia montana della provincia di Biella sono state individuate 3 categorie di vocazionalità per la lepre bianca. La prima ha una vocazione nulla, la seconda risulta vocata per una bassa densità, la terza ha un'alta vocazionalità per la specie.

Le aree con vocazionalità nulla sono caratterizzate soprattutto da un'alta percentuale di boschi totali, questa percentuale va man mano diminuendo nelle altre due categorie vocazionali



Cinghiale

Discorso a parte deve essere fatto per il cinghiale. In applicazione della L.R. 9/2000, infatti la Regione Piemonte ha definito le unità territoriali per la gestione del cinghiale individuando:

- a) le aree ad alta vocazionalità agro-silvo-pastorale dove la specie deve essere oggetto di controllo e contenimento costante;
- b) le aree dove l'uso del suolo e del territorio sono compatibili con una presenza equilibrata della specie

In applicazione alla normativa regionale, la provincia di Biella ha a sua volta definito le unità di gestione della specie, ossia:

- Zone di tipo A (nella figura seguente evidenziate in rosso, ocra e giallo) dove la specie deve essere oggetto di controllo costante. In particolare la zona indicata in rosso è zona di eradicazione del cinghiale
- Zone di tipo B (in verde nella figura seguente), dove il cinghiale è oggetto di controllo al verificarsi di danni

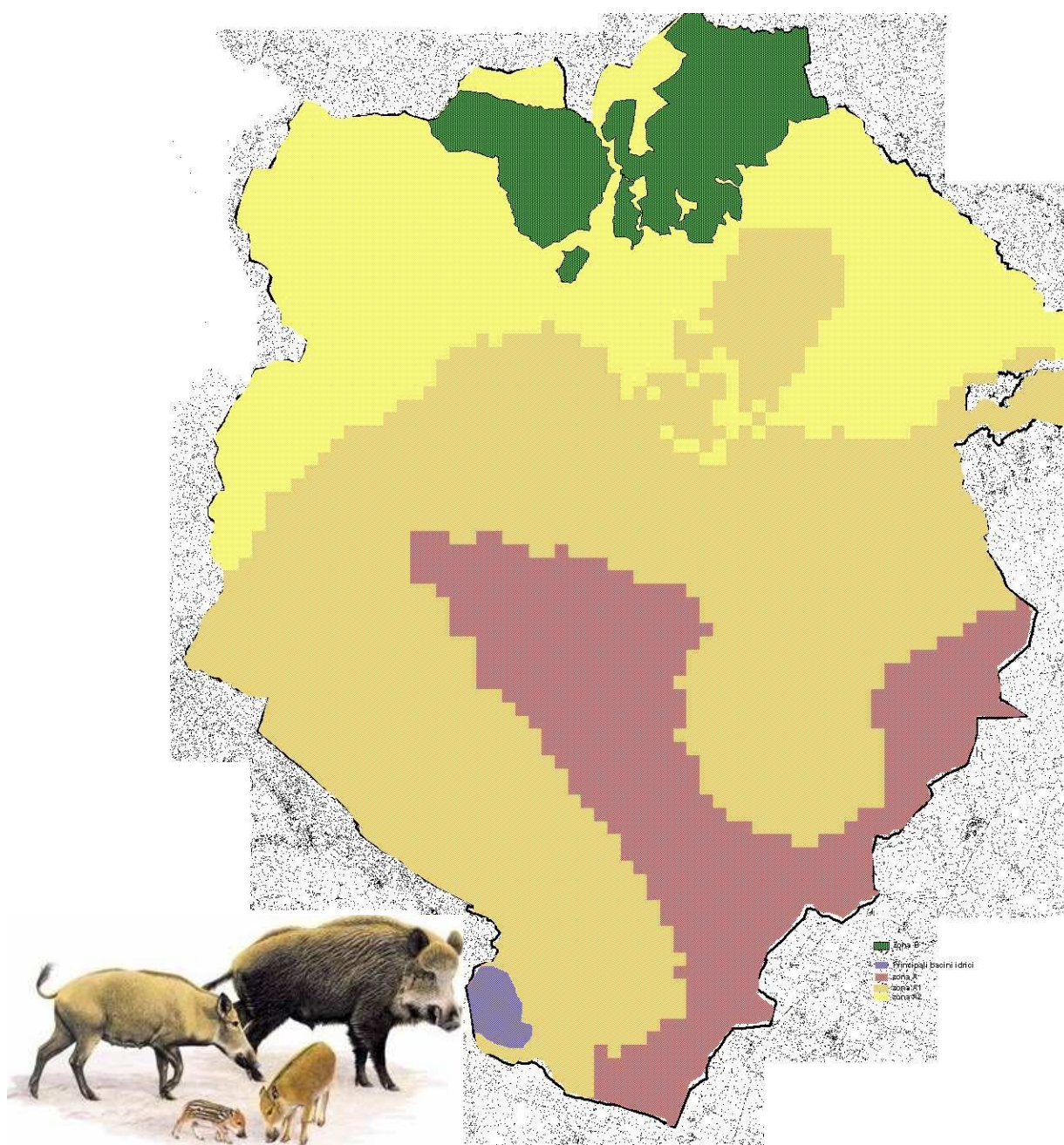


Figura Z: unità di gestione del cinghiale

Capriolo

La vocazione faunistica del territorio per il Capriolo, in provincia di Biella, è stata attribuita per tutte e tre le fasce altimetriche. Per quanto riguarda la pianura, le uniche UC vocate per la presenza della specie sono state ritenute essere quelle in cui il bosco fosse presente in misura superiore al 50%, date le esigenze ecologiche della specie legata alla presenza delle aree boscate in cui trova adeguate zone di rifugio. Inoltre un'eccessiva porzione di coltivazioni potrebbe creare problemi relativamente ai danni che la specie potrebbe causare. Le aree vocate sono situate nella porzione pedecollinare e risultano abbastanza limitate (50 km², 16,0% della pianura).



In collina si sono definite 3 categorie vocazionali : aree vocate per una bassa, una media ed un'alta densità della specie.

Le prime sono caratterizzate da un'alta percentuale di prati e di coltivi totali, le seconde soprattutto dalla presenza di boschi di latifoglie e in evoluzione, le terze da coltivi totali, boschi misti e di latifoglie

Nella fascia montana sono state individuate 3 categorie di vocazionalità: nulla, bassa, alta. La prima categoria è caratterizzata dalla notevole presenza di affioramenti rocciosi, la seconda da boschi totali e la terza da boschi inframmezzati da praterie.

Complessivamente il territorio vocato alla specie risulta pari a 212 km² che rappresenta il 74 % della fascia montana. Le aree con vocazionalità elevata corrispondono alla zona di transizione tra la fascia montana e quella collinare, caratterizzate da boscaglie miste di latifoglie con prati - pascoli in via di marginalizzazione e poste a quote inferiori ai 1000 m s.l.m.

Camoscio

L'analisi della vocazionalità del territorio biellese per il Camoscio si basa sulla definizione dei parametri che identificano, soprattutto, i quartieri di svernamento. Questo perché le popolazioni di bovidi alpini sono fortemente limitati dalle condizioni meteorologiche invernali.

Quindi si è tenuto conto dell'altitudine, della presenza di prati – pascoli, affioramenti rocciosi e bosco in relazione all'esposizione dei versanti. Il territorio montano in provincia di Biella è risultato non vocato alla specie in 72 km² pari al 25% dell'area considerata. La restante parte presenta una buona distribuzione potenziale della specie, anche se elevate densità di popolazione il Camoscio le raggiunge nel bacino della Valle Sessera, territorio protetto come Foresta Demaniale.



Stambecco

Anche per lo Stambecco la presenza di siti di svernamento idonei e di sufficiente estensione risultano di particolare importanza. Per le aree con buona vocazionalità si è tenuto conto del suo stretto legame con la roccia e gli ambienti strapiombanti. Il territorio alpino biellese risulta vocato alla specie per 24 km² pari al 12 % del settore. Tali aree sono



principalmente situate sulle creste spartiacque della Val Sesia e della Valle d'Aosta, dove sporadicamente si hanno segnalazioni di Stambecchi

Cervo

Il cervo è una specie ecotonale legata allo sviluppo del margine tra prato e foresta: tende a frequentare soprattutto boschi piuttosto estesi, aperti, disetanei, con grande sviluppo del bordo forestale e compresenza di ampie radure e prati; non gradisce boschi troppo frammentati e degradati.

Una volta stimato l'areale potenziale, questo deve essere restituito su una carta di vocazione reale, che va letta integrandola con la carta dei quartieri riproduttivi potenziali, realizzata partendo dalla conoscenza delle esigenze del cervo nella stagione autunnale.

I parametri principali da prendere in considerazione per l'individuazione dei quartieri riproduttivi sono le particelle forestali con boscosità media superiore al 75% e altitudine media superiore a 700 m.

La diffusione della specie cervo su un territorio sul quale viene reintrodotta assume caratteristiche anche molto diverse a seconda delle caratteristiche ambientali e antropiche incontrate, e l'andamento di una simile popolazione non può essere stimato che con ricerche mirate. A titolo di esempio si può citare il caso dell'espansione del cervo sardo nella riserva naturale di Monte Arcosu, in Sardegna, dove la lotta alla caccia di frodo ha consentito, mediante l'eliminazione delle trappole più usate in loco, ossia i lacci d'acciaio, un costante incremento della popolazione, che in quindici anni è passata dai 150 esemplari del 1985 agli 850 del censimento del 1999.

In un'altra analoga situazione, quella delle Foreste Casentinesi, la popolazione è raddoppiata in 15 anni, passando da 200 a 400 esemplari censiti su 25000 ettari, fino a una densità attuale di 3,89 capi per ettaro.



Marmotta

In montagna, le aree che presentano un'alta percentuale di boschi totali non sembrano avere alcuna vocazione faunistica per la Marmotta. Nel biellese 191 km² pari al 67 % del territorio non sono favorevoli alla presenza della specie. Un'alta percentuale di affioramenti rocciosi, insieme ad una buona percentuale di pascoli con praterie a quote superiori ai 1400 m s.l.m. caratterizza invece tutte quelle aree che presentano una vocazione per l'elevata densità della specie. Il territorio con queste caratteristiche ambientali rappresenta il 93 km² pari al 32 %.



Individuazione dei territori da destinarsi a zone protette

Metodi

Nel corso dell'anno 2002 l'Amministrazione Provinciale di Biella ha provveduto, in attuazione dell'allora vigente piano faunistico venatorio provinciale alla revisione degli istituti a divieto di caccia di propria competenza mediante l'istituzione di appositi tavoli di lavoro con gli attori territoriali locali interessati.

Il metodo utilizzato dai tavoli di lavoro è stato il seguente:

- Esame di tutte le proposte pervenute (elaborate da Provincia, Organismi di gestione della caccia programmata, Associazioni e Comuni): dopo aver verificato i punti di contatto tra le diverse proposte in esame sono state confermate le coincidenze; in caso di non sovrapposibilità delle proposte, si sono previsti comunque sul territorio istituti diversi (Oasi di protezione, ZRC) per andare incontro agli obiettivi di tutela, controllo e incremento della fauna selvatica, destinando ai diversi istituti a divieto di caccia la porzione di territorio che presenta la maggiore vocazionalità in relazione agli elementi emersi dall'analisi della situazione attuale
- Analisi delle Zone a divieto assoluto di caccia esistenti (caratteristiche zone protette esistenti in ambiente di pianura e collina e in zona faunistica delle Alpi)
- Indirizzi dettati dal Piano faunistico-venatorio provinciale (caratteristiche e interventi prioritari delle zone protette):
 - o zone protette ad elevata qualità ambientale (ambiente idoneo secondo la specie da produrre nel caso delle ZRC o da proteggere nel caso delle Oasi);
 - o antropizzazione scarsa, strade e viabilità interna ridotta;
 - o confini razionali, possibilmente impostati su strade o corsi d'acqua o altri elementi geografici di rilievo;
 - o ZRC di estensione non inferiore ai 1000 ha per Fagiano e Lepre. Oasi di Protezione anche con ettari diversi (maggiori per coturnice e starna);
 - o censimenti, ripopolamenti e catture, vigilanza, interventi di miglioramento ambientale per le diverse specie
- Analisi problematiche faunistiche esistenti (danni fauna selvatica e problematica cinghiale; redditività delle ZRC pressoché nulla; tutela della fauna selvatica protetta e particolarmente protetta sia stanziale sia migratoria, con particolare attenzione alle specie "a rischio", bracconaggio, vincoli normativi per la destinazione del territorio a scopi faunistici)

Le scelte adottate per la zona faunistica di pianura e collina sono state le seguenti:

- Eliminare le zone di divieto ove il rischio cinghiale è più elevato (danni alle colture agricole).
- Eliminare le ZRC non produttive e quelle dove non si è rilevato un interesse gestionale.
- Prevedere sul territorio istituti diversi (Oasi di protezione, ZRC) per andare incontro agli obiettivi di tutela, controllo e incremento della fauna selvatica.
- Identificare alcune Z.R.C. che presentino le necessarie condizioni ove sia possibile l'effettuazione di gare di caccia pratica secondo quanto previsto dalla L.R. 70/96.

Le scelte adottate per la zona faunistica di montagna sono state le seguenti:

- Mantenere zone di divieto, anche se di limitate dimensioni, in ciascuna nelle tre principali vallate alpine
- Mantenere le Oasi di Protezione esistenti in zone ove si è riscontrata la presenza di fauna selvatica da tutelare
- Facilitare la gestione di parte delle attuali zone di divieto per favorire l'incremento faunistico di specie di interesse venatorio (ad es. lepre), prevedendo sul territorio istituti diversi (Oasi di protezione , ZRC).
- Identificare alcune Z.R.C. che presentino le necessarie condizioni ove sia possibile l'effettuazione di gare per cani secondo quanto previsto dalla L.R. 70/96.

Analisi degli istituti faunistico-venatori attuali

Premessa

A partire dal 1996 la gestione dell'attività venatoria è stata affidata dalla legge regionale 70/96 agli organismi di gestione degli ambiti territoriali di caccia ATC BI1 e CA BI1, il cui territorio di competenza corrisponde alla suddivisione della zona faunistica delle alpi da quella definita di pianura ai sensi della legge 157/92.

Vengono di seguito riportati i dati relativi alla pianificazione di settore, quali la distribuzione, il numero e le modalità di gestione degli istituti faunistico-venatori presenti sul territorio, e vengono forniti alcuni indicatori sulla gestione venatoria effettuata da ATC e CA.

Infine si riportano alcune analisi circa gli impatti dovuti alle diverse specie selvatiche, e una sintetica valutazione della situazione.

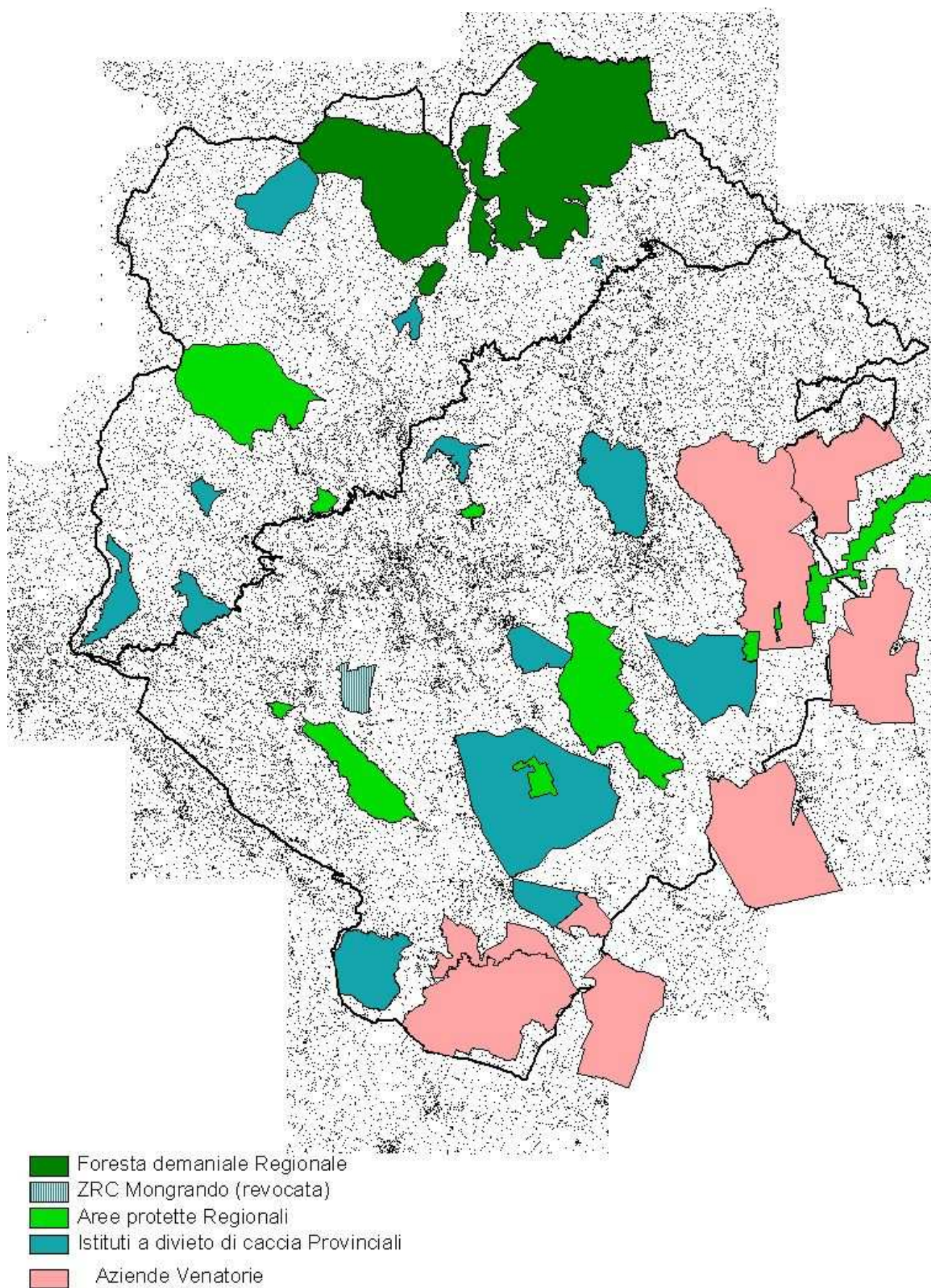
La destinazione del territorio

Attualmente gli istituti faunistico - venatori in ambito provinciale sono i seguenti:

- **zone di caccia programmata** (comprensori alpini, CA, ambiti territoriali di caccia, ATC);
- **istituti a divieto assoluto di caccia** (zone di ripopolamento e cattura, ZRC, oasi di protezione, OP, zona di divieto, ZD);
- **zone a gestione privata della caccia** (aziende faunistico-venatorie, AFV e aziende agri-turistico-venatorie AATV);
- **zone per l'addestramento e l'allenamento e gare per cani da caccia** (ZAC);
- **zone precluse alla caccia** per l'opposizione manifestata dai proprietari o conduttori dei fondi, ai sensi dell'articolo 12 comma 7 della legge regionale 70/96.

Non esistono al momento sul territorio provinciale altri istituti, peraltro previsti dalla legge nazionale 157/92 e dalla legge regionale 70/96, come i centri pubblici e privati di produzione di selvaggina, mentre le zone di addestramento cani sono presenti in forma permanente solo all'interno degli istituti a gestione privata della caccia.

Nella seguente Figura viene fornito un quadro di insieme della situazione attuale:



Istituti faunistico – venatori *ex lege* 157/92

Nel corso dell'anno 2002 l'amministrazione provinciale di Biella ha provveduto, in attuazione dell'allora vigente piano faunistico venatorio provinciale, alla revisione degli istituti a divieto di caccia di propria competenza mediante l'istituzione di appositi tavoli di lavoro con gli attori territoriali locali interessati. Tale lavoro ha portato all'istituzione delle zone di competenza provinciale attualmente vigenti.

I criteri generali di individuazione sono stati stabiliti dal piano faunistico-venatorio precedente e possono essere considerati tuttora validi, essi sono:

- ambiente idoneo secondo la specie da produrre nel caso delle ZRC o da proteggere nel caso delle Oasi e diversità ambientale elevata;
- antropizzazione scarsa, rete stradale e viabilità interna ridotta;
- confini razionali, possibilmente impostati su strade o corsi d'acqua o altri elementi geografici di rilievo;
- se si tratta di ZRC estensione non inferiore ai 1000 ha per Fagianio e Lepre. Se si tratta di Oasi di Protezione sono possibili anche ettari inferiori perché la finalità non è quella della produzione. Per ricostituire o salvaguardare popolazioni di Starna e Coturnice le dimensioni minime vanno aumentate a 2000 ha e le zone protette vanno previste ad una distanza tale da garantire gli scambi tra i nuclei di popolazione.

Nel territorio della Provincia di Biella le zone protette previste dalla legge regionale 70/96 (ZRC e Oasi) misurano in totale 8438,35 ettari su una superficie totale della provincia di 91,355 ettari, così suddivise:

- 1) 2601,32 ettari di oasi di protezione della fauna;
- 2) 2.564,76 ettari sono occupati da un'area denominata "Verrone", preclusa alla caccia ai sensi articolo 12 comma 7 legge regionale 70/96;
- 3) 3272,27 ettari di zone di ripopolamento e cattura.

- Oasi di protezione. Sono 6 e vanno da un'estensione minima di 15,65 ha ad una massima di 803,84. Le superfici sono riportate nella tabella sottostante.

NOME	ISTITUTO	AREA (ha)	ZONA FAUNISTICA
TRIVERO - CAULERA	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	15,65	ALPINA
VALDESCOLA	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	589,83	ALPINA
CANDELO	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	313,11	PIANURA
COLLI COSSATESI	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	803,84	PIANURA
PETTINENGO - ZUMAGLIA	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	163,27	PIANURA
VIVERONE	OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA	715,62	PIANURA
TOTALE OASI		2601,32	

Il territorio destinato a Oasi di protezione è pari a 2601,32 ha, di cui 1995,83 ha in ATC e 605,49 in CA.

- Zone di ripopolamento e cattura. Sono otto, cinque in zona faunistica alpina, e vanno da un'estensione minima di 96,65 ad una massima di 1.060,03 ettari, come indicato nella tabella sottostante, in cui per completezza viene riportata la Zona di Divieto di Verrone vincolata ai sensi dell'art. 12 comma 7 della L.R. 70/96 e nella quale era stata prevista l'istituzione di una zona di ripopolamento e cattura di estensione totale di ha 2564,76.

NOME	ISTITUTO	AREA (ha)	ZONA FAUNISTICA
DONATO	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	354,07	ALPINA
NETRO	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	270,03	ALPINA
OROPA*	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	854,94	ALPINA
PRATETTO	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	97,79	ALPINA
TRAPPA	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	96,65	ALPINA
MONGRANDO*	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	217,77	PIANURA
MOTTALCIATA	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	1060,03	PIANURA
SALUSSOLA	ZONA RIPOPOLAMENTO E CATTURA	321,00	PIANURA
	TOTALE ZRC	3272,27	
VERRONE**	zona divieto per l'opposizione proprietari, articolo 12 comma 7 legge regionale 70/96	2564,76	PIANURA
	TOTALE ZRC + ZD VERRONE	5837,03	
	TOTALE OASI + ZRC + ZD VERRONE	8438,35	

* La ZRC di Mongrando è stata revocata con D.G.P. n. 65 del 26/03/2008.

** La ZRC di Oropa è stata totalmente ricompresa nell'Area Protetta Regionale R.N.S. del Sacro Monte di Oropa, mentre all'interno della Z.D. di Verrone è racchiusa una porzione di 190 ha della R.N.O. delle Baragge

A queste sono da aggiungere le aree protette regionali, che misurano complessivamente 4.035,21, e la foresta demaniale, che misura 6.477,85 ettari e nella quale è vietata l'attività venatoria ai sensi della L.n. 157/92.

Aree protette regionali.

In provincia di Biella vi sono delle aree protette istituite ai sensi della legge regionale 12/1990 e una foresta demaniale regionale (FDR), per una superficie totale di 10513,06

ettari che possono essere assimilate alle zone protette relativamente al divieto di esercizio dell'attività venatoria.

Parchi e riserve naturali regionali ai sensi della regionale 12/1990.

In provincia di Biella sono attualmente in vigore:

- 1) la riserva naturale speciale Parco Burcina "Felice Piacenza", di 69,7 ettari, posta al limite tra la ZFA e la ZFP;
- 2) la riserva naturale speciale La Bessa, di 723 ettari, ricadente nella ZFP e posta lungo il torrente Elvo;
- 3) l'area attrezzata Brich di Zumaglia e Mont Prevè di 44,23 ettari in comune di Zumaglia;
- 4) la riserva naturale orientata delle Baragge, che copre 1680 ettari in provincia di Biella e altri 3000 egualmente suddivisi tra le province di Novara e Vercelli. Questa riserva è composta da 4 aree separate denominate Baraggia di Candelo, di 1490 ettari, Baraggia di Rovasenda di 1150 ettari, Baraggia di Verrone di 190 ettari (inclusa totalmente nella Zona di Divieto di Verrone preclusa alla caccia per l'opposizione manifestata dai proprietari o conduttori dei fondi, ai sensi dell'articolo 12 comma 7 della legge regionale 70/96) e Baraggia di Piano Rosa di 1150 ettari, tutte nella ZFP. La principale di queste aree è posta nella parte centrale della provincia lungo il torrente Cervo, le altre 3, più piccole, sono situate all'interno o ai confini dell'azienda agri – turistico - venatoria "La Baraggia" nei pressi del limite con la provincia di Vercelli e limitrofe alla ZRC di Mottalciata e all'oasi di protezione della fauna Candelo;
- 5) riserva naturale speciale del Sacro Monte di Oropa, di 1518,28 ettari disposti attorno all'omonimo santuario, che racchiude totalmente la ZRC di Oropa.

NOME	ISTITUTO	AREA (ha)	ZONA FAUNISTICA
La Bessa *	riserva naturale speciale	723,00	PIANURA
Parco Burcina "Felice Piacenza"	riserva naturale speciale	69,7	PIANURA
Brich di Zumaglia e Mont Prevè	area attrezzata	44,23	PIANURA
Le Baragge **	riserva naturale orientata	1680	PIANURA
Sacro Monte di Oropa	riserva naturale speciale	1518,28	ALPINA
	TOTALE AREE PROTETTE REGIONALI	4035,21	
Alta VALSESSERA	FORESTA DEMANIALE	6477,85	ALPINA
	TOTALE AREE PROTETTE REGIONALI + FORESTA DEMANIALE	10513,06	

* sono due aree disgiunte.

** area protetta composta dalle baragge di Candelo (1490 ha), Verrone (190 ha), Rovasenda (1150 ha, provincia di Vercelli) e Piano Rosa (1150 ha, provincia di Novara).

Il territorio occupato da Aree Protette Regionali è pari a 4035,18 ha, di cui 2516,93 ha in ATC e 1518,28 in CA.

Foresta demaniale regionale. Nell'ambito provinciale esiste un'unica foresta demaniale che interessa la provincia di Biella per una superficie complessiva di 6.477,85 ettari, denominata Alta Valle Sessera e ricadente completamente nella ZFA. Tale foresta è costituita da due porzioni principali e da altre due aree molto piccole separate tutte tra loro da corridoi di territorio cacciabile. La porzione più occidentale non ha soluzione di continuità con l'oasi Valdescola, e nell'insieme costituiscono il più vasto ambito protetto di tutta la provincia, di complessivi 7067,68 ettari.

Caratteristiche delle zone a divieto assoluto di caccia

Complessivamente, alla luce dei dati su esposti, la superficie sulla quale vige il divieto di caccia risulta complessivamente pari a 17906,47 ettari, ossia il 19,60% della superficie provinciale totale. Tuttavia, come previsto dalla normativa vigente, il territorio da prendere in considerazione ai fini della pianificazione faunistico-venatoria, deve essere riferito alla superficie agro-silvo-pastorale (S.A.S.P.) calcolata con le metodologie approvate dalla Regione Piemonte con D.G.R. n. 43-1055 del 10/10/2005.

A tal fine la Regione Piemonte con D.D. n. 48 del 10/03/2006 ha provveduto ad aggiornare i dati relativi al Territorio agro-silvo-pastorale (T.A.S.P.) di ciascuna Provincia, come riportato nella seguente tabella riferita alla Provincia di Biella:

T.A.S.P. delle zone di divieto della Provincia di Biella

PROVINCIA CA/ATC	Tasp totale (Ha)	Tasp a divieto di caccia * (Ha)	% tasp zone di divieto su tasp totale
ATC BI1	51.056,65	8.137,30	15,94%
CA BI1	32.156,81	9.364,86	29,12%
PROVINCIA DI BIELLA	83.213,47	17.502,16	21,03%

La suddetta tabella riepilogativa denota una netta sproporzione nella distribuzione delle zone di divieto tra la zona faunistica delle Alpi e la zona faunistica di pianura, con il territorio dell'ATC che non raggiunge il 16% di zone di divieto e il territorio del CA che arriva quasi al 30%. Si ricorda quanto disposto dall'art. 10 della L. n. 157/92 secondo cui il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio delle Alpi, che costituisce zona faunistica a sé stante ed è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.

I dati salienti riferiti alle zone a divieto assoluto di caccia che insistono sul territorio provinciale possono essere così sintetizzati:

Le OP raggiungono un massimo di frequenza nella classe tra 500 e 1000 ha, le ZRC sono maggiormente rappresentate nella classe da 100 a 300 ha. Al di sopra dei 1000 ha vi è però una zona soggetta a divieto di caccia per l'opposizione dei proprietari dei fondi interessati ove era prevista l'istituzione di una seconda ampia zona di ripopolamento e cattura. Le riserve naturali regionali sono distribuite abbastanza omogeneamente, mentre le foreste del demanio occupano la classe che raggruppa le zone con superficie superiore ai 1000 ha.

La distribuzione altimetrica delle zone in questione vede una equa distribuzione di ZRC e Oasi di protezione in tutte le fasce altimetriche, fino ai 2000 m s.l.m.; le aree protette

regionali più estese (Riserve naturali baragge e Bessa) si trovano nella fascia altitudinale fino a 500 m, mentre le foreste demaniali sono presenti solamente nella fascia medio - elevata di altitudine.

Zone di caccia

Le zone di caccia in provincia di Biella comprendono le aree a gestione privata (AFV e AATV) che ai sensi della vigente normativa non possono superare il 14% del territorio a.s.p. venabile di pianura e il 7% del t.a.s.p. venabile in zona alpi, e le aree a gestione pubblica che ricadono nel territorio a gestione programmata ai sensi della legge 157/92 e della L.r. 70/96.

- Aziende Faunistico-Venatorie. Un'unica AFV denominata "Rovasenda" di 1.550 ha interessa, peraltro solo marginalmente il territorio biellese. Infatti questa AFV si estende quasi completamente su territorio della provincia di Vercelli, interessando solo piccole porzioni dei comuni di Brusnengo e Masserano
- Aziende Agri-Turistico-Venatorie 7 AATV interessano la provincia, di cui solo 3 (La Baraggia ha 2.572 nel biellese, Cavaglià ha 1848,96 e Contea di Peverano ha 490,44) ricadono quasi interamente sul territorio provinciale mentre le altre 4 interessano solo parzialmente la provincia di Biella (Della Serra, Il germano reale, Balocco e La Mandria di Santhià).
- Ambiti Territoriali di Caccia. In provincia di Biella esiste solo l'Ambito Territoriale di Caccia A.T.C. BI1 "Pianura e Colline Biellesi" di notevole estensione (superficie agro silvo pastorale pari a 51.056,65 Ha) comprendente 73 comuni e caratterizzato da una disomogeneità ambientale davvero elevata. In questo ATC infatti sono compresi territori tipicamente planiziali, anche se molto eterogenei per quanto riguarda l'uso del suolo e territori collinari fino a quote superiori agli 800 m s.l.m.
- Comprensori Alpini. Anche questo tipo di istituto è presente in provincia in una sola unità il Comprensorio Alpino C.A. BI1 "Alte Valli Biellesi". Complessivamente l'estensione territoriale è ragguardevole (anche se con una superficie agro silvo pastorale pari a 32.156,81 Ha rappresenta il più piccolo CA del Piemonte) e pure il numero di comuni inclusi (37). Parallelamente la disomogeneità ambientale è elevata, andando da zone di media collina intorno ai 500 m s.l.m. fino alle quote più elevate della provincia di Biella, superiori ai 2000 m s.l.m. Le associazioni di specie di interesse venatorio appartenenti alla tipica fauna alpina sono presenti solo in una parte del territorio ricadenti nel CA.

La Regione Piemonte con D.D. n. 48 del 10/03/2006 ha provveduto ad aggiornare i dati relativi al Territorio agro-silvo-pastorale (T.A.S.P.) di ciascuna Provincia e a determinare tra l'altro, il numero dei cacciatori ammissibili in ciascun ATC e CA, come riportato nella seguente tabella riferita alla Provincia di Biella:

T.A.S.P. delle zone venabili della Provincia di Biella

PROVINCIA CA/ATC	Tasp totale (Ha)	Tasp a divieto di caccia (Ha)	Tasp aziende venatorie (Ha)	Tasp a gestione programmata della caccia (Ha)	indice densità venatoria art. 14 L.n. 157/92	n. cacciatori ammissibili in ATC/CA
ATC BI1	51.056,65	8.137,30	5.583,64	37.335,72	19,01	1.964
CA BI1	32.156,81	9.364,86	0,00	22.791,95	49,49	461
PROVINCIA DI BIELLA	83.213,47	17.502,16	5.583,64	60.127,67		2.425

Il TASP venabile del CA BI1 è vicino al limite minimo di 20.000 ettari stabilito dall'art. 16 della L.R. 70/96 mentre ai sensi delle vigenti disposizioni regionali, il territorio ancora disponibile alla concessione di AFV e AATV è di 1.564,29 ettari per l'ATC (quota massima 14% del tasp totale) e di 2.250,98 ettari per il CA (quota massima 7% del tasp totale).

Gestione Venatoria

I dati sono riferiti alla sola attività venatoria esercitata in forma programmata, in quanto non in possesso di dati relativi alla gestione venatoria delle aziende agri-turistico-venatorie e faunistico-venatorie

Nella tabella seguente viene riportato un confronto tra i dati dell'annata venatoria 1995 - 1996 e le ultime tre annate (2003-2004; 2004-2005; 2005-2006)

Tabella pressione venatoria

Annata venatoria	Cacciatori ammessi in ATC BI1	Densità in ATC BI 1 (cacciatori/ Km ²)	Cacciatori ammessi in CA BI1	Densità in CA BI 1 (cacciatori/ Km ²)	Totale cacciatori ammessi
1995-96	1739	4,5	449	2	2242
2003-04	1394	3,7	307	1,35	1701
2004-05	1348	3,6	297	1,30	1645
2005-06	1312	3,5	292	1,28	1604

Si assiste a una progressiva riduzione del numero dei cacciatori, pari a circa il 28 % in 10 anni

- Zona faunistica di pianura

In questi ultimi anni si è assistito a un'inversione di tendenza circa la specializzazione venatoria. Nel '95-96 infatti la maggioranza dei cacciatori in pianura esercitava la caccia alla selvaggina stanziale e migratoria col cane da ferma (49 %) e le specializzazioni alla migratoria, agli ungulati di selezione e al cinghiale interessavano una parte decisamente minoritaria di cacciatori.

Da un'analisi dei dati relativi al periodo 2003-2006 si osserva invece:

- una notevole specializzazione venatoria sulla specie cinghiale (media cacciatori che praticano la caccia in squadra al cinghiale nel triennio considerato: circa 550/anno) con la tecnica della braccata
- il consolidarsi della caccia di selezione al capriolo, esercitata in tre distretti di caccia secondo prelievi selettivi.

- Zona faunistica delle Alpi

La gestione venatoria del settore alpino della Provincia è rivolta principalmente agli Ungulati Camoscio e Capriolo (e dal 2007 anche il Cervo), e alla tipica fauna alpina che annovera le specie di Tetraonidi quali il Gallo forcello e la Pernice bianca (quest'ultima specie vietata alla caccia a partire dalla stagione venatoria 2005-06), i Fasianidi quali la Coturnice e tra i Lagomorfi la Lepre variabile (anche per questa specie la caccia è stata vietata dall'annata 2005-06).

Si evidenzia tuttavia che anche in comprensorio alpino è stata avviata e si è affermata la caccia la cinghiale in squadra con la tecnica della braccata.

Per quanto riguarda Camoscio, Cervo e Capriolo gli obiettivi sono il mantenimento di popolazioni ben equilibrate in rapporto al sesso e alle classi di età ed una più omogenea distribuzione del popolamento di ungulati. Si rimanda per questo ai piani programmatici di gestione degli ungulati ed alle Linee guida per la gestione e il prelievo degli ungulati selvatici ruminanti emanati dalla Regione Piemonte e da questa attuati direttamente mediante il controllo di tecnici-faunistici che svolgono la funzione di coordinatori regionali di ogni ATC e CA. I precetti delle linee guida regionali possono essere così sintetizzati:

- migliore definizione del prelievo basandolo su dati di censimenti attuati in modo corretto e costanti nel tempo in modo tale da programmare i prelievi in quelle aree in cui le popolazioni raggiungono le densità più elevate;
- preparazione teorico-pratica del cacciatore sottesa alla formazione di vere e proprie specializzazioni per le varie forme di caccia.

Anche per la tipica fauna alpina la Regione Piemonte ha emanato norme e linee guida di gestione e prelievo, a cui si rimanda, improntate a differenza degli ungulati, più alla tutela e conservazione che alla gestione prettamente venatoria.

Le specie della tipica fauna alpina: Galliformi e Lepre variabile, hanno subito notevoli svantaggi dall'abbandono delle aree alpine da parte dell'uomo e delle sue attività, e di conseguenza si registrano in questi ultimi 30 anni notevoli riduzioni di areali. Le cause vanno essenzialmente ricercate nella spontanea colonizzazione della vegetazione soprattutto arborea, quindi con riduzione dei biotopi a loro favorevoli e nella eccessiva pressione venatoria su popolazioni non più in grado di sopportare simili prelievi. Tutte le leggi nazionali e regionali che sono state promulgate negli ultimi tempi hanno cercato di proteggerle con limitazioni di prelievo e di durata della caccia. Purtroppo, le limitazioni non sempre hanno sortito gli effetti voluti e queste specie, continuano ad essere in diminuzione numerica, in certi casi preoccupante.

E' indubbio che l'aumento degli ungulati ha limitato molto la pressione venatoria sulle altre specie tipiche delle Alpi, invogliando la maggior parte dei cacciatori alla caccia di selezione dell'ungulato. Ed è proprio sfruttando questa specializzazione che pare possibile risolvere, almeno in parte, il problema. Specializzare sempre più il cacciatore, obbligandolo a scegliere quale caccia intende praticare, all'ungulato o alla tipica fauna alpina, potrebbe portare notevoli vantaggi sicuramente più redditizi di tutte le limitazioni finora proposte.

CONSIDERAZIONI PER LA FUTURA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA

L'attuale definizione delle zone di divieto di caccia di competenza provinciale descritte nel presente documento, inserite nel contesto della complessiva zonazione faunistico-venatoria ha tuttavia lasciato aperte alcune criticità, come l'abolizione della preesistente oasi di protezione della fauna denominata "Sostegno", o la mancata istituzione della zona di ripopolamento e cattura denominata "Verrone".

Per la definizione di contenuti e obiettivi del piano faunistico venatorio provinciale, si è adottato un metodo partecipativo che ha coinvolto attraverso una serie di consultazioni effettuate a partire dal 2005 i seguenti attori:

- associazioni di protezione ambientale riconosciute ed operanti a livello locale
- associazioni agricole riconosciute ed operanti a livello locale

- associazioni venatorie riconosciute ed operanti a livello locale
- soggetti gestori degli ambiti territoriali di caccia ATC BI 1 e CA BI

La scelta degli attori di partecipazione è stata determinata dai seguenti elementi:

- il piano in questione rappresenta un aggiornamento del piano approvato nel 1998, sia per quanto riguarda la rilevazione dei dati ambientali di interesse e dei dati relativi alla gestione faunistico venatoria, sia per quanto concerne gli aspetti normativi di riferimento, sia infine per gli aspetti di pianificazione del territorio relativi all'istituzione, modifica, revoca delle zone di divieto assoluto di caccia di competenza provinciale. Le linee guida per la gestione delle specie faunistiche e per gli istituti venatori sono rimaste immutate o comunque adattate a provvedimenti regionali o nazionali già vigenti

- gli istituti venatori di competenza provinciale non soggetti a variazione che vengono rinnovati dal presente piano sono stati rivisti nel corso del 2002 e approvati nel 2003 mediante i lavori di tavoli cui erano rappresentate le diverse componenti interessate

- la partecipazione dei cittadini alla costituzione delle zone di tutela che vengono modificate rispetto al piano precedente è stata condotta attraverso consultazioni con i rappresentanti di categoria, ed in ogni caso verrà effettuata con i provvedimenti costitutivi dei singoli istituti, nelle forme previste dalla L.157/92 e dalla L.R. 70/96

Nel corso di questa nuova serie di consultazioni, con 9 incontri-dibattiti pubblici con le Organizzazioni agricole, le Associazioni venatorie e di protezione ambientale, ed i comitati di gestione degli ATC-CA, sono emerse alcune osservazioni e considerazioni in merito al rinnovo del Piano faunistico-venatorio provinciale, che vengono di seguito sinteticamente illustrate:

Lavori di preparazione al rinnovo del Piano faunistico-venatorio provinciale – Osservazioni discusse

ASSOCIAZIONE	RICHIESTE – OSSERVAZIONI
ATC BI 1	1. conversione dell'attuale zona di divieto ex articolo 12 comma 7 legge regionale 70/96 di Verrone in ZRC con disponibilità alla gestione; 2. abrogazione delle z.r.c. di Mongrando e Candelo; 3. adozione del piano di controllo della volpe; 4. conversione della ZRC di Salussola in Zona di addestramento cani di tipo a e b.
CA BI 1	1. conferma dell'oasi di protezione della fauna di Trivero – Caulera; 2. conferma delle zone di ripopolamento e cattura di Netro, Trappa, Pratetto e Donato; 3. abolizione dell'oasi di protezione della fauna Valdescola di Piedicavallo; 4. attuazione di studi della foresta demaniale Valle Sessera;
FEDERCACCIA, ITALCACCIA, LIBERA CACCIA, PROSEGUGIO ed ENALCACCIA, rappresentanze locali	come ATC BI 1 (tranne punto 4)
EKOCLUB	come ATC BI 1 (tranne punto 4)
ARCICACCIA	come ATC BI 1, inoltre esprime contrarietà ad eventuale reistituzione dell'oasi di Sostegno.

ASSOCIAZIONE	RICHIESTE – OSSERVAZIONI
WWF, PRONATURA, LEGAMBIENTE e LIPU	Richieste: 1. caccia al cinghiale dal 1° novembre al 31 gennaio; 2. coinvolgimento dei cacciatori nel pagamento dei danni all'agricoltura se non vengono raggiunti gli abbattimenti previsti da appositi piani di prelievo; 3. gestione delle gabbie di cattura affidata agli agricoltori; 4. impiego di recinzioni elettriche per la protezione del mais in fase di maturazione; 5. maggiore controllo sul commercio delle carni; 6. maggiore controllo sull'attività delle ATV e AFV; 7. di non autorizzare il piano di controllo della volpe; 8. di abolire il piano di controllo della cornacchia; 9. estendere anche al lago di Bertignano l'oasi di protezione di Viverone; 10. limitazione dell'impiego dei selecontrollori nel controllo della specie cinghiale. 11. non si condividono i contenuti del Rapporto Ambientale proposto nella fase di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale.
LEGA per l'ABOLIZIONE della CACCIA	Richieste: 1. precisione nell'individuazione del T.A.S.P. e dei confini delle zone protette; 2. divieto dei ripopolamenti venatori; 3. che il nuovo piano non preveda più zone di ripopolamento e cattura ma le sostituisca con altre oasi di protezione (si a Sostegno, Verrone trasformata in oasi di protezione); 4. che il nuovo piano faunistico non preveda zone di addestramento cani di tipo C (con facoltà di sparo); 5. che l'attività di quelle esistenti sia contenuta all'interno della stagione venatoria e che vengano localizzate lontano dalle zone umide e dalle risaie; 6. che i danni provocati dalla fauna selvatica siano risarciti solo agli agricoltori che attuano misure di prevenzione; 7. che il nuovo piano preveda per ogni specie che potrebbe interferire con le attività antropiche metodi di controllo incruenti ed ecologici rivolti alla prevenzione dei danni con esclusione di ogni abbattimento (quindi cessazione del piano di controllo di nutria e cornacchia); 8. un potenziamento del servizio di vigilanza su tutto il territorio provinciale anche attraverso una maggiore valorizzazione del lavoro svolto dalle guardie volontarie delle associazioni e dalle GEV; 9. che cessi l'utilizzo dei selecontrollori per gli interventi di cui all'art. 29 della L.R. 70/96 e della L. R. 9/2000; 10. che la Provincia di Biella incardini una nuova politica che metta finalmente in primo piano il valore della vita della fauna selvatica e che si faccia promotrice di una moratoria contro la caccia alla tipica fauna alpina; 11. un nuovo piano faunistico che sia trampolino di lancio di politiche nuove più rispettose di quella natura che desideriamo lasciare in eredità alle generazioni future.
TERRANOSTRA	interventi più incisivi per ridurre i danni dei cinghiali agli agricoltori
COLDIRETTI	contrarietà all'istituzione della z.r.c. di Verrone per i troppi danni provocati dai cinghiali agli agricoltori
ASSOCIAZIONE CONTADINI BIELLESI	istituzione a Sostegno dell'oasi di protezione della fauna, come era già una volta, rispettando la volontà degli agricoltori residenti.

E' inoltre pervenuta una petizione da parte di 54 proprietari di fondi e cacciatori residenti nei comuni di Sostegno e limitrofi, contrari all'eventuale istituzione dell'Oasi di Sostegno per non aumentare i danni provocati dai cinghiali.

Sono stati inoltre, effettuati diversi incontri con i proprietari di fondi della Zona di Divieto ex art. 12 L.r. 70/96 di Verrone, durante i quali si è discusso ed esaminato quanto accaduto dopo 5 anni dall'imposizione del regime di divieto, giungendo di comune accordo alla possibilità di rivedere la configurazione territoriale della zona di divieto, al fine di costituire una zona di ripopolamento e cattura funzionale.

Esame delle considerazioni emerse durante la fase di consultazione

Le osservazioni raccolte durante la fase di consultazione del rinnovo del Piano faunistico-venatorio provinciale, come si può vedere, sono molto eterogenee spesso non pertinenti con le competenze del Piano provinciale e mosse da interessi localistici più o meno giustificati.

Molte di esse non tengono conto che il Piano faunistico-venatorio provinciale è in primo luogo un documento di programmazione e pianificazione per l'attuazione della normativa vigente in materia faunistica e venatoria.

Alcune delle richieste pervenute non troveranno attuazione direttamente con l'adozione del piano faunistico, ma se ritenute congrue con gli indirizzi da esso formulati, potranno essere oggetto di successivi provvedimenti deliberativi, come la revoca o l'istituzione di istituti a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale, il cui iter non potrà che seguire le vigenti norme di legge: in particolare l'eventuale revoca delle Zone di Ripopolamento e Cattura dovrà avvenire nel periodo tra la chiusura dell'attività venatoria e il 31 marzo, mentre la revoca delle Oasi di Protezione non può avvenire durante il periodo di caccia.

Pertanto, sulla base anche delle considerazioni condivise emerse durante gli incontri di consultazione è stata preparata una proposta di Piano faunistico-venatorio provinciale e del Rapporto Ambientale previsto ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, che sono stati presentati in un dibattito aperto al pubblico tenutosi il 07/03/2008 presso la sede della Provincia di Biella.

Una sintesi delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale del Piano faunistico-venatorio provinciale, è stata messa a disposizione del pubblico presso gli uffici tecnici di tutti i Comuni della Provincia di Biella, per garantirne una maggiore comprensione e diffusione, mentre copie integrali della proposta di Piano faunistico-venatorio della Provincia di Biella e del Rapporto Ambientale, sono state messe a disposizione per 60 giorni presso l'Ufficio deposito progetti della Provincia di Biella, e trasmesse direttamente ai seguenti soggetti individuati come autorità competenti ad intervenire nell'iter decisionale:

- a) tutti i Comuni della Provincia di Biella;
- b) i Settori Caccia e Pesca e Pianificazione delle Aree Protette della Regione Piemonte,;
- c) la competente sede territoriale dell'ARPA Piemonte;
- d) i competenti Servizi Veterinari dell'A.S.L.;
- e) la Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Province di Torino e Vercelli;
- f) le Comunità Montane e Collinari interessate;
- g) gli Enti gestori delle aree protette regionali della provincia di Biella.

Inoltre i documenti che costituiscono la proposta di Piano Faunistico-Venatorio e la sua valutazione ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42/CE, sono stati pubblicati nell'apposita sezione dedicata del sito internet della Provincia di Biella.

Durante la fase consultiva della valutazione ambientale, sono pervenuti diversi contributi tecnico-scientifici, da parte di autorità competenti come la Regione Piemonte, l'ARPA

Piemonte e l'Ente di gestione dell'area protetta regionale delle Baragge, Bessa e Brich, che sono stati trattati ed analizzati in un documento separato ("Dichiarazione di sintesi" ai sensi dell'art. 9 comma 1 della Direttiva 2001/42/CE) al quale si rimanda per maggiori dettagli.

I contenuti dei contributi tecnico-scientifici presentati dalle autorità competenti, sono stati quindi valutati e recepiti nella presente stesura del Piano faunistico-venatorio provinciale, e per quanto riguarda in particolare la definizione degli istituti faunistici di competenza provinciale, hanno concorso alla formulazione delle seguenti linee guida:

Linee guida per l'individuazione delle Zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale, previste dalla L.n. 157/92

Si dovrà, per quanto possibile, cercare di riequilibrare la S.A.S.P. adibita a divieto di caccia tra i due ambiti di gestione della caccia programmata, privilegiando le Oasi di protezione nel Comprensorio Alpino e le zone di ripopolamento e cattura nell'Ambito Territoriale di Caccia.

L'istituzione delle zone di ripopolamento e cattura dovrà, in base alle specie da produrre, tenere conto delle carte di vocazionalità faunistica e in secondo luogo dei danni connessi alla proliferazione di specie critiche come il cinghiale. Partendo da queste considerazioni la Giunta provinciale potrà individuare delle macro-aree in cui è possibile ed auspicabile istituire delle ZRC di interesse specifico legate all'elevato potenziale produttivo della zona, scelte dove è maggiore la vocazionalità per specie quali il Fagiano e la Lepre che possono raggiungere elevate densità e quindi da qui disperdersi oppure essere catturate e traslocate per ripopolare aree a densità più basse.

Le Oasi di protezione dovranno riguardare principalmente zone di elevato interesse naturalistico per la presenza di specie di fauna selvatica particolarmente protetta, purché anche qui, si tenga conto dell'eventuale proliferazione di specie critiche come il cinghiale. In pianura dovranno essere scelte le aree maggiormente vocate per la sosta degli anatidi durante il periodo autunno-invernale, mentre in montagna verranno individuate dove maggiore è la vocazionalità per la tipica fauna alpina sulla quale sarebbe opportuno impostare un eventuale programma di reintroduzione e/o ripopolamento, vista l'attuale condizione di declino di queste specie.

Le zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale andrebbero istituite in maniera il più possibile adiacente alle Aree Protette Regionali, che nel biellese non presentano confini protetti da zone di salvaguardia, al fine di sviluppare la formazione di corridoi ecologici, di sfruttare reciprocamente l'effetto tampone e di favorire l'insediamento di specie particolarmente esigenti dal punto di vista territoriale come la starna.

Compatibilmente con la biologia delle specie selvatiche presenti, le condizioni dell'habitat e la densità agro-silvo-pastorale delle popolazioni faunistiche, l'obiettivo deve essere quello di realizzare una rete di corridoi ecologici formati da aree di divieto collegate con la rete ecologica provinciale prevista dal Piano Territoriale Provinciale, la cui ossatura consiste nel sistema Provinciale delle Aree Protette, articolato in Riserve Naturali, Zone di Protezione Speciale, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC), assieme agli ambienti lacuali e fluviali.

La distribuzione territoriale delle zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale dovrà tenere conto anche degli studi e delle ricerche sulle rotte di migrazione dell'avifauna attraverso le Alpi, e tendere per quanto possibile alla copertura della direttrice principale delle rotte di migrazione, che dal lago di Viverone attraversa la pianura biellese in direzione Nord-Est.

A tale riguardo si dovrà cercare di includere nelle zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale:

- i bacini lacustri di Bertignano e del Lago di Prè, in quanto biotopi posti all'interno dei confini dei Siti di Importanza Comunitaria denominati rispettivamente "Lago di Bertignano (Viverone) e stagno presso la strada per Roppolo" e "Serra d'Ivrea";
- le dighe dell'Ostola (Masserano) e Ravasanella, sia perché ubicate lungo la principale direttrice delle rotte migratorie autunnali che attraversa il territorio biellese da Nord Est verso Sud Ovest, e sono quindi delle importanti aree di sosta per diverse specie di migratori acquatici (Laridi, Anatidi, Podicipedi, Cormorani e Falco pescatore – Dati tratti da Bordignon L., 1998), sia per le segnalazioni di nidificazione di diverse specie di avifauna acquatica, Gallinella d'acqua (Ostola, Lago Prè, Ingagna), Folaga (Ostola, Ingagna, Ravasanella), Moriglione (Ostola, Ingagna) Tuffetto (Lago Prè, Ingagna, Ostola, Ravasanella) e Svasso maggiore (Ostola) (da Bordignon, 1998);
- le aree collinari denominate "Terre Rosse", già segnalate come Sito di Importanza Regionale denominato "Rive Rosse Biellesi" in cui sono state riscontrate nidificazioni di specie avifaunistiche di pregio ed interesse naturalistico quali Cicogna nera (*Ciconia nigra*) e Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) (Bordignon, 1998).

Inoltre al fine di favorire le popolazioni svernanti di Germano reale si segnala l'importanza di mantenere la tutela degli ambienti lentici e delle aree di svernamento che, oltre al Lago di Viverone, corrispondono soprattutto ai tratti dei corsi d'acqua già interessati da zone di interdizione dell'attività venatoria (ZRC di Salussola e Mottalciata).

Unulteriore utile strumento di lavoro per la definizione delle zone a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale è il quadro comparato dei danni all'agricoltura accertati e verificati negli ultimi anni nelle zone attualmente vigenti.

Nella seguente tabella vengono riportati i valori in euro dei danni alle colture agricole periziati dal 2002 al 2006 nelle vigenti oasi di protezione della fauna e nelle zone di ripopolamento e cattura. Non vengono riportate quelle zone che nel periodo considerato non hanno registrato danni agricoli, né le Oasi e ZRC che sono state abrogate nel 2002.

Mancano inoltre quelle ZRC come Donato e Mottalciata che sono state affidate in gestione alle Associazioni venatorie, che ne rispondono direttamente per i danni, qualora in base alle convenzioni di affidamento, non sono state possibili catture di fauna selvatica a scopo di ripopolamento.

	2002	2003	2004	2005	2006
ZRC / OASI	Danno accertato (EURO)	Danno accertato (EURO)	Danno accertato (EURO)	Danno accertato (EURO)	Danno accertato (EURO)
Oasi Candelo	9.042,95	5.146,63	9.466,02	6.301,35	11.430,07
Oasi Colli Cossatesi	2.206,95	864,17	4.080,28	1.666,13	3.199,15
Oasi Pettinengo	-	1.976,58	-	-	-
Oasi Sostegno	504,08	93,00	-	-	-
Oasi Valdescola	-	272,45	14.823,00	-	-
ZD Verrone	1.863,84	2.679,02	522,96	3.532,40	8.953,71
ZRC Mongrando	6.976,96	3.001,29	10.198,83	2.691,12	8.768,41
ZRC Mottalciata	1.520,87	-	-	-	-
ZRC Netro	1.580,82	1.080,50	1.339,00	809,72	5.272,28
ZRC Oropa	-	-	969,00	1.032,50	-
ZRC Salussola	14.339,89	1.036,80	4.648,01	10.145,85	5.855,17
ZRC Trappa	-	-	-	-	2.121,00

Oasi di Protezione

Oasi Trivero-Caulera – Oasi estremamente esigua (poco più di 15 ettari), legata più a tradizioni storiche che a motivazioni prettamente tecnico-faunistiche (comprende l'area interessata dall'istituto alberghiero di Trivero). Da parte del Comprensorio alpino se ne richiede il mantenimento.

Oasi Candelo – è l'istituto più critico per la costanza e l'entità dei danni accertati. Il problema sembra legato alla contiguità con parte della R.N.O. della Baraggia, che i cinghiali usano come rifugio, mentre i campi intensamente coltivati dell'Oasi fungono da sito d'alimentazione. E' il caso di verificare l'opportunità di una sua eventuale modifica.

Oasi Colli Cossatesi – vale lo stesso discorso fatto per l'Oasi di Candelo, anche se i danni non raggiungono le stesse entità per la ridotta presenza di coltivazioni intensive. Tuttavia la situazione diventa sempre più critica per la presenza di un impianto sportivo adibito a campo da golf, i cui ingenti danni non rientrano tra i danni agricoli, e per il costante aumento degli incidenti stradali con ungulati selvatici come il capriolo (10 episodi solo nel 2007). E' il caso di verificare l'opportunità di una sua eventuale modifica.

Oasi Pettinengo-Zumaglia – Dal 2004 non si sono più registrati danni all'agricoltura, mentre si sono verificati alcuni incidenti stradali con caprioli (2 episodi nel 2007).

Oasi Sostegno – Inizialmente revocata e poi costituita nel 2002, quindi revocata nel 2003, se ne richiede da alcune parti la ricostituzione (alcune componenti agricole e ambientaliste, contraria la componente venatoria). Può essere il caso di verificare, in base ad opportune considerazioni tecniche, il venire meno delle motivazioni che hanno portato alla sua revoca.

Oasi Valdescola - si ritiene opportuno mantenere l'Oasi per l'elevato valore naturalistico dovuto alla presenza di coppie nidificanti di aquile reali e alcuni avvistamenti di stambecchi erratici, nel contempo sarà il caso di tenere costantemente sotto controllo la presenza del cinghiale che, come si vede nella precedente tabella, nel 2004 ha provocato in Valdescola un abnorme aumento dei danni, anche per le difficoltose e costose operazioni di ripristino

in pascoli montani di difficile meccanizzazione. Da considerare anche che nel 2007 i dati, ancora parziali, indicano un ripetersi dell'evento dannoso.

Oasi Viverone - si ritiene opportuno mantenere l'Oasi per l'elevato valore naturalistico per l'elevata presenza di anatidi ed uccelli acquatici, di passo e nidificanti, nel contempo si ritiene tecnicamente congruo e opportuno ampliare l'Oasi fino a racchiudere anche il SIC del lago di Bertignano. In questo caso occorrerà tenere costantemente sotto controllo la presenza del cinghiale soprattutto nel territorio di Roppolo.

Zone di ripopolamento e cattura

Z.D. Verrone – è opportuno rivedere la configurazione territoriale della zona di divieto sulla base delle indicazioni emerse dagli incontri con le componenti agricole, al fine di costituire una zona di ripopolamento e cattura funzionale.

ZRC Donato – è una delle ZRC della zona faunistica alpina potenzialmente più produttive per la lepre, se ne ritiene opportuno il mantenimento.

ZRC Mongrando - si ritiene congruo con gli obiettivi del piano, provvedere alla sua revoca (deliberata con D.G.P. n. 65 del 26/03/08), sia per la forte incidenza dei danni alle colture, sia per la costruzione di nuove opere infrastrutturali che ne hanno snaturato la continuità territoriale.

ZRC Mottalciata – è opportuno il mantenimento dell'istituto per dare seguito ai programmi intrapresi in passato di gestione produttiva della lepre e del fagiano.

ZRC Netro – insieme ad Oropa, Donato, Trappa e Pratetto, è una delle ZRC della zona faunistica alpina, ed è quella più critica per l'entità dei danni accertati, sarebbe opportuna una verifica tecnica sulla possibilità di revoca, anche considerata la dimensione del territorio agro-silvo-pastorale destinato a divieto di caccia nel territorio del C.A.

ZRC Oropa - si ritiene di provvedere alla sua revoca, dal momento che nel 2005 è stata totalmente inglobata nell'area protetta regionale R.N.S. del Sacro Monte di Oropa. Dal 2005 il cinghiale ha cominciato a visitare la zona con una certa assiduità che nell'ultimo anno 2007 è diventata preoccupante con dati parziali accertati di oltre 6000 euro.

ZRC Pratetto – zona che non presenta particolari criticità, se non il fatto di avere una estensione superficiale ed una orografia poco consone agli obiettivi produttivi propri di una zona di ripopolamento e cattura. Ultimamente si sono verificate frequenti e dannose incursioni da parte del cinghiale.

ZRC Salussola – con la zona di divieto di Verrone, è l'istituto più critico per l'entità dei danni accertati. E' il caso di verificare l'opportunità di una sua eventuale modifica, anche valutando la conversione a zona di addestramento cani di tipo a o b.

ZRC Trappa – zona di dimensioni contenute per poter essere utilizzata a scopi produttivi (meno di 100 ettari, come Pratetto), legata più alla presenza del Monastero trappista che a motivazioni prettamente tecnico-faunistiche. La presenza del cinghiale ultimamente ha cominciato a provocare danni anche ingenti ai pascoli delle disagiate aziende agricole della zona.

Gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura e Oasi di Protezione

La gestione della fauna selvatica oggetto di prelievo non può limitarsi, per ovvi motivi, alla creazione di ambiti protetti e quindi ad un tipo di gestione del tutto passiva. Per province come quella di Biella, interessate per gran parte da territori alto collinari e montani la situazione di abbandono delle attività agricole fa sì che l'ambiente diventi, col passare del tempo, sempre meno idoneo alle specie di piccola selvaggina. La stessa tendenza fa sì che per altre specie si vengano a creare condizioni quasi ottimali (Cinghiale, Capriolo) con un ritorno ad una elevata naturalità del territorio. Per contro nei territori di pianura l'intensificazione esasperata della produzione agricola fa sì che, per motivi del tutto opposti ai precedenti, si riduca fortemente la capacità portante del territorio per la maggior parte delle specie di interesse venatorio. La gestione degli ambiti protetti e in particolar modo di quelli destinati alla produzione naturale di selvaggina dovrebbe tendere al mantenimento delle condizioni ambientali ancora favorevoli alle specie di interesse venatorio ed eventualmente, dove è possibile, al ripristino di tali condizioni.

Nella pianificazione degli interventi diretti ed indiretti volti all'incremento delle popolazioni delle specie oggetto della gestione va tenuto conto della produttività e dell'efficacia degli interventi stessi e, quindi, della loro economicità.

E' possibile suddividere gli interventi gestionali da programmarsi nelle zone protette in interventi ordinari e interventi straordinari. Tra i primi si possono enumerare i conteggi della selvaggina (censimenti) , i foraggiamenti, i miglioramenti ambientali a perdere, le catture e la vigilanza.

Tra gli interventi straordinari possiamo invece individuare il controllo numerico delle specie dannose alle attività antropiche, le immissioni, la costruzione di strutture di ambientamento e la ricerca scientifica sulle specie oggetto di prelievo e non.

Interventi ordinari

Censimenti

Da esperienze precedentemente fatte sulle zone protette in diverse province italiane risulta di grande importanza monitorare costantemente l'evoluzione e lo sviluppo numerico delle popolazioni di selvaggina. Soprattutto nel caso di ambiti protetti di nuova istituzione, i conteggi permettono di stabilire se le popolazioni si accrescono con la velocità attesa, se si mantengono stabili oppure se arrivano ad una fase di declino e, conseguentemente, permettono verifiche sull'idoneità del territorio ad ospitare popolazioni autosufficienti ed in buona salute delle specie per cui la protezione è stata istituita.

Nel caso, poi, delle Zone di Ripopolamento e Cattura, i censimenti permettono di valutare la possibilità di prelievo e di trasferimento degli animali in relazione alla dimensione delle popolazioni ed ai loro tassi di incremento e mortalità.

In ogni zona protetta devono essere effettuati due censimenti all'anno: uno prima della stagione riproduttiva e uno al termine di questa in autunno. Dai valori di densità e consistenza primaverile e autunnale ottenuti è possibile calcolare l'incremento annuo delle popolazioni e la mortalità invernale e, quindi, stabilire l'entità del prelievo sostenibile dalle popolazioni.

I censimenti permettono, inoltre, di valutare l'effetto di eventi negativi ed accidentali sulle popolazioni e di programmare di conseguenza il ripristino delle consistenze originarie con immissioni.

Tenendo sotto controllo l'andamento delle popolazioni è anche possibile valutare con precisione l'effetto , positivo o negativo, di altri interventi gestionali e quindi, determinarne l'efficacia in relazione ai costi.

I censimenti possono essere effettuati secondo diversi metodi che devono essere di volta in volta scelti in relazione alla specie da censire, alle caratteristiche ambientali delle zone protette e al periodo dell'anno.

I conteggi devono essere programmati e condotti da esperti del settore, coadiuvati dalle guardie provinciali e con la partecipazione dei cacciatori e di quanti teoricamente ed in pratica sono interessati alla fauna selvatica.

Foraggiamenti

Per alcune specie e in particolari condizioni ambientali può essere opportuno procedere alla somministrazione periodica di alimenti aggiuntivi. Lo scopo di questo tipo di intervento è quello di ridurre la mortalità causata dalla deficienza di una adeguata disponibilità alimentare e, perciò, è un intervento da effettuarsi soprattutto nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, per aumentare le possibilità di prelievo sulle popolazioni ed, eventualmente, anche in Oasi di Protezione su popolazioni seriamente minacciate. Il periodo in cui effettuare i foraggiamenti è naturalmente il periodo limitante in quanto ad offerta alimentare, cioè l'inverno, e il foraggiamento dovrà essere tanto più prolungato tanto più permanenti sono le condizioni climatiche negative (innevamento e gelo).

Il foraggiamento invernale è risultato molto efficace su specie quali la Starna e il Fagiano in pianura e la Coturnice in montagna, che sono sensibili alle carenze alimentari invernali. Le modalità di somministrazione di cibo supplementare dovranno essere valutate e decise caso per caso, avendo cura, comunque, di non provocare eccessive concentrazioni di animali che potrebbero causare una più intensa attività predatoria.

Miglioramenti ambientali

Nella fascia di pianura di prioritaria importanza, soprattutto all'interno di zone protette, sono gli interventi tesi a diversificare l'ambiente e a fornire possibilità di rifugio e alimentazione alle specie di piccola selvaggina. Allora, per rompere i blocchi di monoculture, è importante ricostituire piccole zone a vegetazione naturale o filari e siepi stratificate a divisione degli appezzamenti. Altro intervento importante per favorire le popolazioni di fauna stanziale è quello della predisposizione, all'interno dei campi, di strisce in cui non venga effettuato il raccolto, garantendo anche in questo modo rifugio e alimentazione.

Per la porzione collinare della provincia il problema si presenta in modo esattamente opposto. Infatti le zone ancora coltivate sono in queste fascia altimetrica ridotte e, tra queste, ancor meno sono le aree destinate alle coltivazioni a rotazione (cereali e foraggiere). D'altra parte l'importanza delle coltivazioni per le specie di piccola selvaggina (Galliformi e Lagomorfi) è stata evidenziata da moltissime ricerche scientifiche su questo argomento. Si ritiene, perciò, che sia della massima importanza intervenire all'interno delle zone protette, coltivando i terreni attualmente abbandonati e ripristinando così, almeno parzialmente, le condizioni di diversità ambientale e di produttività primaria del territorio che hanno favorito lo sviluppo delle popolazioni di piccola selvaggina fino alla metà di questo secolo. In particolare dovranno essere coltivati, tra i cereali, frumento ed orzo e, tra le foraggere, erba medica e trifoglio. Occorre inoltre che i metodi di lavorazione siano quelli tradizionali con arature, semina, concimazioni e i tempi di raccolta siano programmati in modo da non causare perdite di nidi, uova e giovani nati. Per quanto riguarda i cereali, dopo la mietitura, le stoppie dovranno essere lasciate fino al momento della nuova aratura e della successiva semina; gli appezzamenti coltivati a foraggiere, dovranno essere periodicamente tagliati per garantire una buona qualità di foraggio per le lepri.

Nella zona montana il problema principale è quello dell'invasione dei pascoli abbandonati, o in cui il carico di bestiame si è ridotto nel tempo, da parte di cespugli, prima, e poi delle essenze forestali. Questa situazione che si aggrava col passare degli anni riduce fortemente l'idoneità per la Coturnice, il Gallo forcello e anche per la Lepre bianca. Nelle aree protette destinate a queste specie, quindi, occorre intervenire con sfalci di pascoli ai limiti delle fasce boscate e cespugliate e possibilmente con incentivi per il riutilizzo dei pascoli col bestiame.

Catture

Il prelievo tramite cattura può essere effettuato solamente all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura ed ha come scopo il trasferimento degli individui catturati ad altre zone sia per ripopolamento sia per reintroduzione. E' di fondamentale importanza che le catture vengano fatte solamente quando le popolazioni sono sviluppate a tal punto da non risentire dell'asportazione di un certo numero di animali. Per questo motivo non è possibile o, comunque, può risultare fortemente negativo, programmare catture senza avere a disposizione i dati dei censimenti.

Sia la decisione se effettuare o no catture sia l'entità di queste debbono dipendere strettamente dai risultati dei censimenti. In particolare il prelievo non deve mai superare l'incremento utile annuo dato dalla differenza tra incremento annuo e mortalità invernale.

E' altrettanto importante che le catture vengano effettuate in modo da non agire sulla popolazione riproduttiva. Per questo motivo è bene che l'attività di cattura sia prevista sempre all'inizio del periodo invernale e che termini al massimo alla fine del mese di gennaio.

Così facendo verranno catturati, presumibilmente, buona parte degli individui in sovrappiù della popolazione, quelli cioè che in ogni caso si perderebbero prima dell'inizio della stagione riproduttiva.

I metodi di cattura utilizzabili dipendono dalla specie e dalle caratteristiche delle zone in cui si opera. In generale per i Galliformi è bene utilizzare delle gabbie trappola a nassa previo adeguato foraggiamento. Per le lepri il metodo che dà i migliori risultati è quello della cattura con reti a tremaglio nelle quali gli animali vengono spinti dai battitori. Per gli ungulati esistono vari metodi tra cui i "corral" di cattura o le trappole (chiusini) validi per caprioli e cinghiali.

Vigilanza

L'attività di vigilanza è uno degli interventi di routine più importanti della gestione delle zone protette. Se la vigilanza non è efficace tutti gli altri interventi vengono vanificati. Considerata l'estensione notevole che la maggior parte delle zone protette deve avere e il numero non elevato di queste l'organizzazione più efficace potrebbe prevedere un numero variabile da 1 a 2 guardie fisse per ogni zona protetta con l'eventualità di affidare anche 2 o 3 zone di piccole dimensioni ad una coppia di guardie.

La vigilanza dovrebbe essere completamente a carico delle guardie dipendenti dall'Amministrazione Provinciale, le quali potrebbero fare affidamento, in casi particolari, su guardie venatorie volontarie, guardie ecologiche, guardie dei CA o degli ATC e anche cacciatori. La o le guardie devono essere completamente responsabili di quanto avviene nella zona protetta loro assegnata e devono occuparsi della programmazione e dell'attuazione di tutti gli interventi gestionali previsti.

Quadro riassuntivo degli interventi ordinari nelle Oasi e ZRC
CENSIMENTI:

<i>Servono per conoscere lo status della popolazione e valutare gli interventi gestionali più adatti</i> <i>Nelle ZRC servono per valutare la possibilità di prelievo</i> <i>Vanno effettuati 2 censimenti annuali in periodo pre e post riproduttivo</i> <i>I censimenti devono essere progettato e condotti da esperti in collaborazione con i cacciatori</i>
FORAGGIAMENTI: <i>Vanno effettuati, ove necessario, foraggiamenti invernali soprattutto nelle ZRC e nelle oasi di protezione</i>
MIGLIORAMENTI AMBIENTALI: <i>In pianura: ricostituire zone a vegetazione naturale, filari si siepi tra gli appezzamenti, lasciare all'interno dei campi strisce nelle quali non effettuare il raccolto</i> <i>In collina: soprattutto all'interno di zone protette coltivare i terreni abbandonati. Da preferire il frumento e l'orzo, l'erba medica e il trifoglio coltivati con metodi di lavorazione tradizionali</i> <i>In montagna: Sfalcio dei pascoli ai limiti delle fasce boscate e incentivi per il riutilizzo dei pascoli col bestiame.</i>
CATTURE: <i>Le catture vanno effettuate esclusivamente nelle ZRC, solo dopo lo svolgimento di censimenti che accertino il corretto sviluppo della popolazione. Il prelievo non dovrà essere superiore all'incremento utile annuo e non dovrà agire sulla popolazione riproduttiva.</i>
VIGILANZA: 1-2 guardie fisse dipendenti dall'Amministrazione Provinciale per ogni zona protetta, in collaborazione, se necessario, con guardie venatorie volontarie, guardie ecologiche e guardie degli ATC e dei CA.

Interventi straordinari

Controllo numerico di specie dannose

Con l'istituzione di zone protette, siano esse Zone di Ripopolamento e Cattura o Oasi di Protezione, possono verificarsi vere e proprie esplosioni numeriche di specie che esulano dagli obiettivi di protezione e che ad alte densità causano notevoli danni, soprattutto alle attività agricole. Alcune specie inoltre possono avere un'influenza negativa su altre che si vogliono salvaguardare. Questi improvvisi incrementi sono causati dalla cessazione di ogni tipo di attività venatoria e dallo spostamento e concentrazione degli animali all'interno delle zone protette dove non sono disturbati. Il fenomeno può essere tanto più grave quanto più estese sono le zone protette. Una specie per la quale sono state verificate queste modalità di occupazione e colonizzazione degli ambiti protetti è il Cinghiale che allo stesso tempo è quella che ha il maggior impatto sulle attività agricole e che può entrare in forte competizione con specie più sensibili come il Capriolo.

Per questi motivi, qualora si sia accertato attraverso i censimenti un innalzamento dei livelli delle popolazioni, è bene intervenire, con prelievi mirati, per prevenire l'esplosione numerica della specie. Tale tipo di intervento può essere anche effettuato in base alle richieste degli agricoltori, quando vengano accertati reali e consistenti danneggiamenti alle coltivazioni.

Le operazioni di prelievo dovrebbero essere effettuate avendo cura di causare il minimo disturbo possibile alle altre specie di selvaggina; per questo motivo sarebbe preferibile utilizzare, al posto delle battute con cani da seguita, l'abbattimento da postazioni fisse (altane) localizzate in siti di consueta frequentazione da parte dei cinghiali e dove, in più, gli animali vengono attirati, nei periodi di scarsità alimentare, con appositi foraggiamenti.

Gli abbattimenti dovrebbero essere condotti principalmente dalle guardie dell'Amministrazione Provinciale, eventualmente coadiuvate dai cacciatori dei CA e degli ATC interessati da ogni zona protetta. La scelta degli animali da abbattere dovrà inoltre rispondere, oltre alla necessità di riduzione numerica, anche a criteri selettivi per non incorrere in problemi di destrutturazione delle popolazioni.

Corvidi

I corvidi, e in particolare la Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), costituiscono un problema soprattutto per le popolazioni di galliformi di cui sono efficienti predatori di uova e nidi. Al fine di predisporre un piano di intervento finalizzato al controllo delle popolazioni di corvidi bisogna innanzi tutto acquisire delle informazioni di base e in particolare sulla consistenza della popolazione mediante conteggio invernale dei nidi in aree campione lungo transeetti lineari e degli individui presenti.

Gli interventi possibili per il controllo delle popolazioni sono l'abbattimento sui nidi, la riduzione e il controllo di fonti alimentari importanti quali le discariche e la cattura con trappole modello "Larsen" o gabbie tipo box francese. La cattura con le trappole appare alquanto efficiente ma abbisogna di un costante controllo da parte di operatori che si preoccupino di rimuovere gli animali catturati e di rifornire di cibo e acqua i richiami vivi di cui devono essere dotate le trappole. Per questo motivo le gabbie possono essere utilizzate con successo solo dove esista una sorveglianza assidua ed efficiente. Non si ritiene, invece, opportuno attuare gli interventi di controllo mediante lo sparo al nido per il rischio di danneggiare specie non bersaglio.

Gli interventi di controllo dei corvidi potrebbero essere effettuati in forma estesa su tutto il territorio di CA e ATC e in modo più intensivo nelle zone protette e nelle aree interessate da reintroduzioni e ripopolamenti.

Silvilago (*Sylvilagus floridanus*)

Conosciuto anche come minilepre, è originario del Wisconsin e Maryland, ed è stato introdotto in Europa a scopi venatori. In provincia di Biella la specie appare attualmente in espansione sia come areale di distribuzione sia come consistenza della popolazione.

La presenza del silvilago può generare problemi di competizione con la lepre comune, inoltre i silvilaghi possono causare consistenti danni alle coltivazioni e alla vegetazione naturale. Si deve ricordare che la completa distruzione dei silvilaghi è stata raccomandata dalla Comunità Europea, sia in quanto la specie sembra essere competitiva tanto nei riguardi della Lepre che del Coniglio selvatico, e, soprattutto per motivi sanitari. Il Silvilago, infatti, negli Stati Uniti è il principale serbatoio della Tularemia ed i casi di contagio per l'uomo come conseguenza dell'aver toccato i silvilaghi sono frequenti. Manca ancora da noi una seria indagine epidemiologica, ma è probabilmente significativo che la zona di diffusione di questa malattia corrisponda abbastanza largamente con le zone di maggior diffusione dei silvilaghi.

Sebbene, in Italia, la tularemia si presenti come malattia abbastanza benigna, mentre è assai grave in America, occorre tener presente anche questo aspetto. Per questi motivi è altamente sconsigliabile effettuare nuove immissioni della specie, e sarebbe il caso di valutare l'eventualità di sottoporla a piani di contenimento numerico finalizzati all'eradicazione dove incompatibile con l'agro-ecosistema locale.

Cinghiale (*Sus scrofa*)

Il prelievo dovrebbe avvenire secondo tre diverse forme così definite:

- prelievo in base a piani di controllo

- prelievo di selezione
- prelievo in battuta

Il piano di controllo rappresenta il metodo di intervento diretto teso a evitare l'effetto negativo esercitato dal cinghiale nei confronti delle attività agricolo-forestali. Differisce per tali ragioni dal prelievo venatorio che sfrutta, più o meno razionalmente, il patrimonio rappresentato dalla fauna selvatica. Il controllo ha infatti motivazioni ben diverse dalla caccia e per tali ragioni può essere esercitato con tempi e con modalità differenti.

Tale forma di prelievo avverrà durante tutto l'anno nelle zone che sono state individuate come aree non vocate al cinghiale in quanto la sua presenza è incompatibile con le attività antropiche, ovvero su tutto il territorio provinciale al verificarsi dei danni, in base a piani di prelievo approvati dall'Amministrazione provinciale in ottemperanza alla legislazione vigente

Il prelievo selettivo sarà concesso solo a quei cacciatori che abbiano conseguito apposita abilitazione a seguito di un corso specifico autorizzato dalla Provincia, secondo le linee guida regionali vigenti per la caccia di selezione agli ungulati selvatici.

La terza forma di prelievo avverrà secondo le regolamentazioni di legge. Tale forma di caccia avrà come fine quello di integrare e completare il piano di prelievo stabilito a seguito dei censimenti.

Il prelievo in battuta deve comunque, al pari del prelievo per controllo e del prelievo di selezione essere finalizzato alla gestione delle popolazioni di cinghiali presenti nell'intera Provincia e proprio per l'alto numero di capi che vengono annualmente abbattuti rappresenta la forma di contenimento attualmente più efficace anche se, per come è ora impostata, poco selettiva e di conseguenza con effetti scarsamente duraturi nel tempo.

Per quello che riguarda le forme di prelievo, sia esso per controllo, di selezione o in battuta, fermo restando il rispetto della attuale legislazione in materia , bisogna ricordare come le forme di caccia collettive siano, proprio per i modi in cui vengono attuate, molto poco selettive e quindi il loro contributo alla corretta gestione del patrimonio cinghiale molto discutibile, non fornendo a priori la possibilità di rispettare un eventuale piano di abbattimento qualitativo stilato in base ai risultati dei censimenti

Tra i problemi che devono essere affrontati esiste sicuramente quello relativo all'addestramento dei cani da impiegare sia nella caccia sia per gli interventi di controllo sul cinghiale.

Da più parti si ipotizza la risoluzione del problema con l'allestimento di recinti di pochi ettari in cui fare addestrare i cani su cinghiali appositamente rilasciati all'interno del recinto stesso.

Infine tra le attività di vitale importanza per il contenimento della specie, occorre intensificare la vigilanza sul divieto di immissioni di cinghiali su tutto il territorio regionale.

Volpe (*Vulpes vulpes*)

La definizione di una corretta strategia di gestione della specie deve essere indirizzata sia alla rimozione o attenuazione delle cause responsabili di sovrappopolazioni, sia ad un'azione di prelievo secondo tempi e modalità definiti.

Una delle principali cause che favorisce lo sviluppo indesiderato della popolazione volpina è la diffusione incontrollata di discariche a cielo aperto e di piccoli cumuli di rifiuti che, per cattiva abitudine, vengono disseminati sul territorio. Questi costituiscono infatti una fonte alimentare facilmente disponibile per la Volpe che può quindi nutrirsi sia su rifiuti organici di varia natura, sia di roditori e in particolare di ratti, che qui hanno modo di proliferare indisturbati. Anche le periodiche immissioni di selvaggina allevata forniscono un'ulteriore

risorsa alimentare alla Volpe che non trova difficoltà nella cattura di prede così inesperte della vita selvatica.

Per quanto sopra esposto si ritiene indispensabile l'eliminazione delle discariche a cielo aperto o quanto meno la recinzione di queste con rete alta almeno m. 1,80 ripiegata all'esterno e interrata per una profondità di 50 cm. In aggiunta vanno eliminati gli interventi di ripopolamento con animali allevati che non ottemperino a specifiche motivazioni o che non siano inseriti in precisi programmi di ricostituzione del popolamento faunistico.

Per quanto riguarda l'attività di caccia risulta più efficace intensificare le operazioni di abbattimento con battute organizzate specialmente nel periodo novembre-gennaio, in cui maggiori sono le probabilità di eliminare soggetti giovani che sono alla ricerca di nuovi territori da colonizzare. In questo modo è possibile frenare l'espansione della specie mantenendo soltanto gli animali che sono territoriali.

L'abbattimento delle volpi in periodo di divieto di caccia della specie può essere intrapreso sotto diretto controllo dell'Amministrazione Provinciale.

Deve essere oltremodo intensificato il controllo sull'uso di mezzi illegali quali i bocconi avvelenati, estremamente diffusi e pericolosi per altre specie selvatiche e domestiche.

Nutria (*Myocastor coypus*)

E' da evidenziare la diffusione della nutria sui principali corsi d'acqua provinciali, con segnalazioni di presenza che interessano sia il bacino del Cervo sia dell'Elvo limitate alle zone prettamente risicole, ai bacini artificiali e al lago di Viverone, che ha determinato la predisposizione e l'attuazione di appositi interventi di controllo della specie anche in provincia di Biella.

Le attività di controllo, inizialmente previste dal piano su tutto il territorio biellese, sono state indirizzate e concentrate verso quelle zone ove le segnalazioni di presenza e gli accertamenti effettuati dalla vigilanza provinciale hanno potuto constatare la presenza e l'espansione della nutria. In particolare si tratta dei corsi d'acqua e delle risaie della pianura biellese, compresa tra i bacini del t. Elvo e del t. Cervo, ove la specie si è ormai diffusa. Altri interventi, più mirati, sono stati condotti in bacini artificiali sempre dell'area della pianura e collina biellese, e nell'area del lago di Viverone anche con l'impiego di gabbie di cattura.

Immissioni

Considerata l'attuale situazione delle popolazioni delle specie di selvaggina più interessanti la Starna e la Coturnice, è opportuno che nelle zone protette idonee alle due specie vengano effettuate immissioni aventi come scopo il rapido raggiungimento di densità e consistenze tali da garantire la costituzione di nuclei autosufficienti e al riparo dal pericolo di estinzione. Infatti, sia per la Starna sia per la Coturnice le consistenze, nelle zone dove attualmente le specie sono presenti, sono molto ridotte e tali da far considerare in pericolo i piccoli nuclei che ancora si riproducono. In più in molte delle zone proposte, pur essendo il territorio idoneo, le specie non sono presenti per effetto di una eccessiva pressione venatoria.

In questi casi è opportuno programmare immissioni per un periodo di 3-4 anni con nuclei di animali di sicura provenienza e di dimensioni tali da garantire il superamento della mortalità da ambientamento a un numero di individui sufficiente a garantire una rapida costituzione di popolazioni stabili e autoriproducendosi.

Diverso il discorso per le due specie di più spiccato interesse venatorio, la lepre e il fagiano, le cui immissioni in ZRC particolarmente vocate hanno finalità non conservative,

ma produttive e come tali risultano efficaci se supportate da cure gestionali mirate e oculate.

Strutture di ambientamento

La costruzione di strutture di ambientamento (voliere, recinti, ecc.) è un supporto assolutamente necessario per garantire il successo delle immissioni, attraverso una riduzione della mortalità da ambientamento e della dispersione, cui tipicamente vanno incontro gli animali immessi in zone a loro sconosciute.

Queste strutture vanno costruite e posizionate sotto la guida di esperti in modo che rispondano a tutti i requisiti di sicurezza, efficienza ed economicità. Le strutture di ambientamento vanno inoltre sorvegliate strettamente dal personale di vigilanza destinato alla zona protetta in modo da prevenire atti di bracconaggio e vandalismo e distruzioni dovute a cani e gatti randagi.

Ricerca scientifica

Una delle principali attività da promuovere all'interno degli ambiti protetti è la ricerca scientifica sulla selvaggina. L'acquisizione di conoscenze sulla biologia della selvaggina è ancora più importante in Italia dove vi è una notevole carenza di tale tipo di studi. La ricerca scientifica dovrebbe essere indirizzata ad argomenti di tipo autoecologico e sinecologico per fornire una base oggettiva alle attività gestionali.

Gli studi da privilegiare dovrebbero essere quelli inerenti la dinamica di popolazione, le preferenze di habitat, la competizione tra specie coesistenti e i rapporti prede-predatori. Le zone protette, specie se di buona estensione, permettono di avere a disposizione territori di studio dove viene eliminata una delle più importanti e non quantificabili variabili che incidono sulle popolazioni di selvaggina: la caccia. Inoltre nelle zone protette è possibile avere il fondamentale supporto del personale di vigilanza che direttamente può raccogliere in modo continuativo una serie di dati molto utili nelle fasi di approfondimento delle ricerche.

Quadro riassuntivo degli interventi straordinari nelle Oasi - ZRC
CONTROLLO NUMERICO DI SPECIE DANNOSE: <i>Prelievi mirati per prevenire esplosioni numeriche di specie che causano danni (cinghiale). Gli abbattimenti andrebbero effettuati da postazioni fisse per arrecare il minor disturbo possibile alle altre specie, e saranno condotti dalle guardie dell'Amministrazione Provinciale coadiuvate da personale volontario.</i>
IMMISSIONI:: <i>Immissioni di Starna e Coturnice in zone protette idonee alla presenza delle specie, per un periodo di 3-4 anni. Per la lepore non sono necessarie immissioni</i>
STRUTTURE D'AMBIENTAMENTO: <i>Sono necessarie per garantire il successo delle immissioni. Vanno attentamente vigilate..</i>
RICERCA SCIENTIFICA: <i>Necessarie per acquisire dati sulla selvaggina (c'è ancora carenza d'informazioni) soprattutto dati riguardanti la dinamica di popolazione, l'uso dell'habitat e i rapporti interspecifici.</i>

Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica.

Attualmente non sono stati istituiti, né in provincia di Biella né in Piemonte, i centri pubblici destinati a produrre fauna selvatica allo stato naturale a scopo di ripopolamento, previsti dall'art. 11 della L.R. 70/96. La loro istituzione viene deliberata dalla Provincia, in attuazione dei piani faunistico-venatori provinciali, su terreni demaniali o su altri terreni dalle buone concentrazioni di fauna selvatica, con il consenso del proprietario o del conduttore del fondo. L'estensione dei centri pubblici non deve essere superiore all'1 per cento del territorio agro-silvo-pastorale della provincia.

La Giunta regionale può istituire e gestire centri regionali di produzione di fauna selvatica per scopi di tutela della biodiversità nonché di promozione per il recupero e lo sviluppo faunistico.

Centri privati di riproduzione della fauna selvatica.

Attualmente non ve ne sono, né in provincia di Biella né in Piemonte. Sono aree destinate a produrre esemplari allo stato naturale per uso di ripopolamento, organizzati in forma di azienda agricola, autorizzate dalla Regione Piemonte e soggette a tassa di concessione

Zone a divieto di caccia ai sensi degli artt. 7-8 della L.R. 70/96

Fondi sottratti alla gestione programmata – di competenza della Giunta regionale, attualmente in sospeso nelle more dell'adozione del Piano Faunistico-Venatorio Regionale, non ancora emanato.

Fondi chiusi – sui fondi chiusi con le caratteristiche previste dalla legge (chiusi da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura di altezza non inferiore a metri 1,20, o delimitati da corsi o da specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e la larghezza di almeno metri 3), insiste il divieto di caccia a chiunque.

Le norme di legge stabiliscono che i fondi chiusi devono essere notificati, a cura del proprietario o del conduttore, alla Giunta regionale, tuttavia in assenza di disposizioni regionali in merito e in attesa del Piano faunistico regionale, si rimanda a successivi provvedimenti di Giunta provinciale la presa d'atto di questi istituti, prevedendo altresì l'estensione minima per il computo della superficie del fondo chiuso nelle zone a divieto di caccia, nonché le modalità di protezione delle colture agricole anche con autorizzazione di catture di fauna selvatica su richiesta del proprietario o conduttore.

Zone di protezione lungo le rotte di migrazione – sono zone istituite dalla Giunta regionale, lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'I.N.F.S., finalizzate al mantenimento ed al miglioramento degli habitat compresi in tali zone e ad esse limitrofi. Il loro riconoscimento è attualmente sospeso nelle more dell'adozione del Piano faunistico-venatorio Regionale.

La superficie dei fondi di cui sopra entra a far parte della quota del territorio agro-silvo-pastorale della regione, destinata a protezione della fauna selvatica.

Zone a divieto di caccia per effetto di altre leggi o disposizioni

Oltre alle suddette zone di divieto di caccia ed alle aree protette regionali istituite con legge ai sensi della normativa vigente, già illustrate nel presente documento, occorre tenere conto ai fini della pianificazione dei divieti e delle limitazioni all'esercizio venatorio che dovessero derivare da altre leggi e disposizioni, e che ai sensi della L.n. 157/92 entrano a far parte della quota di territorio agro-silvo-pastorale della regione, destinata a protezione della fauna selvatica.

Aree boschive percorse da incendi - la Legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" statuisce il divieto di caccia per dieci anni nelle zone boscate percorse dal fuoco, come riportate nell'apposito catasto predisposto dai comuni, sulla base dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Per la disamina di queste particolari zone si rimanda a successivi provvedimenti della Giunta provinciale, previa consultazione della documentazione predisposta dai Comuni biellesi e dal Corpo Forestale dello Stato.

Altri istituti faunistico-venatori di competenza provinciale

In ottemperanza alla L.R. 70/96 art. 13 comma 5, che individua tre tipi di Zone Addestramento Cani (ZAC), si sono definiti anche i criteri per le aree dove tale tipo di istituti devono ricadere ad integrazione delle disposizioni del Regolamento provinciale per l'istituzione, il rinnovo, la revoca, i periodi e la gestione delle zone per l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da caccia, approvato con D.C.P. n. 8 del 31/01/2000.

- Zone di Addestramento Cani di tipo “a”: questi istituti deputati all'addestramento dei cani da ferma devono essere individuati dove è maggiormente elevata la vocazionalità per la Starna. Infatti si propone di affidarne la gestione ad associazioni cinofile che si occupino di effettuare un serio programma di reintroduzione della Starna sotto lo stretto controllo dell'Amministrazione Provinciale;
- Zone di Addestramento Cani di tipo “b”: essendo destinate all'addestramento dei cani da seguita, devono essere individuate in zone collinari con buona vocazionalità per la Lepre;
- Zone di Addestramento Cani di tipo “c”: le aree da destinarsi a questo istituto devono essere individuate dove la vocazionalità per le specie di piccola selvaggina è minima e quindi dove le continue operazioni di lancio effettuate in tali istituti non possano in qualche modo danneggiare le popolazioni autoctone o impedire la ricostituzione di popolazioni autosufficienti. E' opportuno uniformare la regolamentazione di questo particolare tipo di istituto alle disposizioni regionali attualmente vigenti per la aziende agri-turistico-venatorie.

Attualmente non esistono zone permanenti di addestramento cani nel territorio della Provincia di Biella, ma di anno in anno vengono autorizzate diverse zone temporanee di addestramento cani ai sensi dell'art. 13 comma 7 della L.R. 70/96, nel periodo dal 1 marzo al 31 luglio, di estensione non superiore ciascuna ad ettari 100.

Sarebbe auspicabile nel territorio provinciale l'istituzione di ZAC di tipo permanente per limitare il ricorso a zone temporanee di addestramento cani, che dovrebbero rappresentare un'eccezione e non una regola, e che oltretutto non prevedono per la selvaggina un periodo di rispetto adeguato alla stagione riproduttiva.

I criteri per l'istituzione di zone di addestramento cani, che sono stati ripresi dal precedente piano faunistico-venatorio sono ancora condivisibili ed attuabili e vengono di seguito riportati:

In merito alle Zone di addestramento cani la legge regionale 70/96 dà la possibilità di tre tipi di zone classificati in base alla possibilità o meno di svolgervi attività venatoria e al tipo di cani (da ferma o da seguita) cui è destinata.

Le ZAC di tipo “c”, quelle cioè con possibilità di sparo, non pongono particolari problemi gestionali a patto che siano di dimensioni contenute (massimo 50 ha) e che la specie sulla quale si esercita l'attività di addestramento sia la sola Quaglia allevata. Queste zone, compatibilmente con la vigente normativa, potrebbero anche essere aperte tutto l'anno.

Le zone di addestramento su selvaggina naturale (tipo “a” e “b”), invece necessitano di rigorosi indirizzi gestionali che permettano di mantenere al loro interno popolazioni naturali di selvaggina stanziale. I fattori che più di altri incidono negativamente sulle capacità di accoglimento delle zone di addestramento cani sono i seguenti:

- 1) Estensione limitata
- 2) Carico eccessivo di cani e relativi conduttori
- 3) Immissioni ripetute di selvaggina allevata
- 4) Tempi di addestramento troppo dilatati.

L'estensione deve essere nell'ordine di alcune migliaia di ettari e maggiore nelle zone destinate all'addestramento dei cani da seguita. Un'estensione troppo ridotta causerebbe un turnover troppo rapido di cani e conduttori con un eccessivo disturbo per la selvaggina

che sarebbe indotta inevitabilmente ad abbandonare il sito. Occorre tenere presente che un turno di addestramento dovrebbe durare almeno 1 ora ed insistere nel caso di 1 o 2 cani da ferma o da cerca su un territorio di almeno 200 ha. Nell'arco di mezza giornata non è possibile prevedere più di due turni ogni 200 ha di zona. Se la zona di addestramento fosse di 1000 ha, in una giornata intera sarebbe possibile ospitare 20 turni. Un carico maggiore causerebbe un disturbo insostenibile alla selvaggina.

Nel caso di cani da seguita che vengono addestrati in muta l'estensione necessaria per ogni turno dovrebbe essere di almeno 500 ha con due turni giornalieri, uno al mattino e uno al pomeriggio.

Le immissioni di selvaggina allevata che vengono continuamente fatte per incrementare le possibilità di fruizione delle zone di addestramento di cani, di fatto provocano l'allontanamento degli individui selvatici per l'eccessivo disturbo e per l'incremento artificiale della densità, aumentano il carico di predatori presenti in zona e creano le premesse per la trasmissione di malattie parassitarie e non. Inoltre l'addestramento fatto su selvaggina allevata ha un scarso valore e spesso è controproducente in quanto induce il cane alla scorrettezza e ad incontri troppo facili che non accrescono la sua esperienza di cacciatore.

L'addestramento su selvaggina naturale dovrebbe assolutamente essere evitato nei periodi antecedenti, durante e dopo la riproduzione per non causare spostamenti innaturali dei riproduttori e mortalità nei giovani. Di fatto i periodi nei quali si può operare senza provocare danno sono per la piccola selvaggina dall'inizio di febbraio alla metà di marzo e dai primi di agosto fino all'apertura della caccia. Durante questi periodi l'addestramento deve essere sospeso per almeno due giornate alla settimana. L'addestramento con i cani da seguita sul Cinghiale può essere permesso per periodi più dilatati tenendo presente che il massimo delle nascite per questo ungulato ricade nei mesi di fine primavera e inizio estate.

Al riguardo è utile ribadire quanto indicato sulla gestione della specie cinghiale, che l'allestimento di recinti in cui fare addestrare i cani "limiere" alla pratica della tecnica di caccia a "girata" è importante per la gestione corretta della specie.

Si ritiene che se tale scelta debba essere attuata, nel rispetto della normativa vigente, tali strutture non possono avere una estensione inferiore ad un centinaio di ettari al fine di consentire al cinghiale una esistenza il più possibile priva di stress e al fine di rendere il più credibile possibile l'addestramento stesso.

L'addestramento del cane "limiere" deve avvenire in apposite zone di adeguata estensione istituite dall'Amministrazione Provinciale e nei periodi consentiti e in particolare deve vertere sulla specializzazione dei cani a seguire il solo cinghiale al fine di evitare disturbo e danni alle altre specie, in particolare agli altri ungulati.

Per quanto riguarda la morfologia dei territori da destinarsi a zone addestramento cani su selvaggina naturale occorre tenere presente diverse esigenze e distinguere tra cani da ferma o da cerca e cani da seguita. Per i primi occorrono terreni soprattutto scoperti con vegetazione erbacea e cespugliare in vaste estensioni inframmezzate da piccoli boschi. Per le diverse razze di segugi invece è opportuno scegliere terreni accidentati con valli anche profonde e per la maggior parte boscati.

Per quanto riguarda le zone di tipo "a", quelle destinate ai cani da ferma, esse potrebbero essere distinte in due tipi ulteriori: zone da destinarsi solamente alle gare classiche su starna e zone per l'addestramento vero e proprio oltre che per gare di caccia pratica senza sparo su altra selvaggina stanziale (sostanzialmente fagiano).

Le prime dovrebbero essere individuate nei territori vocazionali alla Starna ed essere gestite da associazioni cinofile sotto il controllo dell'Amministrazione provinciale. In particolare la associazione cinofila a cui sarà affidata la gestione dovrebbe farsi carico del

servizio di sorveglianza (un operatore a tempo pieno regolarmente stipendiato), degli interventi di reintroduzione della Starna, compreso l'acquisto degli animali e la costruzione delle strutture di ambientamento, e dei miglioramenti ambientali.

Rapporto tra i contenuti e gli obiettivi del Piano Faunistico Venatorio Provinciale con altri piani o programmi

Per quanto riguarda il rapporto tra piano faunistico venatorio provinciale e altri strumenti di pianificazione e programmazione è da dire che il piano faunistico venatorio provinciale rappresenta piano di settore che si rapporta:

a) livello provinciale:

- nell'ambito della tutela della fauna selvatica con i piani di miglioramento ambientale a fini faunistici ed i piani di immissione di fauna selvatica previsti dalla L. 157/92 e dalla L.R. 70/96
- a scala più vasta con il piano territoriale provinciale, del quale già il precedente piano faunistico venatorio, ed i successivi provvedimenti attuativi rappresentano parte integrante del documento delle politiche di tutela e valorizzazione dell'ambiente (sistema degli obiettivi e delle politiche, scheda E.5: mantenimento delle diversità biologiche)

b) livello regionale:

- con il piano faunistico venatorio regionale (attualmente non approvato); pertanto ci si è rapportati con i criteri regionali per la stesura dei PPGU (piani gestione ungulati) a livello di ATC e CA e linee guida per la gestione delle specie
- con il sistema delle aree protette regionali, di cui fanno parte anche i biotopi individuati come SIC e ZPS nell'ambito del progetto Natura 2000

Per quanto riguarda la coerenza con questi strumenti di programmazione emerge quanto segue:

a) livello regionale

- il piano faunistico venatorio regionale è mancante
- il piano faunistico –venatorio provinciale tiene in considerazione e rimanda alle linee guida regionali quanto approvate gli aspetti di gestione faunistica venatoria
- per quanto riguarda il sistema delle aree protette regionali, di cui fanno parte anche i biotopi individuati come SIC e ZPS nell'ambito del progetto Natura 2000 all'interno del piano è stata condotta una specifica valutazione di incidenza cio si rimanda

b) livello provinciale

- come già detto il piano si inserisce nel piano territoriale provinciale come parte integrante delle politiche ambientali

c) livello sub provinciale

- la legislazione regionale piemontese ha demandato a organismi quali ATC e CA e alle aziende a gestione privata della caccia l'intera gestione dell'attività venatoria e la predisposizione di relativi piani e programmi (ad es. i PPGU – piani per la gestione degli ungulati selvatici e i programmi di immissione di selvaggina). Per queste materie peraltro il piano provinciale come detto tiene conto delle linee guida regionali, cui devono attenersi anche i piani redatti dagli organismi di gestione della caccia programmata

Rapporti e collegamenti con il Piano Territoriale Provinciale

I principi generali su cui si orienta tutto il Piano faunistico-venatorio provinciale sono: la conservazione della biodiversità, la tutela e la valorizzazione del patrimonio faunistico e, per quanto di competenza, il mantenimento di ambienti ad alto pregio naturalistico. L'obiettivo generale del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Biella per il quinquennio di validità, infatti è, in ottemperanza a quanto stabilito dalla normativa vigente, quello di contribuire alla tutela della fauna selvatica, consentendo un equilibrato e razionale svolgimento dell'attività venatoria e delle pratiche a questa connesse, e alla protezione degli ambienti naturali. Viene promossa dal piano una gestione faunistico-venatoria del territorio e delle specie selvatiche presenti per favorirne lo sviluppo o, qualora necessario, il contenimento.

Gli obiettivi e le politiche del Piano faunistico-venatorio provinciale sono stati formulati e predisposti coerentemente con le direttive del Piano Territoriale Provinciale (PTP), previsto dalla L.R. n. 56/77 e dal D. Lgs. 267/00, approvato con deliberazione del Consiglio Regionale n. 90-34130 del 17.10.2006, e costituente Piano Territoriale di Coordinamento nei riguardi dei piani di settore di livello provinciale, tra cui il Piano faunistico-venatorio.

Attraverso il P.T.P. la Provincia esplica i compiti propri in materia di pianificazione e gestione del territorio che le sono attribuiti dalla legislazione regionale e nazionale, in particolare risponde agli adempimenti che gli sono affidati dal Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) verificandone, integrandone o specificandone le previsioni.

I Piani di Settore di livello Provinciale formati successivamente alla adozione del P.T.P. debbono essere redatti in coerenza con gli obiettivi, le politiche e le azioni previste dal P.T.P. medesimo.

Il P.T.P. definisce correttamente la pianificazione territoriale come uno dei principali strumenti attraverso i quali realizzare una politica di conservazione delle risorse ambientali, strutturata in modo articolato tenendo conto anche degli aspetti organizzativi e gestionali e non limitandosi al solo esercizio dell'apposizione di vincoli.

Nel Piano Territoriale Provinciale la qualità ambientale è vista e considerata come importante "fattore di sviluppo" capace di condizionare il tessuto socio-economico, non solo per quello che riguarda la conservazione delle risorse ambientali "produttive" (acqua, suolo, aria, energia) ma anche per il mantenimento di un elevato grado di diversità biologica.

Di seguito verranno illustrati i criteri e le scelte adottate dal Piano faunistico-venatorio provinciale per attuare le politiche individuate dal P.T.P. in riferimento allo specifico contesto settoriale.

Documento Programmatico del Sistema degli Obiettivi e delle Politiche

Il "Documento Programmatico del Sistema degli Obiettivi e delle Politiche" del P.T.P., esprime gli indirizzi e definisce gli obiettivi della Provincia di Biella, ed ha funzione di orientamento delle attività di pianificazione anche in campo paesistico-ambientale, tanto della Provincia che dei Comuni e delle Comunità Montane e Collinari.

Tra gli obiettivi individuati nel Documento Programmatico del P.T.P., connessi più o meno direttamente con quelli del Piano faunistico-venatorio provinciale, sono da citare i seguenti:

- a) sostenere le chances di successo degli attori economici e sociali biellesi nel mercato globale, migliorando le prestazioni del sistema locale;
- c) potenziare il sistema infrastrutturale della mobilità, migliorando la sua capacità di integrazione e di scambio e garantendo maggiori condizioni di sicurezza;
- d) salvaguardare la sicurezza del territorio mitigando i fattori di rischio fisico, biologico e sociale, sviluppando logiche di prevenzione, monitoraggio e comunicazione sociale ;
- e) garantire la conservazione e la riproduzione delle risorse ambientali e assumere la sostenibilità ambientale come metro per uno sviluppo equilibrato e duraturo;
- f) valorizzare il territorio biellese, la sua identità culturale e le sue peculiarità, considerando le diverse formazioni sociali ed articolazioni territoriali come elemento di ricchezza del sistema Provinciale.

Riguardo all'obiettivo a) le politiche del Piano Territoriale Provinciale sono indirizzate, tra l'altro, allo sviluppo dell'offerta turistica e alla qualificazione delle produzioni agricole. In particolare per quanto riguarda l'obiettivo dello sviluppo e della qualificazione dell'offerta turistica, le politiche di attuazione si realizzano anche attraverso la promozione del territorio biellese con particolare riguardo al sistema montano, al turismo invernale, naturalistico e sportivo, alla valorizzazione delle aree rurali ed alpine e delle aree protette, alla manutenzione e valorizzazione della rete sentieristica provinciale, alla riqualificazione di bivacchi e rifugi, al sostegno di iniziative sportive promosse da attori locali coerenti con gli obiettivi di sviluppo turistico del territorio.

I contenuti del Piano faunistico-venatorio provinciale concorrono indirettamente alla realizzazione delle suddette politiche, in quanto le attività collaterali indotte da una corretta e positiva gestione faunistico-venatoria, favoriscono il turismo invernale e l'incremento delle offerte legate all'attività cinegetica, incentivando la partecipazione attiva e volontaria degli attori locali alle opere di manutenzione e valorizzazione del territorio (ripristino e pulizia sentieri di caccia, sfalcio degli incolti, cure colturali dei boschi degradati, ristrutturazione di rifugi e bivacchi d'alta quota, ecc.).

Le suddette politiche volte allo sviluppo di attività di fruizione sociale, culturale e ricreativa dell'ambiente, sono anche strettamente collegate a quelle dell'obiettivo f) relativamente alle politiche di valorizzazione del territorio e dell'ambiente finalizzate all'aumento del livello di benessere dei cittadini biellesi.

L'ambiente biellese presenta un'articolazione di quadri paesistico-ambientali assai rilevante, in cui si distingue un insediamento rurale rarefatto e scarsamente sostenuto dall'offerta di servizi.

In questo quadro, il Piano faunistico-venatorio provinciale si inserisce armonicamente nelle politiche di allestimento di un sistema integrato di offerta di aree e servizi, perché grazie ai miglioramenti ed alla valorizzazione ambientale a fini faunistico-venatori produce effetti favorevoli sia sul tessuto sociale che naturale, migliorando e diversificando l'offerta turistico-ricreativa del biellese e contribuendo a legare le popolazioni locali al territorio.

Riguardo all'obiettivo c) vengono prese in considerazione dal Piano faunistico-venatorio provinciale le finalità relative alla sicurezza stradale, con particolare attenzione al fenomeno degli incidenti stradali provocati da ungulati selvatici.

Il Piano infatti, prevede una serie di interventi mirati al contenimento del fenomeno, sia mediante l'adozione di opportuni accorgimenti di prevenzione sulle infrastrutture viarie, come l'apposizione di specifica cartellonistica e di catadiottri dissuasori lungo i tratti più interessati da eventi di attraversamento, sia mediante appositi interventi di contenimento e di controllo delle specie a forte espansione territoriale come il cinghiale.

Sulla riduzione del numero di incidenti stradali, il Piano faunistico-venatorio provinciale si pone gli stessi obiettivi e integra gli strumenti previsti dal Piano Provinciale di Azioni di Sicurezza Stradale (PPASS), con particolare riguardo alle azioni di monitoraggio degli incidenti, di sensibilizzazione ed informazione e di miglioramento delle infrastrutture.

Riguardo all'obiettivo d), e in particolare all'obiettivo di mitigare i fattori di rischio idrogeologico, si sottolinea la convergenza con i contenuti del Piano faunistico-venatorio provinciale nella parte riguardante la gestione faunistica e il controllo del cinghiale, per il forte impatto negativo sulla stabilità dei versanti provocato, soprattutto in alta montagna, dalla preoccupante espansione della specie.

Il cinghiale infatti con la sua intensa attività di grufolamento provoca l'asportazione del cotico erboso dei prati-pascoli alpini, pregiudicando la loro importantissima funzione di copertura anti-erosione e anti-lisciviazione del suolo.

A ciò va indirettamente aggiunto l'effetto negativo sulla cura e manutenzione del territorio montano, poiché le conseguenze del danneggiamento e della riduzione dei pascoli, provocano l'abbandono da parte dell'agricoltura delle aree marginali ancora utilizzate per gli alpeggi stagionali, a ulteriore detrimento dell'azione di regimazione idraulica.

L'obiettivo e) del P.T.P. per la sua valenza paesistico-ambientale, è quello che più corrisponde alle finalità del Piano faunistico-venatorio provinciale, in particolare riguardo alle seguenti politiche per il mantenimento delle diversità biologiche:

- acquisire una migliore conoscenza dell'ambiente e delle sue tendenze evolutive;
- organizzare in modo sistematico la raccolta ed il trattamento delle informazioni sullo stato dell'ambiente;
- pianificare gli interventi di tutela e di gestione;
- verificare con regolarità e metodo scientifico l'efficacia delle azioni intraprese;
- promuovere attività didattiche.

Le suddette politiche, in particolare per la tutela e il controllo della fauna selvatica, trovano attuazione espressamente nelle seguenti azioni che il P.T.P. rimanda alla competenza specifica del Piano faunistico-venatorio provinciale, e precisamente:

- creazione di aree di sosta e di rifugio per la fauna selvatica;
- valorizzazione delle risorse faunistiche presenti sul territorio limitando le immissioni di fauna proveniente da altre regioni;
- riequilibrio della pressione venatoria sulla fauna cacciabile;
- censimento e monitoraggio delle specie di particolare interesse;
- interventi mirati di contenimento delle specie oggetto di controllo, con particolare attenzione alle dinamiche di popolazione del cinghiale;
- limitare entro soglie compatibili il danno provocato dalla fauna selvatica.

Per il compimento delle politiche di valorizzazione del patrimonio biologico esistente, il P.T.P. indica quale strumento d'attuazione, la promozione di studi e ricerche conoscitive anche sulla fauna minore e sulla flora, dal momento che le conoscenze acquisite sono ancora frammentarie;

Per l'attuazione delle politiche per la tutela e l'incremento della diversità biologica del territorio biellese, il P.T.P. promuove anche le seguenti azioni:

- protezione degli ambiti fluviali e lacuali;
- individuazione e conservazione delle paludi e degli stagni naturali;
- mantenimento e ripristino delle aree a vegetazione naturale o seminaturale in sistemi agricoli;

- conservazione anche dei singoli alberi di particolare significato naturalistico;
- valorizzazione e gestione delle aree boscate e forestali;
- riqualificazione delle aree verdi urbane;
- gestione aree boscate di invasione;
- salvaguardia dell'ambiente naturale.

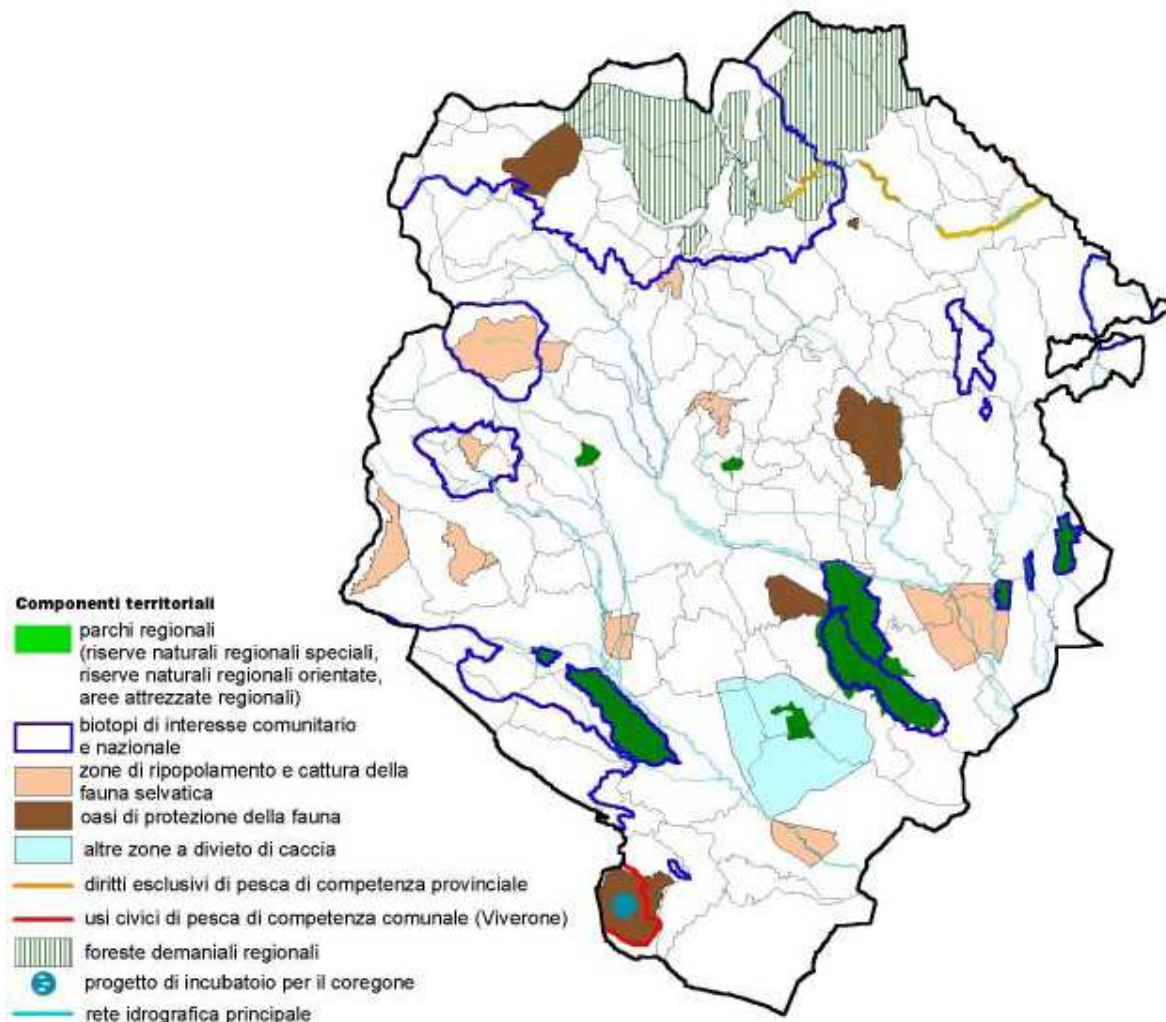
Tra gli strumenti prescritti dal P.T.P. per rendere operative le suddette politiche, alcuni coincidono con quelli previsti dal Piano faunistico-venatorio provinciale per l'attuazione delle specifiche azioni applicative, e in particolare:

- Istituzione e gestione delle aree di ripopolamento e cattura e delle oasi di protezione della fauna selvatica, in attuazione del Piano F.V.P.
- Controllo delle dinamiche delle popolazioni di fauna selvatica
- Progetti di studi e ricerche sulla flora e sulla fauna
- Predisposizione ed attuazione di piani di miglioramento ambientale nelle zone di protezione della fauna, in attuazione del Piano F.V.P.
- Programma di interventi in campo ambientale:

Nel P.T.P. vengono specificatamente individuati i seguenti soggetti ed enti territoriali con i quali è necessario e/o opportuno concertare le azioni previste e gli strumenti che verranno utilizzati per il perseguimento dei suddetti obiettivi:

- Tutti i comuni della provincia, in particolare quelli interessati da aree protette e biotopi
- Regione Piemonte
- Regione Autonoma Valle d' Aosta e Province di Torino e Vercelli
- Comunità Montane e Collinari
- Enti gestori aree protette
- Istituti Venatori (ATC e CA, aziende faunistico-venatorie o agri-turistico-venatorie)
- Associazioni ambientaliste, agricole, cinofile-venatorie

Di seguito viene proposta la cartografia, estratta dal Documento di Programmazione del P.T.P. che raffigura il territorio provinciale nella sua articolazione amministrativa e nelle componenti territoriali interessate da ogni specifica politica.



Matrice Ambientale

La matrice ambientale è un documento del Piano Territoriale Provinciale che rappresenta lo stato delle conoscenze sull'ambiente e sul paesaggio biellese nelle sue diverse componenti geo-fisiche, bio-vegetazionali e storico-culturali.

Essa esprime la consapevolezza del P.T.P. sulle condizioni dell'ambiente e i livelli di sostenibilità, in relazione ai processi di trasformazione programmati, e si articola nei seguenti percorsi tematici:

- a. Ambienti insediativi
- b. Uso del suolo
- c. Fisiografia e pericolosità ambientale
- d. Paesaggi culturali e rete ecologica
- e. Archivio dell'insediamento storico

Anche i Comuni, per la formazione dei loro P.R.G., assumono la Matrice Ambientale del P.T.P. come carta di riferimento per l'individuazione delle condizioni ambientali del territorio da pianificare.

Inoltre le conoscenze e le valutazioni sviluppate dalla Matrice Ambientale costituiscono la base di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica e l'Analisi di Compatibilità Ambientale, ai sensi dell'art. 20 della L.R. 40/98 e della Direttiva 2001/42/CE, dei piani di settore provinciali.

Alla Matrice Ambientale sono allegate diverse cartografie tematiche, tra cui in particolare la Tavola MA8 relativa alla Biopermeabilità ed alla Rete Ecologica provinciale, che rappresenta il percorso conoscitivo di riferimento del Piano faunistico-venatorio provinciale e dei suoi contenuti specifici.

Rete Ecologica Provinciale

La Matrice Ambientale del P.T.P. ha costruito la carta della Biopermeabilità e della Rete Ecologica biellese usando come ossatura il sistema Provinciale delle Aree Protette, articolato in Riserve Naturali, aree di individuazione dei Biotopi, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ed Aree Naturali Protette d'Interesse Locale (ANPIL), assieme agli ambienti lacuali e fluviali.

Questa intelaiatura principale, costituisce un sistema dinamico che dipende dai continui aggiornamenti del sistema delle aree protette e in particolare dall'evoluzione degli istituti afferenti alla Rete Natura 2000, previsti dalla Direttiva 92/43/CE "Habitat" e dalla Direttiva 79/409/CEE "Uccelli", per cui nei successivi provvedimenti di applicazione del Piano faunistico-venatorio provinciale occorrerà tenere conto della definitiva trasformazione dei SIC in ZSC (zone speciali di conservazione) ai sensi del D.P.R. 357/97, e soprattutto della formazione delle ZPS (zone di protezione speciale) ai sensi della Direttiva "Uccelli".

Per questo motivo il P.T.P. riconosce la Rete Ecologica Provinciale come parte della Rete Ecologica Nazionale, promuovendo ulteriori studi e ricerche a partire da quanto già rappresentato nella carta della Biopermeabilità e Rete Ecologica.

Su questa ossatura di primo livello della Rete Ecologica, la Matrice Ambientale ha inserito come aree di riferimento prioritario, le fasce fluviali di tutela A e B del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI), i luoghi prossimi al confine di altre Regioni e Province con analoghe tipologie ecologiche e soprattutto i beni soggetti alla disciplina paesistica, tra cui:

- Corsi d'acqua

Gli ambiti paesistici di pertinenza fluviale possono essere riconosciuti quali corridoi ecologici principali, componenti della rete ecologica Provinciale ed essere fatti oggetto di interventi di miglioramento naturalistico e, se compatibili con la funzionalità ecologica del corridoio, di fruizione naturalistico-ambientale.

Riconoscendo il ruolo di corridoi ecologici privilegiati dalle specie animali che i corsi d'acqua svolgono all'interno dell'ecomosaico ambientale, obiettivo perseguito dal P.T.P. è quello di garantire la tutela e il miglioramento della funzionalità attraverso un processo di rinaturazione degli stessi. Il P.T.P., pertanto, promuove studi finalizzati alla caratterizzazione vegetazionale, geomorfologica, idrobiologica e faunistica di ampie fasce afferenti i corpi idrici naturali Provinciali. Attraverso gli studi verranno espressi indirizzi per il miglioramento naturalistico e la fruizione di tali aree.

- Boschi e Foreste

La risorsa forestale viene intesa non solo come indirizzata alla funzione produttiva del bosco, ma anche alle funzioni protettive, di connessione ecologica e di fruizione turistico-ambientale. La Provincia, tenendo conto dei Piani Forestali Territoriali, sviluppa studi e ricerche al fine di definire il ruolo delle aree boscate nel contesto della rete ecologica Provinciale e definisce le aree centrali e i corridoi di connessione (da sottoporre entrambi a maggiore tutela e valorizzazione) in relazione alla tutela e alla valorizzazione delle specie animali e della biodiversità. Gli studi e le ricerche potranno definire indirizzi per la

localizzazione e realizzazione di aree attrezzate per le attività del tempo libero e turistico-ricreative.

- Laghi e zone umide

Il P.T.P., riconoscendo il valore delle zone umide nel contesto della rete ecologica Provinciale, realizza studi finalizzati alla individuazione, caratterizzazione e monitoraggio delle stesse.

Nelle aree costituenti il suddetto reticolo ecologico, il P.T.P. indica ai Comuni, tra le varie prescrizioni di indirizzo nella formazione dei relativi P.R.G., di individuare e salvaguardare le aree agricole di connessione che possono svolgere una importante funzione di collegamento a rete degli ambiti di interesse naturalistico;

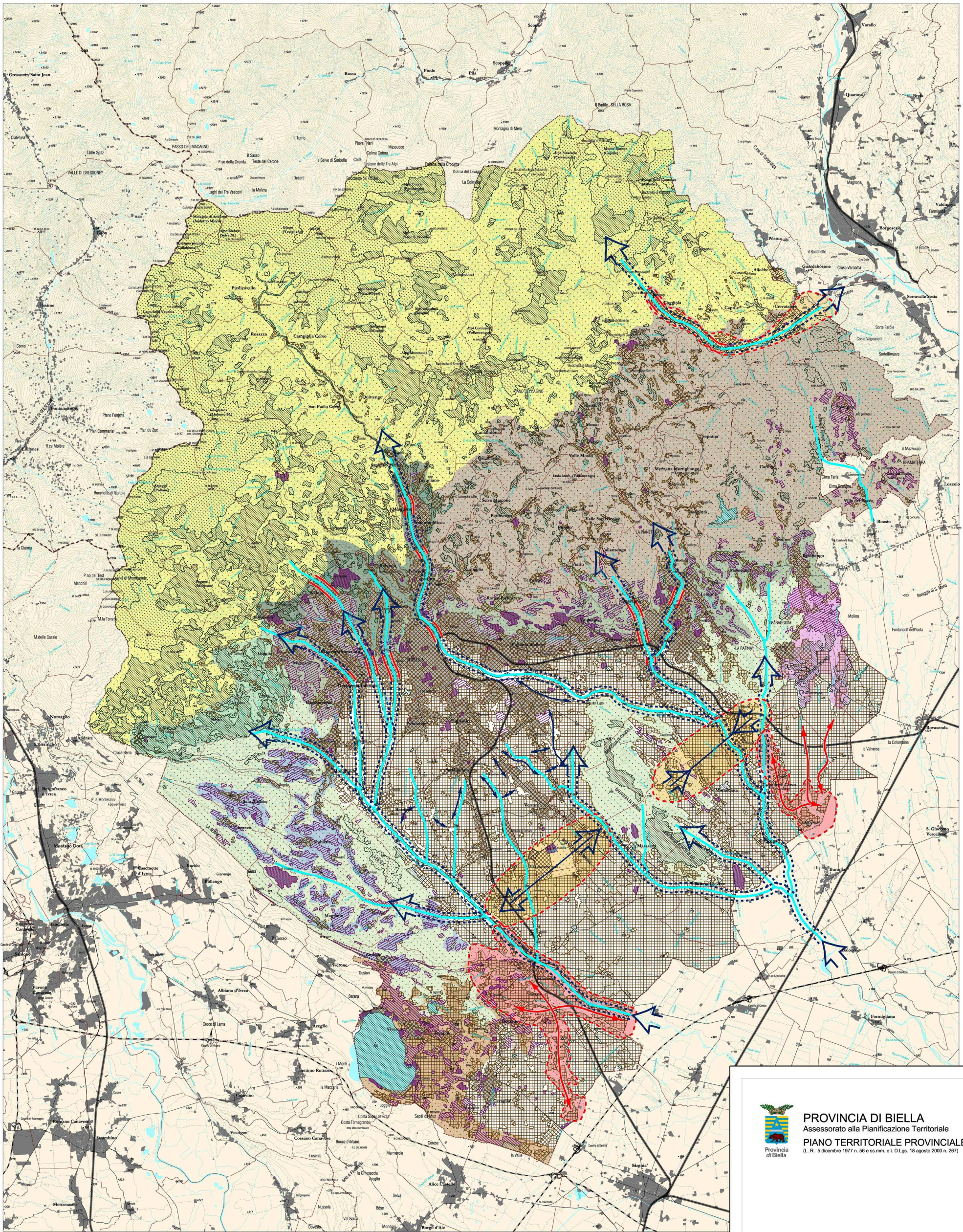
Alla luce delle suddette indicazioni, anche le politiche attuative del Piano faunistico-venatorio provinciale dovranno tener conto della Rete Ecologica locale, cercando di rispettarne la biopermeabilità e la funzionalità, in particolare nella definizione delle zone a divieto di caccia e delle zone destinate ad altri istituti faunistici di competenza provinciale.

Tuttavia per come è conformata la Rete ecologica in ambito provinciale, difficilmente la destinazione alla caccia programmata di una porzione di territorio interessato da uno o più corridoi ecologici, potrebbe pregiudicare l'integrità funzionale e le finalità che il P.T.P. attribuisce alla Rete Ecologica.

In primo luogo perché, come si evince dal raffronto della Tavola della Biopermeabilità e della Rete Ecologica con le aree di vocazionalità e gestione faunistica, nel territorio biellese non si realizzano situazioni in cui all'interno dell'intero areale di una specie selvatica, alcune componenti ecologiche essenziali per la sopravvivenza della specie esistano solo all'interno di una parte circoscritta di esso che pertanto potrebbe addivenire inaccessibile alla specie per un certo significativo periodo durante il periodo consentito all'esercizio venatorio.

In secondo luogo perché l'esercizio venatorio, proprio per la discontinuità del periodo consentito sia nel corso della stagione, che della settimana, che dello stesso orario giornaliero, difficilmente realizza "interruzioni" del reticolo ecologico oltre il tramonto del sole per più di due giorni consecutivi.

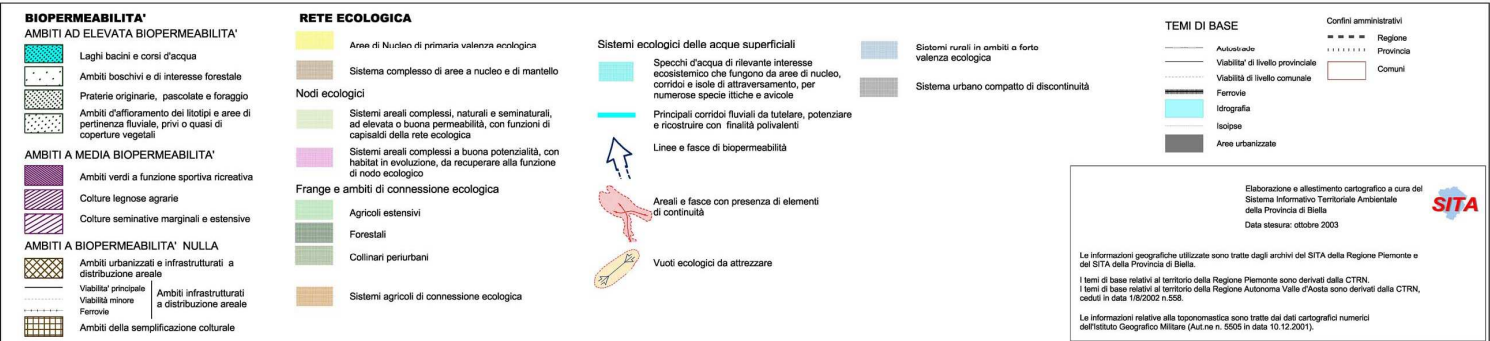
In ogni caso si ritiene opportuno e necessario ad ogni ridefinizione degli istituti faunistico-venatori, tenere conto e valutare l'impatto del provvedimento gestionale con la Rete Ecologica, considerando la biologia delle specie selvatiche presenti, nonché tutte le altre valutazioni inerenti il territorio e la densità agro-silvo-pastorale delle popolazioni faunistiche.



PROVINCIA DI BIELLA
Assessorato alla Pianificazione Territoriale
PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE
(L. R. 5 dicembre 1977 n. 56 e s.m.m. e l. D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267)

MA8 BIOPERMEABILITA' E RETE ECOLOGICA

Scala: 1:50.000



Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Per la descrizione degli aspetti dello stato dell'ambiente pertinenti all'ambito di interesse e di influenza del piano faunistico venatorio provinciale, si rimanda alla Parte Prima "il territorio della provincia di Biella", alla Parte Seconda "distribuzione e status di alcune specie di uccelli e mammiferi di particolare interesse antropico" e ai capitoli della Parte Terza relativi all'impatto della fauna selvatica sulle attività antropiche (impatto sull'agricoltura, incidenti stradali) del presente piano faunistico venatorio provinciale.

L'attuazione del piano faunistico venatorio provinciale prevede una serie di interventi mirati a:

1. tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta
2. tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina
3. incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile, con riduzione delle immissioni con animali provenienti da importazione
4. contenimento delle specie faunistiche alloctone e/ che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura
5. riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica
6. coinvolgimento dei diversi attori locali nel processo di gestione del territorio
7. diversificazione degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione
8. rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali

Senza questi interventi si possono prevedere effetti a medio e a lungo termine sullo stato dell'ambiente, quali:

- a) effetti a breve – medio termine: la mancata revisione degli istituti di protezione della fauna selvatica, che è preliminare all'istituzione di nuove zone di ripopolamento e cattura nelle aree maggiormente vocate del territorio, non consentirà il pieno sviluppo dei programmi di incentivazione dell'autoproduzione di fauna autoctona (lepre e fagiano) con conseguente continuo impegno economico per l'acquisizione di esemplari da ripopolamento provenienti da altre zone; inoltre la mancata pianificazione del territorio a livello locale potrebbe comportare l'espansione di istituti a gestione privata della caccia proprio nelle aree maggiormente "produttive" del territorio
- b) effetti a medio - lungo termine: senza interventi pianificatori e di gestione adeguati si potrebbe assistere all'aumento incontrollato delle problematiche legate al rapporto agricoltura-fauna selvatica (ad es. problema cinghiale), con conseguenze ambientali, sia nelle zone di pianura, ma anche e soprattutto nelle aree montane non positive (abbandono di coltivi, inasprimento del conflitto agricoltori-cacciatori, aumento dei costi economici da sostenere per il risarcimento dei danni ad es.). inoltre, senza forme di gestione condivise, la presenza di alcune specie, in particolare di fauna alpina è fortemente a rischio. La L.R. 70/96 prevede peraltro il potere di surroga da parte della Regione Piemonte nei confronti delle Province che non attuano la pianificazione a fini faunistici

Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal piano faunistico venatorio provinciale in modo significativo

Il piano faunistico venatorio provinciale interessa tutto il territorio agro silvo pastorale, che, a seguito della DGR 43-1055 del 10/10/2005 è stato rideterminato dalla Regione Piemonte, e che comprende tutto il territorio ad eccezione di:

- fabbricati e aree urbanizzate
- infrastrutture di urbanizzazione (strade, ferrovie etc.)
- i terreni sterili per natura (rocce nude, ghiacciai, nevai, ghiaietti, etc.)
- acque (in parte)

Il territorio agro-silvo-pastorale nel biellese può essere suddiviso funzionalmente in zona faunistica di pianura e collina e in zona faunistica delle alpi:

aree	Caratteri generali	Problematiche	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
Zona faunistica di collina e pianura	Fascia di pianura interessata da espansione degli insediamenti urbani e delle infrastrutture (diga Mongrando e ampliamento infrastrutture viarie principali che interessano le zone maggiormente vocate alla fauna stanziale), in cui l'agricoltura assume carattere di sempre maggiore intensività e specializzazione. Agroecosistemi semplificati. Presenza limitata di popolazioni di fauna selvatica stanziale. Fascia collinare ove si trovano aree con aspetti di marcata naturalità alternate a zone interessate dallo sviluppo urbanistico e in passato dallo sviluppo industriale	Crescente conflitto nell'uso del suolo a causa della espansione urbana, degrado del paesaggio e degli agroecosistemi. Presenza e diffusione della specie cinghiale, su cui si è incentrato l'interesse venatorio. Espansione della specie capriolo, che diviene problematica per i rischi di incidenti stradali. Espansione della specie nutria lungo tutti i corsi d'acqua.	Diversificare l'interesse venatorio rispetto al preponderante interesse sulla specie cinghiale, promuovendo forme di gestione venatoria su specie "meno impattanti" Incentivare interventi di gestione faunistico-venatoria e di miglioramento ambientale sostenibili. Riduzione delle problematiche sanitarie legate all'immissione di fauna selvatica	Presenza di situazioni ambientali e paesaggistiche ancora potenzialmente idonee all'incremento delle popolazioni selvatiche autoctone Presenza di aree protette, di SIC e ZPS, di oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura	Interessi gestionali non sempre convergenti tra gli attori locali. Elevati costi per il risarcimento dei danni all'agricoltura Non trascurabile numero di incidenti stradali con fauna selvatica

aree	Caratteri generali	Problematiche	Opportunità	Punti di forza	Punti di debolezza
Zona faunistica delle alpi	Aree montane a bassa densità abitativa. Agroecosistemi che si avvicinano a sistemi naturaliformi. Maggiore diversità biologica degli ambienti alpini e maggiore presenza di popolazioni di ungulati selvatici	Rinaturalizzazione del paesaggio e degli agroecosistemi dovuta spesso all'abbandono della montagna. Presenza e diffusione della specie cinghiale	Diversificare l'interesse venatorio rispetto al crescente interesse sulla specie cinghiale. Incentivare interventi di gestione faunistico-venatoria e di miglioramento ambientale sostenibili. Tutela e salvaguardia della tipica fauna alpina	Presenza di situazioni ambientali e paesaggistiche potenzialmente idonee all'incremento delle popolazioni selvatiche autoctone Presenza di aree protette, di SIC e ZPS, di oasi di protezione della fauna e zone di ripopolamento e cattura	Interessi gestionali non sempre convergenti tra gli attori locali. danni all'agricoltura la cui criticità non risiede solo nei costi economici per il risarcimento, ma si riflette su fenomeni socio-economici di abbandono dei pascoli montani carenza di presidio attivo del territorio

Aree di particolare rilevanza ambientale interessate dal piano faunistico venatorio provinciale

Le aree protette e le aree Natura 2000 (Dir. 79/409/CE e 92/43/CE) SIC e ZPS presenti sul territorio biellese sono interessate dal presente piano faunistico -venatorio. Per queste aree, ai sensi della normativa regionale vigente, è stata effettuata apposita valutazione di incidenza, contenuta in un distinto documento cui si rimanda.

Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale

Per la stesura del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, si sono considerati gli indirizzi normativi comunitari, statali e regionali relativi alla protezione dell'ambiente naturale, della fauna e della flora.

Per quanto riguarda gli aspetti di pianificazione territoriale, peraltro, il piano ha dovuto considerare le modificazioni dell'uso del suolo dovute allo sviluppo urbanistico e soprattutto delle infrastrutture viarie sopravvenute nel corso degli ultimi anni o programmate. Questi aspetti hanno condizionato soprattutto la fase di revisione degli istituti venatori di competenza provinciale già esistenti, soprattutto nella zona faunistica di pianura, ed hanno determinato alcune delle scelte di modifica o revoca delle attuali zone a divieto di caccia (es ZRC "Mongrando", Zona divieto "Verrone")

La Dir. 92/43/CEE del 21 maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche che è stata recepita dallo Stato Italiano con D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, in particolare, prevede:

- la Conservazione degli habitat naturali e degli habitat delle specie, attraverso la costituzione di una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione, denominata "natura 2000".
- la tutela delle specie, attraverso l'adozione dei provvedimenti necessari atti ad istituire un regime di rigorosa tutela di alcune specie animali nella loro area di ripartizione naturale, e di alcune specie vegetali di interesse comunitario

La L.157/92, come già anticipato nelle premesse del presente documento, recepisce ed attua le direttive 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, 85/411/CEE della Commissione del 25 luglio 1985 e 91/244/CEE della Commissione del 6 marzo 1991 ed il piano faunistico venatorio è stato redatto secondo i principi della L.157/92 e della L.R. 70/96 di riferimento.

Va detto comunque che sia la normativa statale che quella regionale in materia di aree protette e di tutela della fauna selvatica e prelievo venatorio demandano ad altri soggetti l'adozione delle misure di salvaguardia dei SIC e ZPS, e delle norme che regolano l'attività venatoria. Il piano faunistico provinciale rimanda per questi aspetti ai provvedimenti assunti dal legislatore nazionale e regionale in merito a SIC e ZPS, alle linee guida regionali per la gestione dell'attività venatoria e delle specie di interesse venatorio

Il piano provinciale affronta peraltro il tema della gestione delle specie e soprattutto la gestione di diversi istituti venatori, nonostante il legislatore regionale abbia affidato ai soggetti gestori dell'attività venatoria i territori destinati alla caccia programmata (ATC e CA) e territori oggetto di caccia in forma privata (AFV-AATV).

La scelta è infatti stata determinata dal fatto che, oltre ai contenuti meramente applicativi e di pianificazione territoriale, il piano faunistico provinciale si ritiene debba rappresentare documento tecnico di riferimento per gli interventi gestionali.

Questi interventi gestionali vengono affrontati avendo come principio informatore non solo "la produttività" del territorio intesa come sfruttamento delle risorse a scopi venatori, ma soprattutto la tutela dell'ambiente naturale, la salvaguardia delle popolazioni selvatiche presenti e il mantenimento della biodiversità, la tutela del territorio e delle produzioni agricole.

Possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori

Alla gestione della fauna selvatica e all'attività venatoria si può attribuire un doppio ruolo nei confronti dell'ambiente:

- da un lato viene generalmente riconosciuta l'importanza degli interventi a tutela della fauna selvatica e a salvaguardia degli ambienti naturali
- dall'altro lo svolgimento dell'attività venatoria e delle attività a questa connesse risultano talvolta modificatrici degli equilibri naturali (immissione di selvaggina a scopo venatorio, prelievi e abbattimenti non regolamentati).

Nella tabelle successive vengono esaminati le diverse variabili ambientali e gli effetti del piano faunistico su di esse:

	Biodiversità, flora e fauna			
Obiettivi del piano	conseguimento della densità ottimale delle specie stanziali e tutela delle specie migratorie		riqualificazione delle risorse ambientali , con idonei interventi di gestione e/o contenimento.	
azioni previste:	Effetti	Descrizione	Effetti	Descrizione
istituzione oasi di protezione	D ++	PP >> R	D++	PP >> R
Istituzione zone di ripopolamento e cattura	D++	PP >> R	D++	PP >> R
Istituzione zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani	=		I +	PP>R
gestione delle specie	D ++	PP >> R	I ++	PP >> R
Gestione degli istituti venatori	D + +	PP >> R	D ++	PP >> R
pianificazione delle immissioni	D +	PP>R	=	
interventi di miglioramento ambientale	D ++	LL>>R	D ++	LL>>R
Rimborso dei danni	=		I -	PP>>R

	Paesaggio		Patrimonio culturale, architettonico ed archeologico	
Obiettivi del piano	Conservazione dei paesaggi naturali		mantenimento del patrimonio culturale locale	
azioni previste:	Effetti	Descrizione	Effetti	Descrizione
istituzione oasi di protezione	D ++	PP >> R	=	
Istituzione zone di ripopolamento e cattura	D+	PP >> R	=	
Istituzione zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani	=		=	
gestione delle specie	I +	PP>R	I +	LL> R
Gestione degli istituti venatori	D +	PP >> R	I +	LL > R
pianificazione delle immissioni	=		I +	LL > R
interventi di miglioramento ambientale	D ++	LL>>R	I +	LL>R
rimborso dei danni	=		=	

	Salute umana		Acqua	
Obiettivi del piano	Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna selvatica		=	
azioni previste:	Effetti	Descrizione	Effetti	Descrizione
istituzione oasi di protezione	=		=	
Istituzione zone di ripopolamento e cattura			=	
Istituzione zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani	=		=	
Gestione delle specie	I ++	PP>>R	=	
Gestione degli istituti venatori	I +	PP >> R	=	
pianificazione delle immissioni	I ++	PP>>R	=	
interventi di miglioramento ambientale	=		=	
rimborso dei danni	=		=	

	Aria e fattori climatici		Suolo	
Obiettivi del piano	=		Mantenimento delle attività agro-silvo pastorali	
azioni previste:	Effetti	Descrizione	Effetti	Descrizione
istituzione oasi di protezione	=		=	
Istituzione zone di ripopolamento e cattura			I -	LL>R
Istituzione zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani	=		I -	LL>R
Gestione delle specie	=		I +	LL>>R
Gestione degli istituti venatori	=		I +	LL>>R
pianificazione delle immissioni	=		=	
interventi di miglioramento ambientale	=		D +	LL>>R
rimborso dei danni	=		I +	LL>R

Legenda

Stima degli effetti

D	Effetto diretto; L'attività ha effetti diretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale
I	Effetto indiretto; L'attività ha effetti indiretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

++	L'azione contribuisce in maniera positiva al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale
+	L'azione potrebbe contribuire positivamente al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale
=	L'azione non ha relazione con il raggiungimento dell'obiettivo di sost. amb./ oppure effetti non significativi
-	L'azione potrebbe contribuire in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sost. amb.
--	L'azione contribuisce in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

Descrizione degli Impatti potenziali

Scala

PP	Provinciale; L'impatto dell'attività ha ricadute a scala provinciale o a più ampia scala
LL	Locale; L'impatto dell'attività ha ricadute a scala locale

Frequenza/durata

>>	L'impatto dell'attività ha frequenza costante oppure di lunga durata o permanente
>	L'impatto dell'attività è occasionale o di breve termine

Reversibilità

IR	L'impatto dell'attività è considerabile irreversibile; produce cioè modificazioni definitive e lo stato originario non può essere ripristinato
R	L'impatto dell'attività è considerabile reversibile; produce cioè modificazioni non definitive e lo stato originario può essere ripristinato;

Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale ha in sé finalità di tutela e miglioramento ambientale ed individua le linee generali e di indirizzo per la gestione faunistico-venatoria del territorio. Si ritiene tuttavia necessario che, nel momento in cui si andranno ad attuare le diverse azioni previste dal piano, vengano adottate le modalità di effettuazione più adatte alle diverse realtà (di valore paesaggistico e naturalistico) del territorio provinciale, tali da mitigarne eventuali impatti sia sul territorio, sulla fauna presente sia sugli operatori addetti.

Per le aree di elevato pregio ambientale (Aree protette, Aree natura 2000,) in cui all'elevato valore ambientale fa, necessariamente, riscontro un equilibrio estremamente fragile e delicato, è stata effettuata un'analisi di dettaglio nel capitolo relativo alla valutazione di incidenza.

Indicazione delle possibili alternative del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Già in fase di applicazione del precedente piano faunistico – venatorio approvato nel corso del 1998 è stata effettuata una serie di consultazioni a livello locale che ha determinato una scelta operativa e pianificatoria improntata a valorizzare le risorse territoriali presenti.

Tale scelta è stata nuovamente condivisa durante la fase di consultazione preliminare alla stesura del presente piano.

Le linee guida per la gestione del territorio e delle specie, di fatto non sono state modificate, se non in adeguamento ai provvedimenti regionali intervenuti nel frattempo (linee guida per tipica fauna alpina e per ungulati).

Il nuovo piano intende portare a completamento la revisione degli istituti faunistici di competenza provinciale secondo le linee programmatiche già individuate e condivise e volte a potenziare la produttività faunistica del territorio, a tutelare le specie a rischio, a contenere il problema del cinghiale.

Alla luce di questi elementi si possono ipotizzare almeno tre scenari:

1. opzione “zero”: si lascia la situazione attuale alla naturale evoluzione. Non vengono affrontate e risolte le situazioni che l'attuazione del piano precedente aveva lasciato ancora irrisolte (zone di Verrone e di Sostegno, Foresta Demaniale). Tale scenario non preclude l'emergere di soluzioni positive, ma non prevedendo un nuovo assetto territoriale e gestionale confacente alle richieste del territorio, rischia di aggravare le criticità attuali;
2. opzione “uno”: la pianificazione del territorio viene effettuata con un sistema di imposizione dall'alto verso il basso, ed il piano individua puntualmente tutte le zone di divieto che sono oggetto di criticità al momento attuale e i metodi di gestione. Tale sistema ha prodotto in passato reazioni molto negative con l'opposizione manifesta di proprietari e conduttori agricoli e con l'impossibile gestione di tali zone.
3. opzione “due”: è quella adottata nel presente piano. Vengono individuate puntualmente tutte le zone di divieto di competenza della Provincia per le quali si è raggiunto un ragionevole grado di consenso durante le consultazioni, e per le quali sono state individuate e condivise forme gestionali positive. Vengono quindi individuate le macro aree oggetto di intervento successivo ma prioritario di pianificazione, che vedranno il coinvolgimento dei proprietari/conduttori dei fondi interessati nella fase istruttoria. Vengono individuati i criteri per l'eventuale nuova revisione degli istituti faunistici e l'istituzione di ulteriori nuove zone a divieto di caccia.

Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Gli effetti delle indicazioni del Piano e delle relative azioni devono essere verificati ed eventualmente corretti già durante la sua attuazione. Al fine di valutare tali effetti è necessario, pertanto, definire un sistema di monitoraggio efficace che consenta di verificare periodicamente lo stato di raggiungimento degli obiettivi delineati nella fase programmatica.

Gli indicatori utilizzati per il monitoraggio sono individuati tra quelli impiegati nel corso delle diverse fasi in cui il piano è stato costruito e, in particolare, nelle fasi di identificazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale e di stima degli effetti del piano.

Sono stati scelti indicatori per il monitoraggio dello stato dell'ambiente in generale e indicatori per il monitoraggio degli effetti dell'attuazione del piano a diversi livelli (fauna, habitat, aspetti socio-economici, ecc).

Il primo tipo di monitoraggio tiene sotto osservazione l'andamento di "indicatori descrittivi" che possono anche non essere correlati con gli effetti dell'attuazione del Piano faunistico-venatorio provinciale, ma descrivono la caratterizzazione della situazione ambientale nelle sue diverse dinamiche. Questo monitoraggio è utile soprattutto per tenere conto delle variazioni generali dell'ambiente rispetto allo scenario di riferimento in cui opera il PFVP.

Il secondo tipo di monitoraggio ha lo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi specifici del Piano faunistico-venatorio provinciale attraverso indicatori prestazionali selezionati per singola azione ed in funzione degli effetti che questa produce sugli obiettivi specifici del piano.

Gli indicatori considerati per l'analisi ambientale potranno essere ulteriormente integrati o modificati nel momento in cui, a seguito delle verifiche periodiche di monitoraggio ambientale, si presenti la necessità di ridefinire ulteriori tematiche non considerate precedentemente.

Il monitoraggio del set di indicatori permetterà, quindi di redigere rapporti annuali anche al fine di informare e rendere trasparente l'attività di attuazione del piano in un'ottica di sensibilizzazione e di informazione delle autorità competenti e del pubblico interessato.

Piano di monitoraggio

Nel piano di monitoraggio definitivo sono stati quindi inseriti indicatori facilmente misurabili selezionati sulla base delle possibilità di reperimento dei dati necessari, aggiornabili con frequenza annuale.

Affinché il monitoraggio possa svolgere le funzioni di controllo sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, sono stati ove possibile esplicitati i valori a cui gli indicatori dovranno tendere o comunque quelli di riferimento, in modo da poter dare un giudizio qualitativo e quantitativo sull'andamento del Piano.

Nel periodo di validità del Piano faunistico-venatorio provinciale, con frequenza annuale verranno acquisiti i dati e le informazioni relative ai set di indicatori individuati e viene verificato il loro andamento. Sulla base di questa verifica verrà predisposta periodicamente una relazione di monitoraggio che analizza l'efficacia delle azioni del Piano e propone eventuali misure correttive.

Il report di monitoraggio sarà a sua volta oggetto di una serie di consultazioni con le autorità competenti in materia ambientale; in cui potranno essere discusse le possibili misure di aggiustamento delle criticità evidenziate fino ad un eventuale riordino complessivo del Piano.

Di seguito si individuano una serie di indicatori più o meno generici, che si ritiene possano essere utili per la valutazione del monitoraggio del piano.

Indicatori descrittivi dello scenario ambientale di riferimento:

Rispetto alla molteplicità di fattori che possono essere utilizzati per il monitoraggio dello stato dell'ambiente, sono stati selezionati due gruppi di indicatori che si ritengono utili per il controllo delle variabili ambientali più rappresentative dello scenario sul quale opera il

Piano faunistico-venatorio provinciale, fondate su dati disponibili di natura prevalentemente statistica:

1. Sistema agricolo provinciale:
 - n° di imprese agricole totale desumibile dall'albo delle aziende agricole della Camera di Commercio di Biella e dall'anagrafe agricola regionale;
 - n° di imprese agricole totale con allevamenti zootecnici;
 - superficie totale investita a seminativi;
 - superficie totale investita a prati/pascoli;
 - superficie totale investita a risaie.
2. Uso del suolo:
 - numero, tipologia ed estensione dei paesaggi culturali individuati dal Piano Territoriale Provinciale e aggiornati dal SITA;
 - estensione degli ambienti insediativi umani e delle infrastrutture lineari monitorate dall'Osservatorio Urbanistico provinciale.

Indicatori specifici:

L'attuazione del piano faunistico venatorio provinciale prevede una serie di interventi mirati al conseguimento dei seguenti obiettivi:

9. tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta
10. tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina
11. incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile, con riduzione delle immissioni con animali provenienti da importazione
12. contenimento delle specie faunistiche alloctone e/ che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura
13. riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica
14. coinvolgimento dei diversi attori locali nel processo di gestione del territorio
15. diversificazione degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione
16. rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali

Allo scopo di valutare l'efficienza e l'efficacia delle azioni per il raggiungimento degli obiettivi specifici del Piano faunistico-venatorio provinciale sono stati selezionati i seguenti indicatori in parte prestazionali in parte descrittivi, che rilevano più o meno indirettamente gli effetti di ogni singola azione sul raggiungimento degli obiettivi del Piano.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
tutela e conservazione della fauna protetta e particolarmente protetta	Percentuale di superficie delle zone che costituiscono la Rete Natura 2000 (SIR, SIC, ZSC e ZPS) coperte da zone a divieto di caccia regionali e provinciali	Superficie degli istituti a divieto assoluto di caccia di competenza provinciale inseriti nella rete ecologica provinciale del P.T.P. e lungo la direttrice principale delle rotte di migrazione dell'avifauna.	N. di Specie protette e particolarmente protette rinvenute morte o ferite per cause fortuite o accidentali

Per la tutela delle specie non cacciabili o particolarmente protette ai sensi dell'art. 2 della L. n. 157/92, un buon indicatore è dato da quanta superficie della rete Natura 2000, costituita dalle zone segnalate dalla direttiva "Habitat" e dalla direttiva "Uccelli", risulti inserita in aree vincolate a divieto di caccia. Le variazioni di questo indicatore, che all'optimum dovrebbe tendere al 100%, fornisce una misura degli effetti che l'attuazione del Piano faunistico-venatorio provinciale produce sulla tutela delle specie protette.

Anche il secondo indicatore è stato selezionato per le stesse motivazioni di cui sopra, ed anche in questo caso il risultato cui tendere dovrebbe essere il 100% della superficie di istituti faunistici compresi nel sistema provinciale delle aree protette previsto dal P.T.P.

Il terzo indicatore è stato scelto per la sua duplice attitudine: ogni anno pervengono in disponibilità della Provincia di Biella circa un centinaio di capi di fauna selvatica rinvenuta morta o ferita per cause accidentali o fortuite, di questi un certo numero appartengono a specie non cacciabili, per cui, se i ritrovamenti aumentano, da un lato tale indicazione assume connotati positivi perché significa che la popolazione delle specie protette è in aumento, dall'altro può suggerire l'insorgenza di un problema di tutela al quale può essere posto rimedio intervenendo tempestivamente. Per tale indicatore, vista la sua doppia valenza, non può essere previsto un valore di riferimento da raggiungere.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
tutela delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina	Percentuale di completamento dei piani di tiro per le specie cacciabili in base a piani di prelievo selettivo e piani numerici.	N. di specie ammesse ai piani di prelievo numerico appartenenti alla tipica fauna alpina	N. di specie di ungulati selvatici ruminanti ammesse ai piani di prelievo selettivo

Il primo indicatore considerato per la misura degli effetti del Piano faunistico-venatorio provinciale sulla tutela della fauna selvatica oggetto di caccia, è rappresentato dal raggiungimento degli abbattimenti previsti dai piani di prelievo numerico (volpe, starna, pernice rossa e tipica fauna alpina) e dai piani di prelievo selettivo degli ungulati ruminanti (capriolo, camoscio e cervo). Quanto più gli abbattimenti realizzati si avvicinano a quelli autorizzati dai piani di tiro regionali basati sui censimenti, tanto più la consistenza delle popolazioni di selvaggina si avvicina alle densità agro-silvo-pastorali ottimali.

Allo stesso modo la variazione da un anno all'altro del numero di specie ammesse ai piani di tiro, può indicare sia in positivo che in negativo gli effetti sull'andamento della dinamica delle popolazioni di fauna selvatica cacciabile, per la tipica alpina (indicatore 2) – il risultato ottimale è rappresentato da 4 specie ammesse ai piani di tiro, per gli ungulati ruminanti (indicatore 3) l'optimum è di 3 specie.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile	Percentuale della superficie del territorio agro-silvo-pastorale vocato alle specie lepre starna e fagiano, coperta da istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale.	N. di capi di selvaggina acquistati e immessi, provenienti da allevamenti	N. di capi di selvaggina catturati negli istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale

Per valutare gli effetti del piano sull'obiettivo dell'autoproduzione di selvaggina, un primo indicatore è quello della percentuale di copertura delle aree vocate alle principali specie oggetto di incentivazione faunistica, che risultano coperte da istituti di produzione della fauna selvatica allo stato naturale (zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici e privati per la riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale). Il risultato ottimale da raggiungere sarà quello di arrivare almeno al 20% di copertura delle aree vocate alle specie lepre, starna e fagiano, come rappresentate dalle carte di vocazionalità faunistica riportate nel Piano faunistico-venatorio provinciale. Il secondo e terzo indicatore sono inversamente proporzionali, mentre l'acquisto di selvaggina deve tendere progressivamente a zero, il numero di catture in istituti a divieto assoluto di caccia a scopo produttivo deve contestualmente aumentare, fino a coprire almeno il 50% della capacità portante del territorio agro-silvo-pastorale vocato, pari almeno a 500 lepri.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
contenimento delle specie faunistiche alloctone e/o che causano gravi problemi alle attività antropiche e all'agricoltura	Percentuale di completamento dei piani di abbattimento per le specie oggetto di piano di controllo autorizzato con limite massimo di abbattimenti	N. di abbattimenti per ogni specie oggetto di piano di controllo autorizzato senza un limite massimo di abbattimenti.	N. di specie oggetto di piani di controllo nel territorio provinciale

Per il raggiungimento del suddetto obiettivo il primo indicatore è sicuramente la percentuale di successo del piano di contenimento: quanto più gli effettivi abbattimenti si avvicinano a quelli annualmente autorizzati, tanto più si realizza l'efficacia del contenimento. Il secondo indicatore riguarda invece in termini assoluti il numero di abbattimenti totali che si realizzano per quelle specie di cui è prevista l'eradicazione. In questo caso si può considerare che nei primi 5 anni di attuazione una variazione in aumento possa indicare effetti positivi, successivamente il numero dovrebbe decrescere affinché sia dimostrata l'efficacia delle misure di contenimento. Il terzo indicatore, come è ovvio, nella migliore situazione dovrebbe tendere a zero.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3
riduzione delle spese pubbliche per il risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica	Importo dei danni all'agricoltura periziati nelle zone di divieto di caccia	Importo dei danni all'agricoltura periziati nelle zone di gestione programmata della caccia	Importo delle perizie dei danni conseguenti a incidenti stradali con ungulati selvatici e numero di incidenti occorsi.

Si tratta di uno dei principali obiettivi della pianificazione faunistica, i cui tre indicatori sono espressi in valuta monetaria.

Anche se l'obiettivo finale è quello di azzerare questi parametri, si considera comunque positivo il riscontro di una tendenza alla progressiva e significativa riduzione dei danni (almeno del 10% annuo).

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3	INDICATORE DI CONTROLLO 4
diversificazione degli ambienti dove la fauna selvatica possa trovare condizioni per il rifugio la sosta l'alimentazione e la riproduzione	Importo dei lavori di miglioramento ambientale a fini faunistici, realizzati nelle zone di divieto di caccia	Importo dei lavori di miglioramento ambientale a fini faunistici, realizzati nelle zone a gestione programmata della caccia	N. di alpeggi montani utilizzati dagli allevatori nel territorio biellese	Censimento e verifica delle catture di avifauna operate nelle stazioni di inanellamento presenti sul territorio biellese

Riguardo la diversificazione del territorio in habitat idonei alla fauna selvatica, i primi due indicatori verificano l'efficacia delle politiche agricole e l'interesse degli agricoltori verso quelle misure agro-ambientali finalizzate al miglioramento degli agro-ecosistemi a fini faunistici. I valori di questi indicatori dovrebbero evidenziare un progressivo aumento del ricorso ad interventi di incentivazione faunistica da parte del settore primario.

Il terzo indicatore da considerare è il numero di pascoli alpini utilizzati e curati dai malgari del biellese nella stagione vegetativa, la cui presenza contribuisce ad accrescere e conservare la valenza faunistica e naturalistica del territorio montano ed è legata alle misure di miglioramento ambientale e incentivazione realizzate in ambiente alpino. La diminuzione di questo valore ha connotazioni molto negative sull'ambiente, ma in larga parte non dipende dagli indirizzi gestionali del Piano faunistico-venatorio provinciale, in quanto lo spopolamento delle aree rurali di montagna ha motivazioni socio-economiche di natura molto diversa, tuttavia questo fenomeno può essere parzialmente collegato anche con l'erosione ed il rivoltamento dei pascoli alpini da parte del cinghiale la cui proliferazione in alta quota è sicuramente indice di una gestione non corretta della specie. Pertanto questo indicatore può dare informazioni utili non solo sulla diversificazione ambientale, ma anche indirettamente sulla gestione venatoria e sul contenimento del cinghiale.

Il quarto indicatore, analizzando di anno in anno le variazioni delle catture di avifauna migratoria, svernante e nidificante può contribuire a segnalare sul territorio la presenza di habitat d'elezione per la sosta, rifugio, alimentazione o nidificazione di alcune specie di uccelli di interesse naturalistico. Questo indicatore può essere utilizzato anche per la verifica delle azioni volte alla tutela e conservazione di specie protette e particolarmente protette.

OBIETTIVO della Pianificazione faunistico-venatoria provinciale	INDICATORE DI CONTROLLO 1	INDICATORE DI CONTROLLO 2	INDICATORE DI CONTROLLO 3	INDICATORE DI CONTROLLO 4
rispetto dei criteri e delle linee guida per la gestione dell'attività venatoria compatibile con le risorse ambientali	N. di cacciatori ammessi negli ambiti territoriali di gestione programmata della caccia	N. di cacciatori iscritti al prelievo selettivo degli ungulati e al prelievo numerico della tipica fauna alpina	N. di cacciatori iscritti alla caccia a squadre al cinghiale	N. di Oasi, ZRC e ZAC prese in gestione dagli ambiti territoriali della caccia programmata, dalle Associazioni venatorie, di protezione ambientale e le Organizzazioni professionali agricole

Per la verifica di una corretta gestione venatoria, il primo indicatore da considerare è il numero di cacciatori ammessi rispetto al numero di cacciatori ammissibili sulla base dell'indice di densità venatoria di ciascun territorio. Questo valore presente due aspetti, da una parte la diminuzione del numero di cacciatori interessati (tenendo conto, comunque, della tendenza socio-economica ormai decennale alla riduzione del numero di appassionati) può denotare una proporzionale diminuzione della selvaggina, dall'altra un aumento del numero di cacciatori può invece essere negativamente collegato alla proliferazione del cinghiale e alla predilezione verso questa forma di caccia, pertanto il valore di questo indicatore deve essere rivisto contestualmente con l'indicatore n.3.

La variazione in aumento dell'indicatore n. 2, essendo questo strettamente connesso con lo stato di salute delle popolazioni di ungulati e di tipica fauna alpina, deve essere considerata positivamente, difatti la caccia di selezione rappresenta attualmente l'unica vera forma di caccia programmata sulla base di dati di censimento e di struttura della popolazione.

Il numero di cacciatori che prediligono la forma di caccia a squadre al cinghiale, rappresenta il terzo indicatore di una corretta gestione venatoria. Il suo valore ha anche qui un rovescio della medaglia, mentre un folto numero di cinghiali rappresenta una garanzia per tenere la popolazione del suide sotto controllo durante la stagione venatoria, dall'altra l'interesse per una gestione conservativa della specie comporta effetti collaterali controproducenti (aumento dei danni, disincentivazione delle altre tipologie di selvaggina, inefficacia dei controlli, ecc.), pertanto per una corretta gestione venatoria nel lungo periodo è auspicabile una riduzione del numero di cacciatori che prediligono la caccia a squadre al cinghiale rispetto ad altre forme di caccia.

Il quarto indicatore considera il grado di coinvolgimento delle organizzazioni di categoria nella gestione virtuosa degli istituti faunistico-venatori, difatti la gestione diretta di questi istituti da parte di enti portatrici di interessi contrapposti può produrre effetti positivi e significativi sull'ambiente, responsabilizzando cacciatori, agricoltori e animalisti all'ottemperanza degli interessi di tutti (miglioramenti ambientali, pagamento dei danni, gestione produttiva delle specie, contenimento della fauna alloctona, salvaguardia degli habitat e delle specie particolarmente protette, ecc.).

Sintesi non tecnica delle informazioni esposte nel Rapporto Ambientale

La sintesi non tecnica è un compendio delle informazioni contenute nel Rapporto Ambientale, diffuso in fase di Valutazione Ambientale Strategica sulle potenziali interazioni del piano proposto con l'ambiente, ed ha lo scopo di rendere accessibili e facilmente comprensibili le questioni chiave e le conclusioni del rapporto ambientale sia al grande pubblico che ai responsabili delle decisioni. La sintesi non tecnica costituisce parte integrante del presente rapporto ma viene resa disponibile come documento separato per garantirne una maggiore diffusione.

Sommario

Introduzione e riferimenti normativi.....	1
Sintesi dei contenuti del Piano faunistico-venatorio provinciale – obiettivi principali e caratteristiche ambientali interessate	3
Raffronto sintetico tra gli obiettivi del Piano faunistico-venatorio provinciale e gli strumenti di attuazione.....	4
Zonazione del territorio	6
Vocazioni Faunistiche	7
Anatidi	7
Fagiano	8
Starna	9
Starna	10
Pernice bianca	11
Gallo forcello.....	12
Coturnice	13
Lepre.....	14
Lepre bianca	15
Cinghiale.....	16
Capriolo	17
Camoscio	17
Stambecco.....	17
Cervo	18
Marmotta	18
Individuazione dei territori da destinarsi a zone protette	19
Metodi.....	19
Analisi degli istituti faunistico-venatori attuali.....	20
Premessa	20
La destinazione del territorio	20
Istituti faunistico – venatori <i>ex lege</i> 157/92	22
Aree protette regionali.	23
Caratteristiche delle zone a divieto assoluto di caccia.....	25
Zone di caccia	26
Gestione Venatoria	27
CONSIDERAZIONI PER LA FUTURA PIANIFICAZIONE FAUNISTICO-VENATORIA.....	28
Zone a divieto assoluto di caccia previste dalla L.n. 157/92.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Oasi di Protezione.....	34
Zone di ripopolamento e cattura	35
Gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura e Oasi di Protezione	36
Interventi ordinari	36
Censimenti	36
Foraggiamenti	37
Miglioramenti ambientali	37
Catture	38
Vigilanza.....	38

Interventi straordinari	39
Controllo numerico di specie dannose	39
Corvidi	40
Silvilago (<i>Sylvilagus floridanus</i>).....	40
Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>).....	40
Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>).....	41
Nutria (<i>Myocastor coypus</i>)	42
Immissioni	42
Strutture di ambientamento.....	43
Ricerca scientifica.....	43
Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica.	44
Centri privati di riproduzione della fauna selvatica.	44
Zone a divieto di caccia ai sensi degli artt. 7-8 della L.R. 70/96.....	45
Zone a divieto di caccia per effetto di altre leggi o disposizioni.....	45
Altri istituti faunistico-venatori di competenza provinciale.....	45
Rapporto tra i contenuti e gli obiettivi del Piano Faunistico Venatorio Provinciale con altri piani o programmi	48
Rapporti e collegamenti con il Piano Territoriale Provinciale	49
Documento Programmatico del Sistema degli Obiettivi e delle Politiche	49
Matrice Ambientale	53
Rete Ecologica Provinciale.....	54
Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano Piano Faunistico Venatorio Provinciale.....	57
Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal piano faunistico venatorio provinciale in modo significativo	58
Aree di particolare rilevanza ambientale interessate dal piano faunistico venatorio provinciale.....	59
Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale.....	59
Possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori	60
Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma	63
Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio ambientale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	64
Sintesi non tecnica delle informazioni esposte nel Rapporto Ambientale	71

I disegni illustrati sono estratti dai Quaderni di conservazione della natura Uccelli d'Italia e Mammiferi d'Italia a cura di M. Spagnesi e L. Serra – Ministero dell'Ambiente – Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. L'autore è Umberto Catalano.